

Portici

PdB EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'incoltro al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta. - Contiene I.R.

ANNO V - N°3 - GIUGNO 2001

tre

G. POMPILI 98

INVITO IN PROVINCIA

L'incanto della terra

COMUNI DI

Anzola dell'Emilia
Argelato
Baricella
Bazzano
Bentivoglio
Bologna
Borgo Tossignano
Budrio
Calderara di Reno
Camugnano
Casafecchio di Reno
Casalfiumanese
Castel del Rio
Castel di Casio
Castel Guelfo
Castel Maggiore
Castel S. Pietro Terme
Castello d'Argile
Castello di Serravalle
Castenaso
Castiglione dei Pepoli
Crespellano
Crevalcore
Dozza Imolese
Fontanelice
Gaggio Montano
Galliera
Granaglione
Granarolo dell'Emilia
Grizzana Morandi
Imola
Lizzano in Belvedere
Loiano
Malalbergo
Marzabotto
Medicina
Minerbio

Molinella
Monghidoro
Monte San Pietro
Monterenzio
Montevoglio
Monzuno
Mordano
Ozzano dell'Emilia
Pianoro
Pieve di Cento
Porretta Terme
Sala Bolognese
San Benedetto Ual di Sambro
San Giorgio di Piano
San Giovanni in Persiceto
San Lazzaro di Savena
San Pietro in Casale
Sant'Agata Bolognese
Sasso Marconi
Saugno
Uergato
Zola Predosa

Comunità Montana Valle del Santerno
Parco Regionale dei Parchi di Suviana e Brasimone
Parco provinciale di Montovolo
Parco regionale storico di Monte Sole
Parco regionale del Corno alle Scale



Sommario

SOMMARIO

■ **PORTICI PER I PORTICI**
Le Forme classiche del portico
di Palazzo Vizzani 2
Marta Forlai

■ **COME ERAVAMO**
Il processo agli Internazionalisti 3
Claudio Santini

■ **CALEIDOSCOPIO**
Cinema e arti visive 5
Lorenza Govoni

■ **PROFILI**
Arte regionale, nazionale, internazionale 6
a colloquio con Perter Weiermair, direttore della Gam
Lorenza Miretti

■ **CONFRONTI**
È tempo di bilanci 8
Sonia Parisi
Giuseppe Maria Mioni

■ **DAL CONSIGLIO**
Sull'Ente Fiera, la Provincia traccia la
strada verso la privatizzazione 10
Per gestire caccia e territorio 12
Approvato il bilancio consuntivo 2000 12
a cura di O. R.

■ **ECONOMIA**
Bilancio positivo
per il movimento cooperativo 14
a colloquio con Adriano Turrini,
presidente di Legacoop Bologna
Liliana Fabbri

■ **L'ALTRA PARTE DEL MONDO**
La salute nell'era della globalizzazione 16
Angelo Stefanini

■ **SERVIZI**
Catasto decentrato 19
Luca Baldazzi

■ **IL SISTEMA DEL TRASPORTO**
Sfm - L'ago della bussola
della mobilità metropolitana 20
Olivio Romanini
Un progetto che prende forma 21
O. R.



■ **LA CITTÀ SENTIMENTALE**
"L'italiano" bis
e la casa del fascio in via Manzoni 22
Renzo Renzi

■ **NEWS** 24

■ **TERRITORIO E AMBIENTE**
Le macerie come risorse 26
Giovanni Mazzanti

■ **PARI OPPORTUNITÀ**
Vita e lavoro un equilibrio difficile 29
a colloquio con il professor Enzo Spaltro
a cura di Veronica Brizzi

■ **SCUOLA**
La scacchiera delle classi 30
Mauro Sarti

■ **PORTICI RACCONTA**
Con la luna alla gola 32
Silvia Albertazzi
Fotografie di Vanes Cavazza

■ **RICOMINCIAMO A...**
A rigor del bello 35
Alessandro Molinari Pradelli

■ **ORIZZONTI D'ARTE**
Crespi e la pittura di genere 36
Hidehiro Ikegami

■ **IL POSTO DELLE FRAGOLE**
Via "Centotrecento o il borgo dell'anima 37
Nicola Muschitiello

■ **QUESTIONE DI SUONI**
Intermezzi inediti 38
Chiara Sirk

■ **ANNIVERSARI**
Un piccolo omaggio
dalla città del Jazz 39
Luigi Nasalvi

■ **LIBRI** 40
a cura di Lorenza Miretti

■ **BOLOGNA IN LETTERE**
Teatri di Vita 43
Stefano Tassinari

■ **RICERCA**
Un meteorite ci narra... 44
a colloquio con il professor Giordano Cevolani
Stefano Gruppuso

■ **ISTITUZIONI E SOCIETÀ**
La dimensione pubblica della felicità 45
Fabio Zanaroli

■ **PER MUSEI**
Arte sacra a Presiceto 46
L. G.

■ **IN MOSTRA**
Norma e arbitrio 47
Barbara Tucci

■ **SPAZIO EUROPA**
Il progetto Equal 48
Stefania Crivaro



Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno V - n. 3 - giugno 2001

Iscrizione Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 18/6/2000



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trinccanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovanini, Gabriella Napoli

Fotografie:

V. Cavazza, Archivio Provincia, Studio
F.N., L. Nadalini, G. Perticoni, P. Gigli.

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

In copertina

Graziano Pompili, senza titolo, 1999,
tecnica mista su carta. Monumenti e
grandi opere di Pompili figurano
permanentemente in spazi pubblici,
particolarmente in Emilia-Romagna,
mentre in questi mesi sue sculture
sono presenti in diverse mostre allestite
in Italia e all'estero.



La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

Le forme classiche del portico di Palazzo Vizzani

di MARTA FORLAI

Il nobile e ampio prospetto di Palazzo Vizzani, ulteriormente enfatizzato dalla sua sopraelevazione rispetto al piano stradale, si affaccia maestoso su Via Santo Stefano in corrispondenza di un piccolo slargo, che interrompe per un istante il ritmo serrato degli edifici.

Fu edificato, a partire dal 1559, dai fratelli Giasone, Pompeo e Camillo Vizzani, sul sito dove, fin dal XIV secolo, la famiglia ebbe la propria dimora, e ultimato, almeno nelle parti esterne, circa sette anni dopo.

È tradizionalmente attribuito a Bartolomeo Triacchini, nonostante l'utilizzo di elementi stilistici, insoliti nel panorama edilizio bolognese, abbia fatto avanzare anche i nomi di architetti forestieri, quali Galeazzo Alessi e Tommaso Laureti, in quel periodo attivi in città. Il fronte in mattoni a vista e membrature in arenaria presenta al piano nobile finestre inquadrature da cariatidi scanalate sormontate da timpani spezzati, che racchiudono teste di leone, cervo e cinghiale: quest'ultimo, emblema della famiglia Vizzani, compariva in origine anche sul grande stemma che sovrasta la finestra centrale, sostituito nel XVIII secolo dalle insegne di papa Lambertini, che acquisì il palazzo. Il motivo del timpano spezzato, questa volta trian-

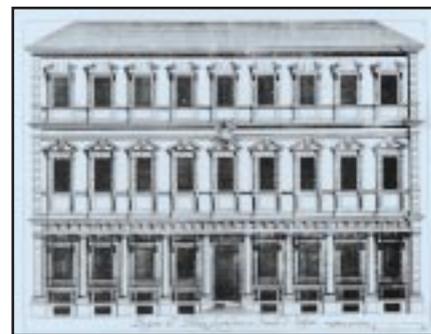
colare e con l'inserimento di ventagli di bugne, caratterizza anche le finestre dell'ultimo piano. Elogiato, tra gli altri, dal matematico e geografo Egnazio Danti, che ricorda i committenti come "giovani gentilissimi e molto amatori della virtù i quali hanno mostrato un magnificentissimo stato d'animo nel fabbricare un palazzo molto ornato d'architettura antica...", il palazzo sfoggia un elegante portico architravato con colonne doriche e volta a botte di chiara derivazione classica, dalla canonica trabeazione a triglifi e metope con bucrani, clipei, mascheroni e panoplie scolpite.

Evidente eccezione alla regola bolognese, questo portico "all'antica" trae ispirazione da note soluzioni adottate da Perruzzi e dal Palladio e di cui a Bologna si contano rari esempi anche in piena epoca neoclassica.

Il sensibile mecenatismo dei proprietari trapela anche dal ricco programma decorativo degli interni: primo fra tutti il soffitto del salone d'onore, impreziosito dalla rimpianta prospettiva architettonica dipinta da Laureti, assai lodata dai contempora-

nei. Dal 1563 il palazzo fu sede dell'Accademia degli Oziosi, fondata dagli stessi Vizzani, nel 1726 passò al Cardinale Lambertini, quindi ai Ranuzzi ed infine, nel 1893, ai Sanguineti.

In alto, la "piazzetta" di San Biagio di fronte a palazzo Vizzani in una veduta di Pio Panfili (1786). Sopra, palazzo Vizzani in una incisione di Antonio Landi (metà del XVIII sec.) e un particolare della prospettiva architettonica dipinta da Tommaso Laureti anticamente conservata nel salone senatorio del palazzo. Immagini tratte da "Palazzi e Case Nobili del '500 a Bologna" di Giancarlo Roversi - Grafis Edizioni



Il processo agli Internazionalisti

di CLAUDIO SANTINI

Si celebra nel 1876, in concomitanza col passaggio parlamentare dalla Destra alla Sinistra nell'Italia da poco unita. Tra gli imputati più noti Andrea Costa, di cui ricorre il centocinquantenario anniversario della nascita

E conosciuto come il Processo agli Internazionalisti, ma è ben più di una causa per insurrezione ad un pur folto gruppo di anarchici. È la conseguenza di tensioni sociali non certo nuove ma mai così caratterizzate nel nostro Paese. Si celebra in concomitanza col passaggio parlamentare dalla Destra alla Sinistra in un'Italia da poco unita. Vede la fine delle convergenze liberali che hanno fatto nascere e sviluppare il Risorgimento. Un evento rilevante dunque per più aspetti, con al centro un imolese, maturato a Bologna, proiettato Oltralpe: quell'Andrea Costa del quale il prossimo novembre ricorrerà il centocinquantenario anniversario della nascita.

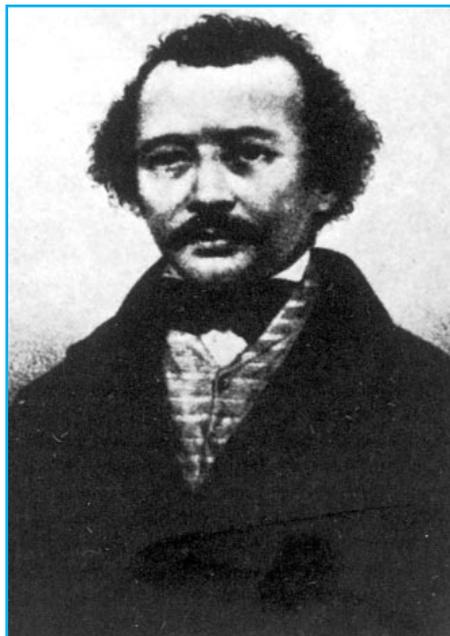
Ha ricevuto un'educazione tradizionalmente cattolica ma intorno ai 17 anni ha aderito al materialismo che, in religione e in politica, si riassume in tre parole: Ateismo, Collettivismo, Anarchia. Con queste idee in testa, si trasferisce a Bologna per frequentare da uditore (non avendo i soldi per le tasse da studente) la Facoltà di Lettere, dominata dal fascino intellettuale di Giosuè Carducci, cantore di Satana e di Ca Ira. È il 1870 e la città è percorsa da fremiti di crisi di identità con quello Stato sabauda pur desiderato e voluto.

Ci sono stati scioperi per la lamentata cattiva ripartizione della ricchezza mobile e rivolte contro la tassa sul macinato, imposta per far fronte al grave deficit dello Stato. La componente progressista si è così articolata da non poter più essere contenuta nell'ambito garibaldino della Società dei Reduci delle Patrie Battaglie. Una nota del Prefetto fa cenno all'esistenza di un "gruppo internazionalista".

Sono liberali non più liberali. Sono comunisti che però non condividono la prassi di Marx perché - dicono - la dittatura del proletariato è una ripresa della tradizione giacobina destinata ad approdare al dispotismo. Guardano invece con simpatia al russo Michail Bakunin che vuole abbattere, non riformare, lo Stato e predica la libertà individuale e la riassunzione da parte dell'uomo della propria umanità. Sono tutti affascinati dalla "rivoluzione di Parigi".

Nel marzo del '71, conosciuti i termini dell'ar-

mistizio imposto dai Prussiani ai Francesi, la guardia nazionale è insorta raccogliendo l'adesione del popolo. Hanno conquistato il potere e costituito la Comune. La repressione è stata tremenda, ma l'effetto politico enorme. In Italia anche Garibaldi si è esaltato. Mazzini invece ha preso le distanze con ciò contribuendo a rendere evidenti le due anime del progressismo italiano. Costa entra nel Fascio Operaio, diventa in breve rappresentante di spicco, partecipa alla



Andrea Costa durante una seduta della Camera dei Deputati in un disegno di Dante Paolucci - pubblicato ne "L'illustrazione italiana" del 13 aprile 1890 - e sopra un ritratto di Michele Bakunin

Conferenza di Rimini dove firma, con Carlo Cafiero, la mozione finale, bakuninista, premessa al distacco dall'Internazionale di Marx e Engels. Intanto la crisi economica generale trova l'Italia particolarmente vulnerabile per la diffusa speculazione di mercato che arricchisce pochi a danno dei più. "La miseria che aumenta con l'avvicinarsi dell'inverno, gli errori e gli atti arbitrari del governo, la colpevole indifferenza dei fortunati della terra - scrive Costa in una lettera del novembre 1873 - accrescono lo scontento e le passioni rivoluzionarie delle plebi affamate".

Costa e Bakunin ne parlano e si convincono reciprocamente della possibilità concreta di un'insurrezione che si espanda in tutta Italia partendo da Bologna, città con forte presenza internazionalista organizzata e appena percorsa dai fermenti delle proteste esasperate degli "affamati" di Rimini, Castel Bolognese, Forlì, Imola. La data dell'insurrezione sarà l'8 agosto per collegare idealmente il 1874 al '48.

La colonna bolognese si formerà ai Prati di Caprara dove convergeranno le due schiere provenienti da Imola e da San Giovanni in Persiceto. Un gruppo prenderà l'Arsenale, un al-



La rivoluzionaria russa Anna Kuliscioff che fu compagna di Andrea Costa e un manifesto che lo raffigura insieme ai socialisti Turati e Podrecca. A fianco il primo numero del settimanale "Avanti" fondato da Costa nel 1881



to si impadronirà dei pezzi d'artiglieria sul colle di San Luca. In città saranno erette barricate, le difese governative saranno sconfitte, sarà proclamata la Comune. La polizia sa tutto e controlla la situazione. Teme solo che alcuni repubblicani, in Romagna, finiscano col lasciarsi affascinare da un'impresa che - pur non condivisa nei principi e nella strategia - offra un'opportunità pratica di realizzare, comunque, la repubblica. Così entra in azione preventiva e il 2 agosto irrompe nella villa- sul colle riminese di Covignano- dove Ercole Ruffi incontra alti esponenti repubblicani e arresta i 28 ospiti, fra i quali Aurelio Saffi. Poi ordina lo scioglimento delle società operaie e di mutuo soccorso. Il 5 agosto anche Andrea Costa è arrestato preventivamente. La rivoluzione, a questo punto, è senza capo operativo e senza possibilità di sponde politiche. Ma va avanti lo stesso. Disastrosamente. I convenuti ai Prati di Caprara sono notevolmente meno dei previsti. La colonna imolese è bloccata a Castel San Pietro da poliziotti e militari che portano in galera 32 rivoltosi. La colonna di Persiceto è intercettata e dei 22 componenti, 15 finiscono in catene. Bakunin- giunto da pochi giorni a Bologna - si rende conto della sconfitta e vuole spararsi, ma è dissuaso, travestito da prete, messo su una carrozza e portato a un treno per la Svizzera. Tutto questo è stato raccontato da Riccardo Bacchelli nel romanzo *Il diavolo al Pontelungo* che si chiude proprio con la precipitosa partenza del rivoluzionario russo, sconfitto. Ma cosa succede dopo? Passano 19 mesi che vedono la repressione delle organizzazioni anarchiche. Le elezioni politiche del novembre '74 lasciano la Destra ancora in maggioranza ma con 30 seggi in meno. A Ravenna Aurelio Saffi è eletto anche per protesta alla repressione strumentale di Villa Ruffi. Costa, in carcere riceve visite di uomini politici e forse pure di Vera Karpoff che si finge una parente. La donna russa gli è legata sen-

timentalmente e gli ha indirizzato quella lettera d'amore che il rivoluzionario teneva in tasca al momento dell'arresto. Lo scritto è ancora oggi conservato negli atti processuali assieme a una foto che però non è di Vera bensì di Violetta: Violetta Dall'Alpi, la compagna che nel 77 gli darà un figlio, Andreino; mentre una bimba, Andreina, nascerà nell'81 dall'unione con Anna Kuliscioff. (Vita sentimentale intensa quella del "biondino"). Il 9 marzo 1876 è inaugurata la nuova aula d'Assise nell'attuale Palazzo Baiocchi e qui, il 15, si inizia il processo agli Internazionalisti. Gli imputati sono 79, dei quali 9 latitanti: muratori, fabbri, facchini, ma anche agricoltori, impiegati e possidenti. L'accusa è di essere "malfattori" cioè delinquenti comuni "all'oggetto di cambiare e distruggere la forma del governo, o di suscitare la guerra fra i regnicoli inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri, o di portare la devastazione, la strage od il saccheggio in più comuni dello Stato..." Gli interrogatori durano fino al 27 marzo fra l'interesse e la partecipazione emotiva di un folto pubblico che vede, fra gli altri, Giovanni Pascoli, vicino alle istanze di quanti vogliono il cambiamento di quella società che gli ha negato giustizia per l'assassinio del padre. Trecento sono i testi d'accusa, molti per numero, ma non equiparabili per autorevolezza a quelli citati dalla difesa, come Aurelio Saffi, Quirico Filopanti, Giosuè Carducci. Il poeta depone il 24 aprile e subito mette in risalto l'"animo veramente nobile" del suo allievo Costa. Poi quasi anticipa la linea che sarà sviluppata dalla difesa. Gli imputati non sono "malfattori". Hanno seguito la prospettiva umanitaria dell'Internazionale sicuri di fare il bene. L'opinione pubblica non è più intimorita, ma quasi confortata, dalla condotta di quanti hanno abbracciato l'ideale della liberazione sociale delle classi più deboli anziché lasciarsi attrarre dai facili guadagni, unica fede della nuova classe dirigente. Andrea Costa, il 16 giugno, parlando a sua difesa, amplifica la valenza ideale dell'azione degli internazionalisti pro-

spettando l'appello al "Tribunale della Storia". In questo clima si inizia la camera di consiglio che si conclude alle 2 di mattina del 17. Una sola condanna, ad un mese, per l'armaiolo di Brescia, Giuseppe Marchesini, che ha fatto raccolta di fucili senza licenza, assoluzione piena per tutti gli altri. Giuristi e storici si sono a lungo interrogati su questa decisione formulando più risposte che possono essere così riassunte. La giurisprudenza della magistratura italiana postunitaria mostra, proprio in quegli anni, una marcata tendenza alla tutela della libera manifestazione del pensiero. I cittadini non sono perseguibili per le loro opinioni, ma condannabili solo per atti concreti (interessatamente violenti) di sovvertimento delle istituzioni. A Bologna, in un contesto di costante controllo della polizia, non si è realizzato, criminalmente, un bel niente. L'assoluzione poi - passando alla sua lettura politica- bolla le storture mostrate dai governi della Destra. E la Destra non c'è più avendo dovuto lasciare il governo del Paese contestualmente allo svolgimento della causa di Bologna. Il 15 marzo si è aperto il processo in Assise. Il 16, Marco Minghetti ha esposto la finanziaria con il raggiunto, sofferto, pareggio. Osanna. Ha poi proposto la statalizzazione delle ferrovie e qui ha ricevuto una mozione di sfiducia. Il 18, è stato battuto, il 25 è stato sostituito da Agostino Depretis che ha portato la sua Sinistra al governo del Paese. Cinquantatré giorni dopo, l'assoluzione dei "rivoluzionari". Concatenazione interessante. Un'ultima annotazione. Della colonna rivoluzionaria di Imola si dice facesse parte un fabbro di Dovia di Predappio che ha evitato l'arresto disperdendosi per i campi di Ozzano: Alessandro Mussolini, padre, nel 1883, di un bimbo al quale imporrà i nomi di Benito, come Juarez, Amilcare, come Cipriani, Andrea, come Costa. □

Cinema e arti visive

di LORENZA GOVONI

Tanti film, una mostra di manifesti, animazioni sceniche e set per l'estate di San Giovanni in Persiceto



Uno dei manifesti dei tanti film (Il Gattopardo di Visconti) che riempiranno le serate estive di San Giovanni in Persiceto durante la rassegna "Incontri ravvicinati: cinema e arti visive"

Le sere estive di San Giovanni in Persiceto saranno impregnate delle atmosfere, delle immagini e dei suoni di vecchie e nuove pellicole proiettate all'aperto; i portici, le vie, le piazze di un tipico paese emiliano saranno risvegliati dalla presenza di stranianti set cinematografici. Tutto questo succederà, dal 30 giugno al 30 settembre, nell'ambito della VI edizione di "Arte&Città", quest'anno dedicata al mondo del cinema e intitolata **"Incontri ravvicinati: cinema e arti visive"**; la manifestazione estiva, promossa dal Comune di Persiceto in collaborazione con la Provincia di Bologna, è ormai divenuta un appuntamento immancabile per i cittadini persicetani e bolognesi, ma anche per i tanti turisti sempre più numerosi. Con una ricca rassegna di film, una mostra di manifesti, un ciclo di conferenze e l'allestimento di set e animazioni sceniche, gli organizzatori si propongono di animare le serate persicetane, evidenziando tutta quella serie di rapporti, più o meno visibili, che legano profondamente il cinema e le arti visive, come ad esempio la fotografia, la pittura, la pubblicità, il fumetto, la pop art.

Un set sotto le stelle

Innanzitutto la consueta mostra a cielo aperto sarà costituita da un percorso "cinematografico" (progettato da uno scenografo persicetano che ha lavorato ad Hollywood -Gino Pellegrini-, e realizzato da alcuni artefici del carnevale locale) che si snoderà per le vie del centro storico e che trasformerà diversi spazi urbani della città in una serie di set (dove sagome di figure umane e attori potranno svolgere azioni sceniche, brevi apparizioni, spettacoli, performances).

Sarà poi allestita una rassegna cinematografica (curata dal professor Antonio Costa) di film incentrati sulla vita di grandi artisti o caratterizzati da scenografie e immagini che richiamano le arti visive. Per la proiezione sono stati scelti luoghi decisamente suggestivi come la Pia-

zetta Betlemme (racchiusa fra muri interamente dipinti a trompe l'oeil) e l'affascinante Chiostro del Complesso conventuale di San Francesco. Fra le pellicole in programma il recente "Surviving Picasso" di James Ivory, il fumetto gotico "Batman" di Tim Burton, il capolavoro di Stanley Kubrick "2001, Odissea nello spazio", "Il gabinetto del Dottor Caligari" di Robert Wiene, "F per Falso" di Orson Welles e tanti altri.

È inoltre prevista una mostra nella sala esposizioni di Palazzo SS. Salvatore, che proporrà manifesti cinematografici, fotografici e pittorici, precedenti agli anni '60, oltre a quelli relativi alla rassegna cinematografica.

Infine verranno organizzate varie conferenze.

Fra gli argomenti trattati il filone dada-surrealista nella storia del cinema, la figura di Van Gogh come eroe cinematografico, i film-documentario. A questi appuntamenti si aggiungeranno serate di musica e spettacoli, e alla fine di settembre Persiceto ospiterà ancora una volta il "Meeting degli artisti di strada", con le strabilianti esibizioni di attori, musicisti, mimi, giocolieri, saltimbanchi, provenienti da tutto il mondo. □



DOLCI E SMERALDI

L'ape, la canna, la radice. Storia delle industrie che hanno fatto la vita meno

amara, il titolo della mostra a Villa Smeraldi, vicino a Bentivoglio, aperta fino all'agosto 2001. Una mostra che ripercorre l'origine, la storia e l'uso dei prodotti zuccherini più e meno noti: chi sapeva, per esempio, che la prima testimonianza sull'uso del miele da parte dell'uomo risale al 7000 a. C. e che si tratta di una pittura rupestre conservata in Spagna in cui si vede un uomo appeso ad una liana mentre raccoglie questo prodotto da un nido d'api nascosto nella cavità di una roccia o di un albero? Oppure che i trionfi erano grandi statue di zucchero dipinte in oro o colori sgargianti serviti durante i sontuosi banchetti rinascimentali e barocchi? Quello preparato per il banchetto del Gonfaloniere bolognese Francesco Ratta, nel 1693, rappresentava un soggetto mitologico, l'Appennino, in una composizione alta sei metri ed alla cui base vi erano grandi bacili d'argento ricolmi di confetture e canditi e vassoi di agrumi!

Non solo l'esposizione, però, affascinerà lo spettatore. Questa infatti è ospitata a Villa Smeraldi, un tempo conosciuta come Villa Zucchini, sede, dal 1973, del Museo della Civiltà Contadina che testimonia le attività lavorative contadine nelle campagne bolognesi tra Ottocento e Novecento, dove sono stati appena terminati i primi lavori di ristrutturazione che termineranno nel 2004.

Gli attuali interventi - realizzati con un programma di investimenti stanziati dall'Amministrazione provinciale per un ammontare di più di cinque miliardi - riguardano il giardino dove è stato ripristinato il punto di ristoro danneggiato da un incendio, consolidate le sponde ed il ponticello del laghetto artificiale, realizzato l'impianto di illuminazione e l'arredo del parco, una delle aree verdi più belle e importanti della nostra zona. Per festeggiare la conclusione di questi interventi si è svolto un ricco programma di manifestazioni tra le quali va ricordata l'installazione-giardino, dal titolo Intangibile prossimità, con sculture in terracotta realizzate dall'artista Silvia Zagni, in collaborazione con il professor Roberto Cresti e l'architetto Simona Ventura. **L. M.**

Arte regionale, nazionale, internazionale

di LORENZA MIRETTI

Alcune domande al direttore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, Peter Weiermair, per un dialogo sull'arte, Bologna e la sua galleria

Il programma espositiva della Galleria d'Arte Moderna di Bologna prevede un'attività molto intensa, le mostre che coprono il periodo estivo sono già quasi tutte iniziate: "L'altra metà del cielo", ad "Alla ricerca dell'identità. Arte contemporanea brasiliana" oltre a "Ritratti" di Inge Morath e "Marco Neri-Andrea Salvino", mostre per lo più di artisti giovani che termineranno il 2 settembre. Dopo che cosa ci attende?

Dalla metà di ottobre fino a metà novembre è in programma la mostra-omaggio di Sergio Romiti, una retrospettiva, con un'intersezione di opere di Ghermandi dalle collezioni bolognesi. Poi vi sarà la grande mostra, che ha ancora a che fare con Bologna, sulla natura della natura morta: una grande storia iconografica da Manet ad oggi, mai fatta a livello internazionale.

Ci sono molte aspettative per questa mostra, ci si chiede per esempio che spessore avrà la presenza morandiana.

È comprensibile. Sicuramente sarà molto impegnativa anche perché, in genere, un grande problema è quello di ottenere prestiti di opere: chi le presta deve avere fiducia nell'istituzione e nella persona che le richiede. Fortunatamente, dopo 40 anni di esperienza in questo campo, credo che questo problema sarà superato. Quanto a Morandi, ci tengo a precisare che la mostra non è costruita esclusivamente su di lui. Certamente è grazie al tesoro del Museo Morandi che possiamo allestirla, ma Morandi è uno dei molti.

Nel suo complesso la mostra, e la cosa è molto interessante, riflette sul passato e vede come ogni periodo abbia lasciato le sue tracce, come per un motivo tanto elementare siano stati usati tanti linguaggi diversi: quello simbolista, cubista, futurista, pop, realista, surrealista. Proprio in questi giorni, abbiamo ricevuto lavori bellissimi dal museo Dalí in America. Insomma è una grande storia di stili, una grande storia di sublimità perché non si vedono nudi o grandi paesaggi...



A sinistra, un ritratto eseguito nel 1956 da Inge Korath di Gloria Vanderbilt. Sopra, dalla mostra "L'altra metà del cielo" un'opera di Betty Bee "Senza titolo" del 1999

Al di là di questa occasione, comunque, la mia idea è quella di fare ogni anno una grande mostra a tema, perché io non sono interessato alla ricca monografia che solitamente accompagna le grandi mostre e reca il nome del curatore, ma agli aspetti più didattici che stimolano la comprensione delle opere. Quando organizzo la mostra degli artisti brasiliani, ciò che mi interessa non è tanto il singolo - che ha certamente importanza - ma soprattutto la 'convivenza' di tutti gli artisti entro lo spazio della galleria: ognuno ha una camera, una sala, e può lavorarvi, ma ogni sala interagisce nell'insieme con le altre creando contrasti, evidenziando similarità - ma anche diversità, secondo una dialettica che non è verbale, ma visuale.

Lei ha molto forte questa idea della collettività, della pluralità...

Vede, c'è chi ha parlato di me senza conoscere evidentemente la mia carriera, e mi ha accusato di provincialità. Io, invece, sono convinto che un museo deve combinare il regionale, il nazionale e l'internazionale, tutti e tre

insieme. Ho fatto mostre, faccio mostre e farò mostre con figure centrali, internazionali, ma non solo: per esempio quella di Perez è stata una scelta con la quale ho voluto mostrare agli italiani un artista che è stato dimenticato in nome dell'idea del museo non solo come luogo mondano, ma anche come 'tempio' della memoria, perché oggi tendiamo incredibilmente a dimenticare tutto, a obliare tutto. Oggi il pubblico non può più 'leggere' l'opera di Perez perché non conosce più la mitologia o la letteratura antica. Il museo è anche memoria. Poi certamente è giusto dare testimonianza del lavoro delle figure internazionali, che sono state un punto di forza della passata amministrazione, ma, dato che siamo inseriti in un territorio specifico, ritengo sia necessario anche testimoniare l'attività creativa di questo territorio. Certamente è necessario avere il coraggio di seguire i grandi nomi già affermati, ma, ad esempio, per la mostra sulla natura morta dico ai miei colleghi che questa è un'occasione per presentare anche nomi finora quasi sconosciuti. Per esempio, dell'arte italiana fuori dai



Un ritratto del direttore della Galleria d'Arte Moderna Peter Weiermair eseguito da Elisabeth Wörndl

confini si sono conosciuti sempre e solo l'arte povera e la transavanguardia, poi ombra su tutto il resto. Io ho esposto, tra gli altri, Claudio Parmiggiani e Marco Gastini, cioè artisti non meno bravi, ma meno conosciuti a causa del potere del mercato che indirizza il gusto. Secondo me il museo ha il potere ed il dovere di correggere queste ingiustizie perché certo è il mercato a dire quali sono e dove sono i grandi valori (che però non sono sempre estetici) ma quando si vedono sempre e solo certi artisti non si rende un servizio all'arte. E questo è importante soprattutto per una città come Bologna con una Università con più di centomila studenti una vera e propria spina dorsale dell'intellettualità e deve, quindi, rivolgersi anche alle nuove esperienze.

Ecco, insomma, le cose che mi hanno sempre interessato: scoprire gli artisti sottovalutati ed aiutare il pubblico nella comprensione della realtà artistica usando gli spazi di cui dispongo per farli conoscere, perché conoscere è anche capire.

Lei dimostra anche una grande attenzione per la fotografia: cosa 'vede' in essa?

La fotografia è stata sempre una mia grande passione, ma in Italia finora è stata sottovalutata. Dico finora perché mi pare che questa situazione stia cambiando: sempre più italiani scrivono di fotografia ed anche gli artisti la usano sempre più. Naturalmente sto parlando di una fotografia molto diversa da quella del reportage altrimenti non sarebbe arte, sarebbe documentazione per immagini.

L'Italia è un po' indietro rispetto all'America nella scoperta della fotografia: al M.O.M.A. già nel 1936 era stato dedicato un museo, o parte di esso, alla fotografia. La gente sta cominciando a capire che la fotografia non è la realtà ma la traduzione della realtà e che il contesto ed il modo di usare la fotografia sono molto importanti. Cambiare la funzione dell'immagine fotografica è un modo per cambiare il contesto. Anche nelle mostre del periodo estivo vi è un grande contributo della fotogra-

fia e si vede che ogni artista ne fa un uso molto differente: è un linguaggio, una grammatica che cambia dall'uno all'altro.

Anche la mostra sulla natura della natura morta avrà una picco-

la sezione dedicata alla fotografia.

E delle nuove tecnologie, per esempio il video, ha la stessa opinione che ha della fotografia?

Nel video ci sono pochi nomi di grande qualità. In molti casi si dovrebbe parlare più di arte applicata, per cui in realtà l'artista mette solo in evidenza quello che può fare la sua macchina. È un campo nel quale mi aspetto ancora un prodotto migliore e più interessante, ma questo è normale perché la storia di queste tecnologie è una storia breve ed anche gli artisti devono ancora sperimentare molto per arrivare veramente ad usare la macchina in modo da trascenderla. Ci tengo però a dire che anche per video e film io cerco la sinergia: per esempio ho già parlato con la Cineteca per vedere di fare cose insieme.

A proposito di sinergie e collaborazione tra istituzioni, che ci dice circa la situazione col Museo Morandi?

La situazione la conoscete meglio di me: è un paradosso la conoscete meglio di me eppure chiedete a me...

Qui c'è un team che lavora alle mostre, ma non siamo tanti e c'è solo l'estate per preparare grandi mostre. Per non parlare di questioni amministrative che sono sempre tante.

Al momento sto facendo valutare il lavoro di altre istituzioni per capire come il Museo Morandi possa avere come fondazione una sua autonomia. E' un museo privato, un museo all'interno di un altro più grande quindi...sono tante le cose che dobbiamo definire... La sinergia mi interessa molto, ma ci vuole tempo per coordinare la collaborazione.

A questo punto le chiedo un 'giudizio' su Bologna, anche se non è molto tempo che vive nella città felsinea.

Be' dirò solo che quando sono andato via da Francoforte, dopo 18 anni, in un programma della televisione tedesca mi è stato chiesto dove avrei voluto vivere potendo scegliere, ed io ho detto che avrei voluto vivere in tre città: New York, Sidney e Bologna. Perché Bologna è una vera città, una bellissima città ed io mi sono sempre trovato molte bene qui. Le mie esperienze con Bologna sono di vecchia data: come ho detto prima ho lavorato con vari artisti della zona quindi per me non è assolutamente un territorio sconosciuto o peggio straniero. È uno dei luoghi dove avrei scelto di vivere e l'ho fatto. □

ARCHEOLOGIA E DIDATTICA

Il Museo Archeologico "Luigi Fantini" di Monterenzio ha recentemente inaugurato la nuova aula didattica, operativa a pagamento su prenotazione. Coordinata dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, e gestita da archeologi con ampia esperienza di didattica museale, questa struttura permette al Museo dei Celti di affiancare alla tradizionale attività conservativa, un luogo interamente dedicato alla sperimentazione e all'apprendimento con una forte connotazione ludica. I ragazzi della scuola dell'obbligo potranno così partecipare in modo attivo alla ricostruzione della storia della presenza umana nelle vallate dell'Idice e dello Zena. Alle consuete visite guidate al Museo e all'area archeologica di Monte Biele si vanno infatti ad aggiungere alcuni percorsi di approfondimento sulle varie civiltà che, dalla preistoria all'epoca romana, hanno occupato il territorio bolognese. Il percorso di apprendimento proposto dall'aula didattica prevede anche la manipolazione di copie dei materiali archeologici, giochi e simulazioni per verificare i contenuti acquisiti, e la sperimentazione di antiche tecniche di lavorazione attraverso le quali i ragazzi potranno realizzare oggetti di ceramica, metallo e tessuto simili a quelli in uso presso Celti ed Etruschi.

Museo Archeologico "Luigi Fantini", via Idice 180/1, Monterenzio. Orari: dalla prima domenica di marzo alla prima di novembre: martedì/venerdì 9/13, sabato e festivi 9/13, 15/18; nel resto dell'anno: martedì/venerdì su prenotazione, sabato e festivi 9/13, 15/18.

T. B.

Per informazioni: tel/fax 051.929.766; e-mail: museo.monterenzio@tiscalinet.it

È TEMPO DI BILANCI

*Si apre una nuova fase per la cultura e il turismo
anche alla luce dell'esperienza di "Bologna 2000".
Più coinvolti il settore privato, le grandi istituzioni culturali
e tutto il territorio nel suo insieme*

L'anno di "Bologna 2000 Città europea della cultura" si è concluso, anche se parte delle iniziative culturali e soprattutto delle opere legate ai contenitori culturali non è ancora terminata.

È tempo comunque di bilanci. Possiamo dire che nel '99 la volontà di distinzione conseguente al cambio di maggioranza nel governo della città è stata più forte del tentativo di mantenere l'evento al riparo delle polemiche politiche. "Bologna 2000" non è stato, in quanto valore aggiunto per la città, *bipartisan*. Un avvenimento di grande rilievo posto a cavallo di due mandati amministrativi diversi risente oggettivamente di alcune difficoltà che la continuità nelle altre amministrazioni coinvolte nell'impostazione di Bologna 2000 - Provincia, Regione, Università, Camera di Commercio, Ministero dei beni Culturali - non ha messo al riparo del tutto. L'evento culturale dell'anno è stato quindi un po' orfano di padri e di madri. Questo ha comportato delle conseguenze. La scelta di coniugare la diffusione dell'insieme degli appuntamenti nel tessuto culturale ed associativo della realtà bolognese con l'individuazione di un nucleo tematico forte legato al tema della comunicazione propria dell'impianto originario - scelta che di per sé avrebbe comportato comunque la continua ricerca di un difficile equilibrio -, subisce un colpo dalla discontinuità politica nel governo di Bologna. Analoghe difficoltà si sono verificate poi anche sul terreno dei nuovi contenitori culturali della città: la ex sala Borsa, sede della più grande biblioteca multimediale, il convento di Santa Cristina legato all'esperienza della biblioteca e del centro di documentazione delle donne, e l'elenco potrebbe continuare. La riqualificazione di alcuni significativi luoghi della città destinati ad arricchire in via permanente le strutture culturali bolognesi, oggetto per questo di finanziamenti straordinari da parte del Governo, ha subito continui rallentamenti, modifiche dell'impianto originario, incertezza nella destinazione finale tuttora presenti.

Tutto da buttar via, quindi? Tanto da far parlare di occasione mancata? Non credo proprio. Abbiamo visto le ombre. Serenamente possia-

mo esaminare anche le luci. La sinergia fra le istituzioni locali bolognesi (Comune di Bologna, Provincia, Regione Emilia-Romagna), l'Università e la Camera di Commercio, fatto di per sé straordinario, ha determinato un significativo valore aggiunto alla programmazione culturale. Si è realizzata una integrazione significativa nella politica culturale fra la città dentro le mura, la città estesa, l'area metropolitana e l'intero bacino provinciale. Ricordo che l'area bolognese nel suo insieme, la città e il suo territorio provinciale, in modo assolutamente omogeneo, sono da anni in testa a tutte le statistiche di consumo culturale a livello nazionale. Non può che essere quindi positivo avere finalmente un luogo, come è stato il Comitato Bologna 2000, capace di far corrispondere all'ambito metropolitano proprio del consumo culturale bolognese quello ugualmente metropolitano del luogo della programmazione delle politiche culturali, comprensivo di tutti i soggetti istituzionali naturalmente preposti.

Ed infine non possiamo dimenticare che Bologna 2000 ha contribuito a sviluppare un inedi-

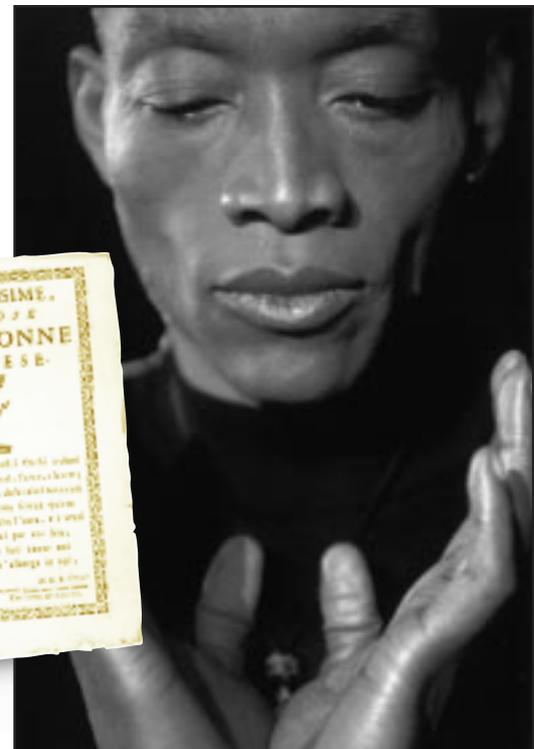
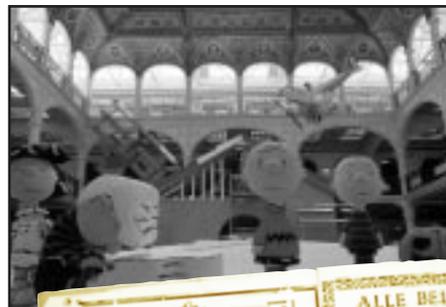
to rapporto tra cultura e turismo. I dati parlano chiaro: il balzo delle presenze nei musei, l'aumento del numero di visitatori negli uffici di informazione e di accoglienza turistica, l'incremento delle presenze alberghiere, l'aumento del turismo straniero. Secondo Prometeia ciò avrebbe comportato un aumento della spesa turistica relativa alla provincia di Bologna di oltre 100 miliardi di lire ed un impatto economico, in termini di aumento del Pil provinciale di circa 180 miliardi, con oltre 2000 nuovi posti di lavoro. L'effetto-trascinamento si sta riverberando anche sull'anno 2001: i primi mesi hanno confermato, nel confronto col 2000, la tendenza positiva, specie in riferimento alle presenze di turisti stranieri. Bologna, da città degli affari e delle fiere diventa anche città d'arte e di cultura.

In conclusione una domanda: sapremo essere capaci di non disperdere questa parte positiva del patrimonio che "Bologna 2000" ci ha lasciato?

Sonia Parisi

*Presidentessa Commissione Cultura
Provincia di Bologna*

Alcune immagini che ricordano gli eventi "Linus ama Bologna" - "Una città in Piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento" e "You walk" tratte dal libro "La Cultura nell'anima", edizioni L'inchiostroblù





Si è da qualche mese archiviato il secondo Millennio ed anche Bologna 2000 ha completato le sue scadenze, in questa prima metà del 2001. Un evento che Bologna ha concluso evidenziandosi come la vera Capitale della Cultura europea del 2000, nei confronti delle altre otto consorelle.

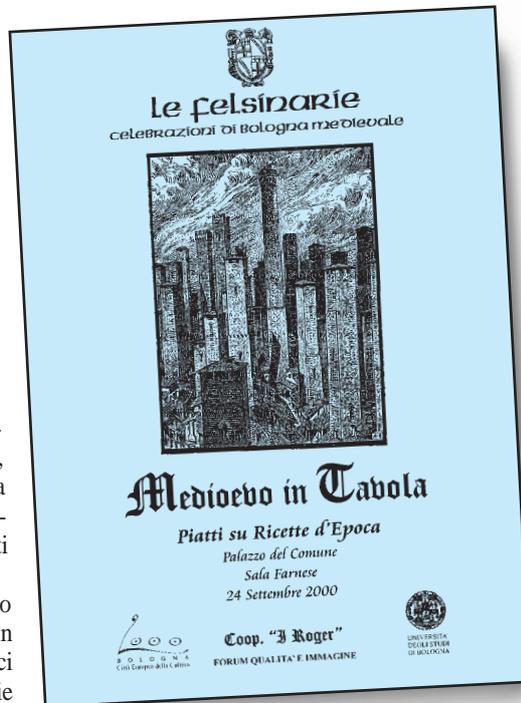
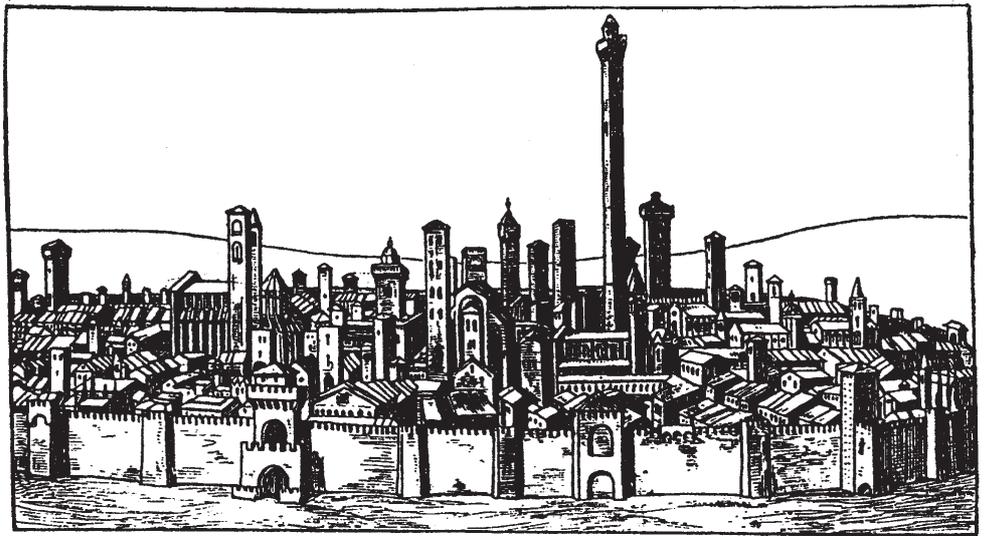
Un risultato da non sottovalutare e da non disperdere. Anche il Forum Qualità ed Immagine di Bologna 2000 ha raggiunto il suo scopo e vede il suo ciclo esaurirsi, ma non concludersi.

Dalla sua esperienza è infatti nato il Forum Città - Bologna, che si propone di raccogliere lo spirito di Bologna 2000 e di rilanciarlo come un nuovo impulso cittadino, per promuovere tutto quanto può fare di Bologna un contenitore di eventi e di innovazioni.

Ci sono state le "Celebrazioni Felsinarie", improntate di volta in volta al recupero dei momenti più significativi della storia di Bologna, spesso poco conosciuti o dimenticati, come era accaduto per il "Liber Paradisus" e volte alla riscoperta ed alla valorizzazione di monumenti cittadini, specie quelli abbandonati!

Alla celebrazione del "Liber Paradisus" si sono aggiunte la manifestazione della "Porticata", in uno dei più suggestivi panorami architettonici della città, i Portici di S. Luca e le "Felsinarie Stefaniane", coinvolte nell'Addobbo parrocchiale, una manifestazione tipicamente bolognese ed incentrate intorno al complesso del Baraccano, alla sua storia ed ai suoi valori, con una partecipazione complessiva di oltre centomila persone. Nel 2002 parteciperanno con il patrocinio della Comunità Europea alla rievocazione dell'incoronazione di Carlo V, avvenuta nella nostra città nel 1530, anche Bruxelles, Madrid, Berlino, Valladolid, Bilbao, Barcellona, St. Andrews, con i cortei e con varie testimonianze nella cornice delle rievocazioni d'epoca.

Bologna con i suoi avvenimenti ha ormai dimostrato di prepararsi ad essere all'altezza delle maggiori capitali europee ed anche ad essere imitata, come avveniva per il passato, quando l'idea di raccoglie-



re le Universitas di studenti sparse per tutta la città in un unico tempio del sapere, ce la prese-ro a prestito tutti ed il nostro Archiginnasio divenne, nel Rinascimento, il modello da copiare, o quando alla Corte di Luigi XIV non vi era una Dama che si rispettas-se che non portasse in capo un drappo di seta tessuto a Bologna. Le Felsinarie potrebbe rilanciare Bologna in un circuito culturale internazionale e costituire addirittura il primo passo di EuroFest, una rassegna biennale sul meglio della produzione delle Città Europee della Cultura.

Ma non solo questo è l'obiettivo del Forum Città. Molteplici sono gli orizzonti verso cui si aprono gli interessi. Tra questi il progetto "Motorland". Un parco tematico alle porte di Bologna, dove il multimediale si fonde con il cimelio storico.

La prima littorina modulata, vecchi treni degli inizi secolo, tram che hanno portato a spasso le nostre giovinezze e quelle dei nostri padri, che si incrociano con i gioielli più belli del collezionismo sulle due e le quattro ruote di casa nostra. E piscine con ristoranti all'aperto, cinema tridimensionali, alberghi e tutto quanto ruota intorno al motore in Italia, in Europa, nel mondo, esclusi i saloni dell'automobile ed i circuiti. Ecco alcuni punti concreti per sollecitare l'attenzione dell'Europa e di finanziamenti mirati.

Nessuno ha mai preso in considerazione che Bologna è esattamente equidistante dai centri delle quattro grandi culture europee: da Londra, quella Anglosassone, da Madrid, quella Ispano-Moresca, da Varsavia, quella Mitteleuropea e da Atene, quella Ellenistica... Potrebbe non essere soltanto un caso!

Giuseppe Maria Mioni

Presidente della Commissione Cultura del Comune di Bologna, Coordinatore del Forum Città - Bologna



Per l'Ente Fiera di Bologna è tempo di scelte decisive. *Bisogna individuare il percorso per arrivare, prima alla privatizzazione, poi sui listini (sarà probabilmente la prima Fiera italiana ad essere quotata in Borsa); c'è poi da scegliere definitivamente chi sarà 'il capitano della nave' nella nuova società.*

SULL'ENTE FIERA, LA PROVINCIA TRACCIA LA STRADA VERSO LA PRIVATIZZAZIONE

Sono molti gli scenari che vengono dipinti sia negli ambienti politici che in quelli imprenditoriali, ma c'è anche chi, come la Provincia di Bologna, (che assieme a Comune e Camera di Commercio, detiene quote dell'Ente) ha le idee molto chiare: il Consiglio provinciale nella seduta del 22 maggio scorso ha scelto gli indirizzi generali per la privatizzazione dell'Ente Fiera di Bologna, esprimendosi chiaramente a favore dell'ipotesi del conferimento. In pratica, gli immobili della società "Finanziaria Bologna metropolitana" (la finanziaria di proprietà di Provincia, Comune e Camera di Commercio che guida la Fiera), e cioè le aree e i capannoni utilizzati per le rassegne fieristiche, saranno conferiti direttamente all'Ente Fiera.

La decisione dell'Assemblea

La decisione del Consiglio provinciale, approvata con diciannove voti favorevoli e sei contrari, assume un significato politico molto importante e se venisse poi attuata in concreto, consentirebbe a Palazzo Malvezzi di raggiungere il suo obiettivo: garantire la presenza di una importante quota pubblica indivisa - Provincia, Comune e Cciaa, appunto - nella fase di transizione, quella che porterà alla futura Spa fieristica. Gli indirizzi per la Fiera sono stati approvati con il voto della maggioranza in Consiglio provinciale, ad eccezione del Pdc, che insieme a Rifondazione Comunista, An e Forza Italia ha votato contro. Inoltre, è stata respinta la richiesta di rinviare l'approvazione della delibera presen-

tata dai gruppi di Forza Italia ed Alleanza nazionale, i quali avevano ricordato in aula come, di fatto, esistesse già un tavolo tecnico costituito da Provincia, Comune e Camera di Commercio, incaricato di studiare le diverse forme tecnico-giuridiche per arrivare a costituire la Spa. Sono stati bocciati anche due emendamenti (di An e Forza Italia) che chiedevano di prendere in esame la possibilità di arrivare alla privatizzazione della Fiera o attraverso un procedimento di fusione tra la Finanziaria Metropolitana e la nuova Spa o attraverso l'ipotesi di un conferimento delle azioni nella nuova società. La decisione della maggioranza a Palazzo Malvezzi di votare comunque la delibera, nonostante le rivendicazioni avanzate dalle opposizioni, ha fatto nascere delle polemiche, sulle quali è intervenuto direttamente il presidente dell'Amministrazione Provinciale **Vittorio Prodi** che ha ricordato che esiste già un documento a firma sua, del Sindaco di Bologna Guazzaloca e di Sangalli (presidente della Camera di Commercio) che autorizza l'ipotesi del conferimento. "A sostegno della scelta del conferimento - spiega Prodi - esiste anche una delibera della Camera di Commercio. Il tavolo tecnico, alla cui ultima riunione non ha purtroppo partecipato il rappresentante del Comune di Bologna, si dovrà occupare di altre cose". Il presidente della Provincia interviene anche sui tempi della privatizzazione, e critica la proposta dei gruppi di An e Fi di rinviare l'approvazione della delibera, perché c'è l'esigenza di fare presto. "Il processo di privatizzazione- spiega

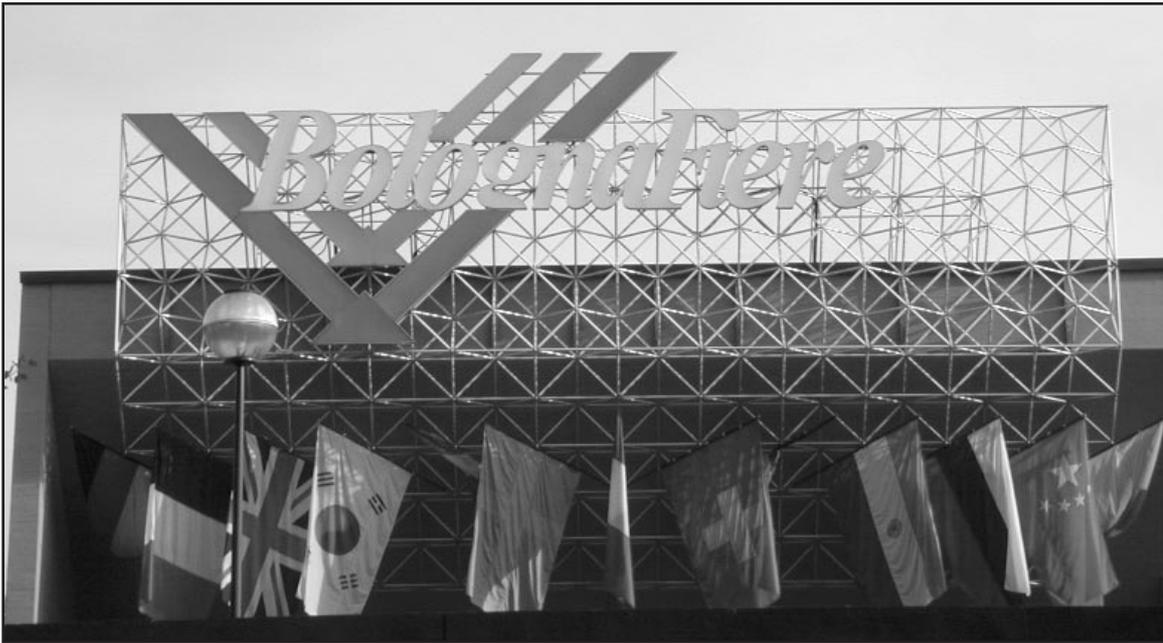
Prodi - deve essere concluso entro marzo 2002, altrimenti si rischia di arrivare in ritardo". Insomma la maggioranza a Palazzo Malvezzi ritiene che il conferimento degli immobili sia la soluzione meno traumatica e per certi versi migliore per fare sì che nella fase di transizione il controllo pubblico sulle scelte strategiche rimanga importante.

Per **Alessandro Ricci**, capogruppo Ds in Consiglio provinciale "la quota pubblica della futura Fiera dovrà stare dentro ad un unico blocco ed essere il frutto di un'intesa unitaria". Ricci ritiene inoltre che le ipotesi di fusione o di conferimento azionario, proposte da An e Forza Italia, porterebbero ad una parcellizzazione delle quote pubbliche che rimarrebbero così divise tra Comune, Provincia e Camera di Commercio, un'ipotesi che il capogruppo dei Ds non gradisce. "Ma chi critica cosa vuole - si domanda Ricci - forse portare a casa la propria quota? O, viceversa, si vuole avere la libertà di muoversi in maniera autonoma rispetto all'altra parte pubblica?". Per il capogruppo dei Ds, se il Comune di Bologna ha cambiato idea sull'ipotesi del conferimento è bene che esca allo scoperto e che dica finalmente se ha una posizione diversa.

Le posizioni della minoranza

Le posizioni della maggioranza, come detto, sono state oggetto di critica soprattutto da parte di An e Forza Italia. **Sergio Guidotti**, capogruppo di Al-





leanza Nazionale in Consiglio provinciale, non usa giri di parole e sentenza: "Dietro questa delibera c'è una scelta politica, fatta a monte da una maggioranza politicamente precostituita, di blindare il percorso della privatizzazione della Fiera, una scelta che noi non condividiamo". An e Forza Italia - continua Guidotti - non hanno imposto nessuna soluzione al presidente Prodi, ma hanno solo ampliato il ventaglio delle possibilità offerte". Sulla stessa lunghezza d'onda si pone Forza Italia che affida la sua 'requisitoria' al capogruppo in Consiglio provinciale **Mario Pedica**. "Questa è una delibera blindata - spiega - perché prevede come unica soluzione quella del conferimento degli immobili. La nostra non era una proposta alternativa al conferimento, tutt'altro, solo aprivamo anche ad altre soluzioni, lasciando in campo anche quella del conferimento".

Devo onestamente dire, prosegue Pedica, che "a questo punto deve esserci qualcosa sotto, perché la chiusura assoluta di questa maggioranza mi spaventa". Il capogruppo si chiede per quale ragione Palazzo Malvezzi si debba legare le mani e si debba impedire di fatto la possibilità di poter percorrere in futuro altre vie per la privatizzazione della Fiera. "Avevamo chiesto solo sette giorni, non sette mesi o sette anni - conclude Pedica - per poter rileggere meglio la delibera e questo non ci è stato concesso. Francamente non vedevo nessuna urgenza di

chiudere così in fretta la questione e la cosa mi lascia molto preoccupato".

A sostegno della delibera

Sulla questione della Fiera interviene anche l'assessore alle attività produttive **Nerio Bentivogli** che ripete le parole del presidente Prodi e spegne il fuoco delle polemiche: "Il Comune di Bologna, la Provincia e la Camera di Commercio - sottolinea Bentivogli - hanno già detto sì il 7 marzo scorso al conferimento dei beni e questa soluzione soddisfa anche i partner privati". Davanti a noi - prosegue Bentivogli - abbiamo otto, dieci mesi e non di più, per concludere l'iter di trasformazione dell'Ente Fiera ed evitare il commissariamento, ma se per ogni passaggio ci vogliono due mesi e mezzo, allora iniziano i problemi". Bentivogli ritiene che sia necessario e auspicabile che il Consiglio decida l'orientamento preciso della politica che l'Ente Fiera deve darsi per il suo sviluppo e riguardo ai tentennamenti di An, che auspicava un rinvio del voto sulla delibera, dice: "Mi sembra che ci sia qualcuno che non ha le idee chiare e che vuole a tutti i costi pensare e ripensare. Anch'io sono convinto che occorra pensare alle cose, ma sono anche convinto che in questo caso serva andare avanti e che certe volte il meglio è nemico del bene".

Tra le forze politiche che hanno sostenuto in aula la delibera, ci sono i de-

mocratici. "Questa decisione è il frutto di un percorso lineare e non c'è nessuna eccezionalità". **Giovanni De Plato**, capogruppo del partito, difende la correttezza della delibera alla cui base c'è una scelta di fondo che si basa "su una forte coesione dei soggetti pubblici" che opereranno all'interno dell'Ente Fiera. La nostra coerenza - continua De Plato - sta proprio nella ricerca di un'unità tra il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio", e nella scelta di "voler fare un gioco di squadra". Per De Plato, semmai, la vera forzatura sta negli emendamenti che sono stati proposti da Alleanza nazionale e Forza Italia, che "non sono altro che un tentativo per rimettere in discussione opinioni che finora sono state ampiamente condivise". Il capogruppo dell'Asinello è convinto che se alla fine il Comune di Bologna deciderà di mettere in discussione il percorso che è stato concertato finora, "correrà seriamente il rischio di trovarsi isolato". Questa delibera, conclude De Plato, "dimostra coerenza, responsabilità, ed apertura mentre gli emendamenti provocherebbero di fatto uno stravolgimento del percorso comune portato avanti finora". Come sempre, fuori dal coro, si schiera invece il consigliere del Gruppo Misto, **Oswaldo Santi**, che pur essendo contrario in linea di principio alla privatizzazione della Fiera, vota a favore della delibera perché ritiene che il conferimento sia il minore dei mali. "Tra un male incurabile e la

broncopolmonite io preferisco la seconda malattia, perché con un po' di antibiotici può darsi che ci si rimetta." L'auspicio è che il conferimento "sia lungo dieci anni - continua Santi- e che nel frattempo il clima politico cambi e si ritorni a pensare che il pubblico può funzionare bene. Per quanto mi riguarda - aggiunge l'esponente del Gruppo Misto - avrei preferito che non ci fossero leggi nazionali e regionali che, di fatto, ci obbligano a privatizzare la Fiera di Bologna". Santi, però, azzarda anche una previsione sul futuro delle privatizzazioni in Italia: "Io sono convinto che le cose cambieranno e che tra una decina d'anni al massimo, quando si capirà che la privatizzazione non sempre funziona, si ricomincerà a tornare dal privato al pubblico".

Contrari alla delibera ma per motivi opposti a quelli di An e Forza Italia anche il Pdcì e Rifondazione Comunista. "Gli enti pubblici che funzionano bene si tende sempre a privatizzarli, e la Fiera di Bologna non sfuggirà a questa regola, perché sappiamo benissimo che è in buono stato di salute".

Contro il processo di privatizzazione

Giuseppina Tedde, capogruppo di Rifondazione comunista, vota contro alla delibera sulla Fiera perché, contraria all'intero processo di privatizzazione. "Crediamo - spiega Tedde - che il disagio che i residenti stanno sopportando a seguito dello 'stravolgimento urbanistico' del quartiere fieristico sia sopportabile quando si lavora per un risultato collettivo, ma cessi di esserlo se si lavora per un'ipotesi di privatizzazione". Non si capisce davvero "perché bisogna cedere aziende pubbliche che hanno i bilanci in attivo ed essere sempre così generosi nei confronti dei privati". Siamo convinti - spiega Tedde - che sia necessario invertire la rotta. Secondo il capogruppo del Prc, infine, la privatizzazione della Fiera fa sorgere parecchi interrogativi, circa la garanzia del mantenimento dell'attuale livello occupazionale, e circa il mantenimento delle attuali condizioni di lavoro. Tra i partiti che hanno votato contro la delibera sugli indirizzi per la privatizzazione della Fiera c'è anche il Pdcì, che a Palazzo Malvezzi siede sui banchi della mag-

gioranza. Il capogruppo dei Comunisti italiani, **Elpidoforos Nicolarakis**, ricorda che "la legge impone solo la trasformazione in società per azioni dell'Ente Fiera, mentre nel documento fin dall'inizio si è parlato di privatizzazione". Bisogna ricordare - continua Nicolarakis - come la gestione pubblica abbia saputo lanciare la Fiera in una situazione molto brillante a livello internazionale.

"Non è vero il principio che comunque il privato fa meglio, perché in questo caso specifico il pubblico ha saputo fare molto bene". "Sono contrario alla delibera - spiega Nicolarakis - non vedo proprio questa necessità di privatizzare e di lasciare nelle mani dei privati una struttura che oggi funziona molto bene".

ornitologia. È stato oggetto di lunga e approfondita consultazione sia all'interno della Consulta Venatoria, che costituisce l'organo consultivo deputato in materia faunistico-venatoria, che con le Comunità montane, gli Enti Parco, le Associazioni di protezione ambientale e le Associazioni venatorie. Particolare cura è stata attribuita ai delicati rapporti tra fauna e colture agricole nella ricerca di un equilibrio compatibile tramite appositi specifici incontri con le Associazioni agricole. La carrellata sullo stato dell'arte dell'attuale gestione faunistico-venatoria comprende tra l'altro: un'analisi sull'utenza venatoria, andamento numerico, una ricognizione sugli attuali ambiti di gestione, sui Siti d'interesse comunitario, l'esame della situazione



PER GESTIRE CACCIA E TERRITORIO

Approvato recentemente il Piano Faunistico Venatorio Provinciale (P.F.V.P.) 2001-2006.

Il piano è lo strumento di programmazione e di governo delle tematiche faunistico-venatorie, che traccia le linee direttrici per una corretta gestione dell'ambiente, della fauna selvatica e del prelievo, espressamente previsto dall'art.7 della L.r. n.8/94 e successive modifiche. Il Piano è stato predisposto da un gruppo di lavoro interno al Servizio Tutela e Sviluppo Fauna della Provincia con la collaborazione di due specialisti in biologia della fauna e in

dei danni da fauna selvatica alle colture agricole e dei piani di controllo relativi alle specie più problematiche, e lo status della caccia collettiva al cinghiale e della caccia di selezione. Con questo Piano faunistico è stato fatto un importante approfondimento relativo alla distribuzione dell'avifauna nonché ai risultati scaturiti dal monitoraggio delle specie d'uccelli, considerate di maggior interesse conservazionistico, regolarmente presenti nella provincia di Bologna.

È stato inoltre realizzato un elenco organico e sistematico dei mammiferi appartenenti alla fauna selvatica della provincia. Gli elementi propedeutici alle indicazioni gestionali derivano dall'analisi della vocazionalità del ter-

ritorio provinciale, in aderenza e in applicazione della metodologia delineata dalla Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna che costituisce documento di riferimento per la pianificazione a livello provinciale.

Confermando la ripartizione del territorio in quattro A.T.C. il Piano dà indirizzi di gestione faunistico-venatoria per il prossimo quinquennio specificandoli per i diversi istituti di protezione e produzione con particolare riferimento ai miglioramenti ambientali, all'accertamento e liquidazione dei danni e ai piani di controllo destinati a contenere le specie che li producono. Un forte elemento di novità del Piano è rappresentato da una serie d'indicazioni approfondite in merito alla gestione delle zone umide di pianura; non è fuori luogo ricordare, infatti, che oltre il 50% degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino di tutta la Regione Emilia-Romagna sono stati realizzati in provincia di Bologna.

Il Piano faunistico fornisce indicazioni volte a potenziare e migliorare lo status delle cosiddette specie minori di fauna stanziale: lepore, fagiano, starna, pernice rossa. Altro elemento di novità è rappresentato dal fatto che, al fine di garantire una maggior partecipazione e concertazione dei soggetti istituzionali interessati alla gestione faunistico-venatoria verrà istituito un "Tavolo permanente" politico-ammi-

Servizi veterinari della AUSL, con l'Istituto zooprofilattico e l'Università. Il documento, arricchito di alcuni emendamenti, è stato approvato con i voti favorevoli di Ds, Democratici, Comunisti italiani, Alleanza Nazionale e i voti contrari di Rifondazione Comunista, Gruppo Misto e un astenuto, Forza Italia.

APPROVATO IL BILANCIO CONSUNTIVO 2000

"Lo chiamerei un esame di sana e robusta amministrazione". Così l'assessore provinciale al Bilancio Paola Bottoni, ha definito il consuntivo 2000 approvato con i voti favorevoli di Ds, Democratici, PdCI e gruppo Misto e i voti contrari di PdRC, An, Fi. Un debito in via di stabilizzazione, la crescita del patrimonio netto, una maggiore propensione all'investimento. Sono questi alcuni dei risultati positivi che emergono dalla manovra finanziaria del 2000 che è di circa 238 miliardi di lire. "Risultati positivi - ha dichiarato l'assessore Paola Bottoni - che rimangono comunque all'interno di un percorso ancora accidentato sul processo dell'autonomia finanziaria.

Oggi il sistema di ammodernamento dello Stato non ha bisogno di sospensioni né di bruschi cambi di rotta. Per quanto riguarda il decentramento c'è invece necessità di una continuità riformatrice che porti a compimento quanto già è stato avviato". Il Consiglio ha approvato anche un ordine del giorno collegato al bilancio, in cui chiede al nuovo ministro dell'Economia di trasferire rapidamente i 100 miliardi già stanziati dalla Finanziaria 2001 e destinati agli uffici del lavoro e che la quota di compartecipazione delle Province all'Irpef per l'esercizio delle nuove funzioni da prevedere nella

Finanziaria 2002, sia frutto della concertazione con l'Upi (Unione Province Italiane) e le Province italiane nella conferenza Stato-Regioni-Autonomie Locali. Con l'ordine del giorno si invita, inoltre, la Regione a fare in modo che la programmazione triennale

dei bilanci 2002-2004 avvenga sulla base di un processo condiviso e di trasferimenti concertati per l'esercizio delle nuove funzioni assunte dalla Provincia. Il Bilancio 2000 si è chiuso con un avanzo di quasi 5 miliardi.

Di questi 2 miliardi andranno alla Cassa depositi e prestiti come previsto per la restituzione del debito. Per l'utilizzo dei restanti 2 miliardi e 935 milioni, l'assessore ha detto che la Giunta presenterà al Consiglio delle proposte che, comunque, riguarderanno le nuove funzioni della Provincia e progetti di innovazione amministrativa.

I risultati del consuntivo, letti attraverso gli indicatori di performance, hanno evidenziato un andamento molto buono. Ad esempio, secondo tali indicatori, l'indice di autonomia finanziaria si stabilizza in crescita: era al 32.6 nel consuntivo '98 ed è al 66.5 nel 2000. Aumenta nel triennio 1998-2000 la propensione all'investimento della Provincia di Bologna, in controtendenza rispetto alla media delle Province e dei Comuni con più di 50 mila abitanti dell'Emilia-Romagna. Anche l'indice di rigidità strutturale del bilancio migliora passando dal 43.1 del consuntivo '98 al 29.2 del consuntivo 2000.

CONGRATULAZIONI!

Il presidente della Provincia Vittorio Prodi ha fatto pervenire al consigliere dei Ds Franco Grillini, recentemente eletto alla Camera dei Deputati, il seguente messaggio: "Apprendo con vivo piacere della tua elezione alla Camera dei Deputati.

Nel congratularmi sinceramente per il risultato che premia il tuo grande impegno in difesa dei diritti - di tutti i diritti - della persona, sono certo che anche l'attività che hai sempre profuso come consigliere provinciale e l'esperienza acquisita al servizio della comunità bolognese saranno elementi assai importanti anche nel lavoro che ti aspetta. Ti esprimo pertanto il più fervido augurio per la nuova importante carica, con la certezza che la dimensione nazionale del tuo impegno sarà di grande utilità per la popolazione della provincia di Bologna e per l'istituzione che la rappresenta".

a cura di O. R.



nistrativo tra la Provincia, le Comunità montane, gli Enti Parco e gli A.T.C. Per concludere, al fine di avviare regolari contatti in merito a problemi di carattere sanitario che riguardino la fauna selvatica, verrà istituito un tavolo di confronto periodico con i

Bilancio positivo per il movimento cooperativo

di LILIANA FABBRI

*Aumentano il fatturato, gli occupati e i soci. A colloquio con Adriano Turrini,
presidente di Legacoop Bologna*

Sembrano lontani i tempi bui della cooperazione bolognese, quando l'andamento era caratterizzato da continui su e giù e sul terreno della competizione restavano vittime illustri. Da alcuni anni il tempo si è messo al bello e tutti i principali indicatori sono in crescita costante, a cominciare dal fatturato, che nell'ultimo biennio è aumentato del 13,3 per cento. E se il 2000 si è chiuso con un bilancio più che soddisfacente, anche per l'anno in corso le prospettive sono decisamente rosee. «Prevediamo un consolidamento della crescita delle cooperative bolognesi – dice Adriano Turrini, presidente di Legacoop Bologna – da alcuni dati già in nostro possesso possiamo azzardare la stima di una crescita di circa il 4%, sia per l'occupazione che per i volumi di produzione». Ai piani alti della "torre" di via Aldo Moro si respira un'aria soddisfatta, che i dati che di giorno in giorno arrivano sui tavoli della presidenza contribuiscono a rafforzare. Turrini sfoglia grafici e tabelle, snocciola cifre: nell'ultimo anno +5,9% il fatturato, +4% gli occupati, +2,8% i soci.

Ma quali sono i settori con le prospettive migliori?

Oltre a un forte consolidamento nell'ambito della distribuzione, non c'è dubbio che i servizi rappresentino il settore con i maggiori trend di crescita. Prevediamo inoltre una certa ripresa per il settore delle costruzioni, dopo una crisi ormai decennale. Il Comune di Bologna si sta attrezzando per realizzare il nuovo Piano Strutturale che modificherà profondamente la struttura urbanistica della nostra città. Proprio per questo abbiamo deciso di costituire un consorzio, denominato Operim, che segua questo processo coordinando l'attività delle diverse coop di costruzione e di abitazione e ponendosi come interlocutore unitario per le istituzioni pubbliche e per le altre realtà imprenditoriali.

Ché rapporto ha il sistema cooperativo con la new economy?

Innanzitutto occorre sgombrare il campo da un grosso equivoco: new economy non signifi-



ca semplicemente "essere su Internet". L'esperienza americana ci dovrebbe aver insegnato che, dopo la prima sbornia in cui bastava avere il .com nel nome dell'impresa per sfondare in Borsa, oggi si sta sviluppando un processo di dura selezione, che vede trionfare le imprese che riescono a sfruttare pienamente i vantaggi in termini di produttività forniti dalle nuove tecnologie, e soprattutto quelle che riescono a produrre contenuti di successo per le nuove tecnologie. La cooperazione bolognese si sta quindi attrezzando in questo senso e il progetto di realizzazione di un distretto multimediale bolognese che stiamo portando avanti

LA LEGA IN CIFRE

Il 2000 è stato un anno positivo per le cooperative della Lega bolognese, chiuso con un fatturato in aumento del 5,9 per cento e valori più che soddisfacenti in tutti i principali indicatori: dal fatturato, appunto, passato da 4.846 a 5.132 miliardi (da notare che il dato prende in considerazione solo il fatturato sviluppato sul territorio, ed esclude alcuni autentici "colossi", come l'Unipol, il Consorzio Cooperative Costruzioni, il Consorzio interregionale Cooperative di Consumo), al numero degli occupati, che hanno toccato le 22.775 unità (erano 21.920 un anno prima); dal numero dei soci, che al 31 dicembre superavano quota 400.000, a quello delle aziende associate, 273. Le cooperative bolognesi hanno prevalentemente piccole dimensioni: solo poche unità superano infatti i 50 miliardi di fatturato, mentre ben 118 non arrivano al miliardo e 125 si collocano nella classe fra uno e 20 miliardi. Quelle più importanti - come Camst, Coop Adriatica, Granarolo, Manutencoop, Nordiconad - si collocano però fra le prime quindici nella graduatoria delle imprese bolognesi; da sole, inoltre, queste cinque cooperative sviluppano oltre il 60% del volume complessivo della produzione e assorbono una quota simile di occupati.



in collaborazione con la Cna ne è forse l'esempio più lampante.

Spesso le cooperative vengono accusate di "staticità", scarsa flessibilità, poca capacità

LE NUOVE COOPERATIVE

Dai servizi al sociale, dalla produzione alla formazione, le nuove cooperative continuano a nascere un po' in tutti i settori. Da alcuni anni Legacoop Bologna le tiene attentamente monitorate, osservatorio privilegiato per capire dove va la nuova imprenditoria cooperativa e cosa spinge dei giovani a mettersi assieme per fare gli imprenditori collettivi.

Fra il 1997 e la metà del 2000 ne sono nate 50, mentre altre 16 erano in "fase di incubazione". Delle 50 cooperative considerate, lo scorso anno 30 hanno avuto un fatturato inferiore al miliardo, 14 fra i due e i 10 miliardi, le rimanenti sei hanno superato i 10 miliardi; il fatturato complessivo è stato di 244 miliardi. Esse contano 1.639 soci, per un capitale sociale sottoscritto di 7.915 milioni, e occupano 1.062 lavoratori (32 aziende hanno meno di 15 occupati, 12 sono nella fascia da 15 a 50, mentre 6 hanno più di 50 occupati).

Per quanto riguarda il settore di attività (l'universo in questo caso è costituito dal totale delle 66 cooperative), 10 operano nella produzione agricola o nei servizi all'agricoltura, 10 nel sociale e servizi alla persona, 18 nei servizi alle imprese, 17 nell'area della new economy (produzione video, commercio elettronico, informatica, produzione software, ecc), 5 nella formazione e nella scuola, 5 nel settore culturale.



di innovarsi.

La mia impressione è del tutto diversa. A Bologna la cooperazione rappresenta la fetta del mondo imprenditoriale più dinamica: i dati del 2000 mostrano come le cooperative crescano di più, sia in termini di volumi di produzione che di occupazione, rispetto al resto dell'economia bolognese. Se questo significa essere statici...

Mi riferivo al fatto che, spesso, le cooperative hanno tempi decisionali e di cambiamento più lunghi rispetto a quelli di un'azienda privata, che finiscono per renderle meno "reattive" alle sollecitazioni del mercato. È un "limite" del sistema cooperativo su cui bisognerà intervenire in futuro?

Fa parte della nostra cultura avere processi decisionali condivisi. L'importante è riuscire a coniugare l'efficienza con la democrazia che un'impresa deve esprimere. Avere questi processi decisionali non ha comunque impedito ad alcune grandi cooperative di occupare posizioni leader a livello nazionale. Personalmente non li considero un limite, ma un valore aggiunto.

Di fronte a un'economia sempre più globalizzata, è ancora valido il "modello" cooperativo?

Direi che il processo di globalizzazione rende l'esperienza cooperativa sempre più necessaria. La globalizzazione, infatti, induce processi di frammentazione e di atomizzazione delle strutture produttive, e soprattutto del legame sociale. In questo quadro è normale che la mutualità, vero e proprio cardine dell'esperienza cooperativa fin dalla sua nascita, diventi sempre più necessaria e quindi costituisca un fattore di maggiore competitività.

Ma è veramente possibile, oggi, salvaguar-

are le vostre origini, le "basi" della cooperazione?

Noi ci proviamo ogni giorno. Certo si tratta di un'impresa non facile. Le regole alla base del modello cooperativo possono sembrare meno "efficienti" di quelle che caratterizzano le società di capitali, ma alla fine dei conti mi pare di poter dire che esse possono costituire al contrario un fattore di maggiore competitività. In altri termini, essere imprese sociali, il che significa in primo luogo far partecipare i soci alla gestione dell'impresa, può costituire un vantaggio competitivo non indifferente in termini di efficienza.

Alcuni anni fa si parlò di abolire i "privilegi" delle cooperative. Pensa che il problema potrà proporsi di nuovo?

Prima di tutto non parlerei di "privilegi" delle cooperative. È da sfatare il mito secondo cui le cooperative non pagano tasse (si prenda il caso di Coop Adriatica, che nel 2000 ha pagato tasse per ben 22 miliardi). Certo le cooperative non pagano tasse sugli utili posti a riserva indivisibile, ma non mi pare si tratti di un privilegio, ma semplicemente di una norma posta a tutela del modello cooperativo, che per la sua specificità non può accedere al mercato dei capitali di rischio alla pari con le società di capitali. Ad ogni modo mi auguro che il futuro governo Berlusconi capisca come la cooperazione rappresenti una ricchezza incredibile per l'intero il sistema economico italiano (non dimentichiamo ad esempio che delegazioni da tutto il mondo vengono proprio a Bologna per studiare l'esperienza cooperativa). Alcune dichiarazioni precedenti al 13 maggio non fanno ben sperare, ma staremo a vedere. Noi non abbiamo pregiudiziali.

Quali sono i rapporti con gli Enti locali?

Nel complesso abbastanza buoni. Certo il cambio di amministrazione a Bologna ha modificato alcune cose. Mi pare ad esempio che sia venuto meno un ruolo-guida da parte del Comune nel definire i futuri assetti della città. Penso ad esempio alle privatizzazioni, rispetto alle quali il Comune ha mostrato notevoli indecisioni negli ultimi mesi. Avere un Ente pubblico unito e coeso è molto importante, altrimenti anche l'apporto delle forze economiche si affievolisce. Ciò che ha fatto la fortuna di Bologna è la concertazione, che oggi si sta appannando: ci sono tanti Tavoli aperti, ma si corre il rischio di non concludere nulla. A volte, però, ci sono stati problemi anche con Comuni governati dal centrosinistra. In generale, quindi, mi sembra che da parte della classe politica locale ci sia ancora una certa difficoltà nel comprendere fino in fondo il valore aggiunto rappresentato dalla cooperazione.

Per quanto riguarda la Provincia, il rapporto da sempre è molto buono, e non solo per affinità politica. C'è un dialogo costante e continuo, che vede il coinvolgimento preventivo delle realtà economiche del territorio: possiamo quindi essere propositivi, dando il nostro apporto su temi importanti come la formazione, la pianificazione urbanistica, le politiche agro-alimentari.

Cosa teme maggiormente per il futuro?

Le cooperative faranno la loro parte nel promuovere lo sviluppo economico, sociale e civile di Bologna, e quindi da un certo punto di vista non c'è niente da temere. Tuttavia, molto dipenderà dall'atteggiamento delle istituzioni pubbliche, a cui non ci stancheremo mai di chiedere un riconoscimento sempre più ampio dell'importante ruolo sociale ed economico svolto dalla cooperazione. □

LA SALUTE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

di ANGELO STEFANINI*

Le implicazioni degli accordi commerciali sulle politiche sanitarie e sociali degli stati. I riflessi sulla salute dei cittadini



Gli accordi commerciali internazionali costituiscono una parte importante nel processo di globalizzazione in quanto definiscono regole e diritti delle pratiche commerciali a livello globale e possono avere implicazioni sia dirette che indirette sulle politiche sanitarie e sociali e quindi anche sulla salute dei singoli cittadini.

La Organizzazione Mondiale del Commercio - OMC - viene vista come la base fondante per la definizione dei diritti e dei doveri delle nazioni e degli attori commerciali su scala mondiale. La filosofia sottostante alla OMC è che mercati aperti, assenza di discriminazione e concorrenza globale nel commercio internazionale conducono necessariamente al benessere nazionale di tutti i paesi. Gli accordi promossi dalla OMC non prendono tuttavia in considerazione problematiche come quella della redistribuzione sociale o metodi e processi di produzione. In generale, salute e impatto ambientale all'interno della OMC sono considerati invece come una conseguenza della crescita economica, la quale sarebbe lo strumento per arrivare a prodotti meno cari, a miglioramenti nella tecnologia sanitaria e nella protezione dell'ambiente. In questa ottica, insomma, il consumatore viene visto come interessato soltanto agli aspetti economici (il prezzo del prodotto) e non come attratto da considerazioni di qualità, salute e protezione dai rischi o migliori standard di produzione.

Problematiche generali

La questione cruciale è, quindi, in che grado la OMC possa interferire con più vaste politiche sanitarie o la capacità dei governi di attuare "politiche pubbliche per la salute" che rispondano ai problemi sanitari della nazione, così come previsto negli obiettivi di organizzazioni internazionali quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Le problematiche generali per la salute connesse alla OMC sono individuabili negli stessi principi fondamentali su cui si basano gli accordi da essa promossi.

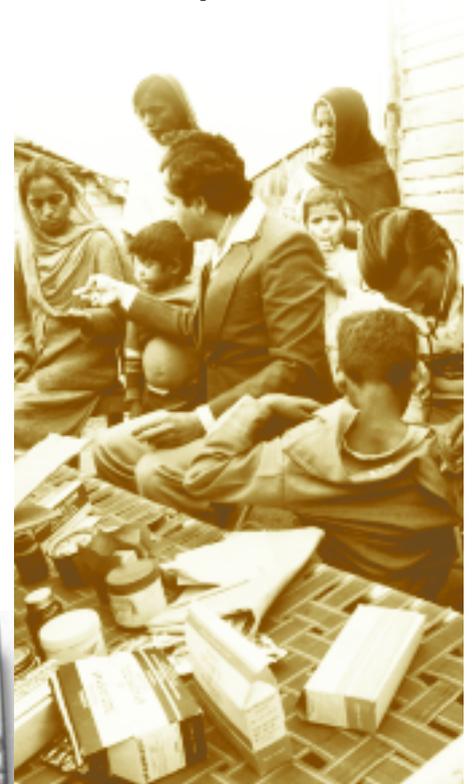
■ Gli accordi OMC affermano che i vari prodotti devono essere **confrontati con prodotti "simili"**, senza possibilità di discriminazione in base a metodi o processi produttivi utilizzati. Ciò significa, per esempio, che alimenti ottenuti tramite l'uso di ormoni o di antibiotici o beni la cui produzione ha messo a repentaglio i diritti o la salute dei lavoratori sono da considerarsi "simili" a quelli ottenuti attraverso pratiche innocue.

■ Per risolvere dispute che riguardano la salute e la sicurezza pubblica devono essere usate **le misure meno restrittive per il commercio**, il che può creare problemi di agevolazioni a favore di metodi più o meno orientati al mercato

(ad esempio volontario o obbligatorio, etichettatura o regolamentazione, responsabilità individuale o pubblica). La principale preoccupazione a questo riguardo è quindi la tendenza a preferire misure di regolamentazione individualizzate e il trasferimento dei rischi (finanziari e altri) dalle multinazionali al settore pubblico e sui singoli consumatori, con ovvie implicazioni redistributive.

■ Negli accordi è dato in genere il diritto ai governi di adottare misure per proteggere la salute e la vita umana, animale e vegetale. Tuttavia non viene definita quale sia la natura delle mi-

Ospedali nei paesi poveri del mondo. Sopra, l'ospedale italiano di Tenko Dogo nello Stato di Burkina Faso Africa occidentale, e sotto, donne ferite dalle mine, nella sezione femminile dell'ospedale di Kabul capitale dell'Afghanistan



Sopra, un ambulatorio all'aperto nella baraccopoli di Bhopal in India

Nella pagina accanto, un centro di salute in Honduras, durante il giorno delle vaccinazioni



sure di sanità pubblica necessarie. Non solo, ma esiste il pericolo che, nel processo di risoluzione segreta delle dispute, siano le decisioni del *Dispute Settlement Body* (DSB - l'organo ufficiale per la risoluzione delle dispute) a definire ciò che può essere considerata una implicazione adeguata per la salute pubblica, nel contesto di interessi commerciali tra loro in contrasto. Il processo di risoluzione delle dispute è segreto e i membri delle commissioni del DSB possiedono qualifiche ed esperienza semplicemente di tipo amministrativo e legale. Anche se nelle discussioni delle commissioni possono essere consultati esperti di problemi sanitari e sociali, le decisioni finali non vengono prese sulla base dei giudizi espressi da questi ultimi.

■ Gli accordi commerciali contenuti nella OMC sono in teoria ancora aperti a possibili *differenti interpretazioni*. Una delle più importanti è stata utilizzata per affermare che, siccome i Membri hanno fatto sì che le proprie leggi siano conformi alle intese negoziate negli Accordi, ciò significa che l'interpretazione di questi Accordi avrà la precedenza rispetto a leggi e considerazioni nazionali, anche qualora queste riguardassero la salvaguardia di diritti sociali, come salute e accesso ai servizi sanitari.

Implicazioni dei singoli Accordi

Tra gli accordi esistenti che hanno un evidente impatto sulla salute troviamo il **TRIPS** (Trade Related Intellectual Property rightS) che stabilisce le regole mondiali su brevetti e copyrights. L'adesione a questo accordo costringerebbe nazioni come India, Brasile, Sudafrica e Argentina, che stanno tentando di rendere i propri farmaci salvavita meno costosi producendoli in proprio o importandoli a costi enormemente più bassi, ad abbandonare i propri sforzi lasciando l'intero mercato farmaceutico in mano alle multinazionali con i loro prezzi spesso esorbitanti.

Sul problema della accessibilità ai farmaci essenziali è ormai famoso il caso del governo sudafricano che ha ottenuto, grazie anche alla campagna di sensibilizzazione condotta da Medici senza Frontiere (*I*), il ritiro della causa intentata da 39 industrie farmaceutiche che si definivano danneggiate per "concorrenza sleale".

Un altro accordo, il cosiddetto **SPS** (Sanitary and PhytoSanitary), riguarda gli standard sanitari e fitosanitari stabilendo le regole per la sicurezza alimentare umana, animale e vegetale (contaminazioni batteriche, pesticidi, etichettature) che un Paese può richiedere sui prodot-

ti importati. Tale accordo elimina il cosiddetto "principio di precauzione" introducendo invece la regola secondo la quale non è possibile bandire alcun prodotto sospettato di nuocere alla salute (come OGM o carne agli ormoni) se non esiste una dimostrazione scientifica di tale pericolo. In pratica è necessario dimostrare che qualcosa fa male prima di poterla vietare e non, come vorrebbe il buon senso, trattare con grande precauzione qualsiasi nuova sostanza di cui non si conoscano sufficientemente i possibili effetti sulla salute. L'OMC riconosce il *Codex Alimentarius*, un'agenzia che, fungendo da arbitro degli standard di sicurezza alimentare da adottare a livello internazionale, dovrebbe garantire scientificità e neutralità, ma che tuttavia vede al proprio interno una significativa rappresentanza dell'industria privata. Ovvio quindi la inevitabilità di profondi conflitti di interessi.

Tra gli Accordi che meno stanno cogliendo l'attenzione dei media e del pubblico, nonostante l'impatto potenzialmente devastante che potrebbe avere, troviamo il **GATS** (*General Agreement on Trade and Services*). Praticamente sconosciuto alla opinione pubblica, esso si propone di liberalizzare il più possibile il commercio internazionale e la privatizzazione dei servizi pubblici (compresi quelli sanitari,



L'ospedale di "Hamidia" a Bhopal in India. A sinistra, così si trasporta una donna gravemente ammalata nella zona di Cuzco, sulle Ande peruviane e a destra il reparto per la cura della tubercolosi nell'ospedale di Lima (Perù)



istruzione, ecc.) ponendo seri limiti alla capacità di regolamentazione di un governo democratico, a tutti i suoi livelli, nazionale, regionale o locale. Le trattative hanno luogo a porte chiuse in stretta consultazione con gruppi di lobby delle maggiori multinazionali. Le trattative GATS evidenziano molte delle tensioni che caratterizzano il rapporto tra il programma di espansione commerciale promosso dalle multinazionali e i principi democratici e le priorità insite nel concetto di cittadinanza su scala mondiale.

Una delle clausole più preoccupanti è probabilmente quella contenuta nell'Art. VI.4: "Gli Stati membri devono emanare regole legalmente vincolanti che limitino il potere del governo di imporre restrizioni al mercato nel caso in cui questo potere crei inutili barriere al commercio". "È essenziale che i politici, i funzionari pubblici e tutti coloro a cui sta a cuore la salute e la sanità pubblica aprano al pubblico scrutinio le trattative che la OMC sta conducendo... C'è in gioco non soltanto la

democrazia, ma il futuro dei servizi pubblici e con essi i diritti e le attese che stanno alla base della tradizione del welfare sociale europeo(2)."

Con queste parole un recente articolo di una prestigiosa rivista scientifica esprime i timori per il futuro dei servizi sanitari pubblici ispirati alla equità e all'accesso universale.

Che fare?

I poteri della OMC spaziano in molte aree fondamentali alla formulazione di efficaci politiche sanitarie, compresa la normativa in sanità pubblica, l'accesso ai farmaci essenziali, la capacità di regolamentare la promozione commerciale dei diversi prodotti e lo sviluppo di sistemi sanitari equi e di qualità. È ovvio quindi che è necessaria una completa revisione dello stato attuale degli accordi OMC con occhio attento alle loro implicazioni sulla salute. I Ministeri nazionali responsabili delle politiche sociali e sanitarie devono essere adeguatamen-

te informati di tali implicazioni, essere dotati della capacità di analizzarle e fare presenti i propri punti di vista, come elemento essenziale di un governo democratico. Infine, gli Accordi promossi dalla OMC dovrebbero contenere clausole per assicurare un giusto trattamento ai paesi. L'influenza di potenti soggetti transnazionali e di gruppi di lobby a favore delle industrie private dovrebbe essere contro-bilanciata da reali sforzi per rendere più efficace la rappresentanza dei soggetti più deboli e senza voce. □

* Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Università di Bologna
Direzione Generale Assessorato Sanità,
Regione Emilia-Romagna

(1) <http://www.accessmed-msf.org>

(2) Pollock AM, Price D. Rewriting the regulations: how the World Trade Organisation could accelerate privatisation in health-care systems. *The Lancet*, 2000; 356: 1995-2000

Catasto decentrato

di LUCA BALDAZZI

Fino a un mese fa era una bella parola da libro dei sogni, oggi comincia ad essere una realtà a portata di clic

Della nuova realtà se ne sono già accorti i cittadini di San Giovanni in Persiceto e di altri cinque Comuni della provincia (Anzola Emilia, Crevalcore, Calderara, Sala Bolognese e Sant'Agata Bolognese), che dal due maggio hanno a disposizione uno sportello catastale locale. Vale a dire, un addetto collegato via computer alla banca dati dell'Ufficio del Territorio di Bologna: e quindi in grado di fornire la carta d'identità e le caratteristiche di appartamenti, fabbricati, terreni per visure e certificazioni. Il servizio è sperimentale e ancora nella fase di avvio: la prima settimana ha risposto a una decina di richieste al giorno, che ora sono già salite a trenta. È il primo passo sulla strada dell'applicazione del Protocollo d'intesa per il trasferimento delle funzioni catastali dallo Stato ai Comuni: un atto siglato lo scorso due aprile da Ministero delle Finanze, Agenzia del territorio, Provincia e Amministrazioni comunali. Prende concretezza, così, la direttiva sul decentramento sancita dalla legge Bassanini 112/98. Fernando Imbroglini, responsabile dell'Ufficio ministeriale del Territorio, la

riassume così: "Oggi il singolo Comune si serve dell'opera del Catasto, mentre lo scopo finale della riforma è rendere il Comune partecipe e attore principale della gestione del territorio. È un percorso che abbiamo appena intrapreso: non siamo più a zero, ma col tempo dobbiamo arrivare a cento".

L'area persicetana fa da battistrada e da "cavia" per il test pilota. Lo sportello di San Giovanni è il punto di riferimento centrale di un "polo" catastale che, tra tutti e sei i Comuni interessati, serve 60mila abitanti. I sei sportelli del polo sono tutti collegati tra loro e con l'Ufficio del territorio: i dati su case e terreni viaggiano sulla rete telematica messa a disposizione dalla Provincia, che fa da raccordo e strumento di dialogo tra i Comuni. Come funziona il servizio per i cittadini? Non c'è fila, e le risposte sono rapide: basta un nome o un indirizzo, e il computer fa la ricerca. Per ora però dallo sportello è possibile avere solo dati numerici: l'ubicazione e la proprietà degli appartamenti, l'estensione e il valore di rendita in base al quale si pagano le tasse. Fra breve dovrebbero essere accessibili anche i dati grafici, cioè le planimetrie, e in tempi più lunghi sarà possibile anche mettere nella memoria del computer e stampare le mappe del territorio. L'obiettivo di fondo, però, è arrivare all'aggiornamento degli atti in tempi rapidi: grazie all'informatizzazione il cittadino potrà non solo richiedere dati e certificati, ma presentare al suo Comune le modifi-

che catastali (un nuovo appartamento, la spartizione di un terreno) e vederle registrate nel minor tempo possibile. Il decentramento servirà di fatto a velocizzare l'aggiornamento del catasto, che è la parte più difficile del lavoro amministrativo. "Il progetto c'è - dice Enrico Zaniboni, ingegnere dell'Ufficio del Territorio -: ora si tratta di prenderne in esame i costi e valutarne la fattibilità con i Comuni. Questa fase sperimentale serve a valutare tante cose. Ad esempio la dimensione del polo catastale: quello di San Giovanni in Persiceto e Comuni limitrofi comprende 60mila abitanti, vedremo se è la 'misura' giusta per un servizio efficiente". A regime, il progetto dovrebbe prevedere la divisione del territorio provinciale in otto-nove poli o aggregazioni di Comuni, ciascuno dotato di sportello catastale. Ora lo sportello decentrato di San Giovanni è aperto due giorni alla settimana, il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 12, mentre gli altri sono attivi un giorno alla settimana. A rispondere ai cittadini per il momento sono tecnici dell'Ufficio del Territorio: in prospettiva saranno necessari corsi di formazione per il personale comunale, che dovrà essere "iniziato" ai segreti del catasto. Tutto nell'ottica della sussidiarietà e della collaborazione tra enti pubblici, a vantaggio dell'utente. □



SPORTELLO CIOP A MEDICINA

Il Servizio di orientamento professionale arriva a Medicina nella sede del Palazzo della Comunità in via Pillio.

Il nuovo sportello è utile per chi cerca un impiego o per chi chiede un aiuto o un supporto nella sempre complessa fase dell'orientamento professionale. L'occasione è servita anche per aprire ufficialmente al pubblico la nuova Sala multimediale da poco attivata all'interno dei locali della Biblioteca comunale.

Sfm - L'ago della bussola della mobilità metropolitana

di OLIVIO ROMANINI

Traffico: gli scenari prossimi futuri in rapporto agli sviluppi del trasporto locale

Un servizio ferroviario metropolitano (Sfm) integrato con gli altri sistemi di trasporto pubblico della città, con quelli già esistenti, come la rete degli autobus e con quelli futuri come la tramvia e il metrò. È questo il grande sogno del vicepresidente della Provincia Tiberio Rabboni, per il futuro della mobilità bolognese.

«È vero per noi è un sogno - precisa Rabboni - mentre in tutte le città moderne è semplicemente una realtà». Sono ancora fresche le polemiche con il Comune di Bologna in merito ai ritardi sulla tratta Bologna-Portomaggiore e il vicepresidente della Provincia si leva qualche sassolino dalle scarpe: «Qualcuno non si è ancora reso conto che il servizio ferroviario metropolitano c'è, esiste, e al momento è l'unica infrastruttura condivisa dai quindici comuni dell'area metropolitana». Per il vice presidente è tempo ormai di abbandonare ogni scetticismo sul progetto di servizio ferroviario metropolitano: «Il Comune di Bologna - spiega - continua ad enfatizzare progetti in divenire come quello del tram e del metrò e continua invece a sottovalutare un progetto in attuazione come quello della rete Sfm». Secondo il vicepresidente della Provincia, assume inoltre cre-

dibilità l'esigenza di realizzare un piano della mobilità intercomunale che abbia come struttura portante proprio il servizio ferroviario metropolitano con le sue 80 fermate. «L'Sfm dovrà essere la bussola di orientamento per la localizzazione delle residenze e delle attività produttive».

Quale sarà l'impatto dell'Sfm sulla riduzione del traffico? «A regime - spiega Rabboni - la rete consentirà di quadruplicare il numero di persone trasportate, rispetto ai flussi attuali, ma purtroppo questo non servirà per ridurre il traffico, ma solo per mantenere il sistema della mobilità in efficienza. Visto che nei prossimi anni il traffico aumenterà in relazione diretta con l'aumento del Prodotto Interno Lordo, l'Sfm diventerà uno strumento essenziale per non arrivare alla paralisi delle nostre strade». Insomma, il servizio ferroviario metropolitano, secondo le previsioni, non migliorerà la situazione del traffico cittadino, ma la sua realiz-

zazione sarà indispensabile per non fare precipitare la situazione. Rabboni non fa mistero del fatto che la nuova rete ferroviaria non sarà sufficiente da sola a risolvere il problema della mobilità cittadina, ma «dovrà essere la struttura di base di un sistema che va riorganizzato». L'Sfm - conclude Rabboni - «dovrà essere raccordato con gli altri sistemi di trasporto della città. Sarà necessario che si raccordi con il sistema di trasporto pubblico su gomma a breve raggio, con il trasporto privato (parcheggi scambiatori) e con il trasporto pubblico su scala metropolitana. Infine l'Sfm dovrà raccordarsi con il tram e il metrò». □



Un progetto che prende forma

Lo stato dei lavori del servizio ferroviario bolognese

Se ne parla da anni, ma adesso sta diventando realtà. Il servizio ferroviario metropolitano, il sistema di trasporto pubblico su rotaia che servirà in futuro per gli spostamenti nell'area metropolitana sta infatti prendendo forma. Nel 2007, anno in cui do-

vrebbero concludersi i lavori, la rete Sfm si estenderà su otto corridoi radiali serviti da altrettanti assi ferroviari, tutti convergenti sulla stazione di Bologna, su una rete complessiva di 280 chilometri. La rete Sfm, partendo dalla stazione centrale, si estenderà con un raggio

di circa 25-30 chilometri percorribili in 30-45 minuti; complessivamente saranno realizzate 22 nuove fermate, 8 nel comune bolognese e 14 nel bacino provinciale. In prima fila da sempre sul progetto di Servizio ferroviario metropolitano, c'è il vicepresidente della Pro-

vincia, con delega ai trasporti, Tiberio Rabboni che cerca di fare il punto sullo stato dei lavori sulla rete Sfm. Per fare chiarezza sullo stato dei lavori bisogna intanto ricordare che delle otto linee del nuovo Sfm, sei sono gestite da Ferrovie dello Stato e altre due (Bologna-Budrio-Portomaggiore e Bologna-Casalecchio-Vignola) sono in concessione. Quali sono i cantieri già aperti sulle linee Fs? «Il 16 settembre dello scorso anno - spiega Rabboni - si sono concluse le gare bandite da Fs e sono stati formalmente affidati i lavori alle imprese per la fermata di Ozzano sulla Bologna-Ancona, per quelle di Funo e Zanardi sulla linea Bologna-Ancona, per quella di Pianoro e Rastignano sulla Bologna-Firenze, per la fermata Zanardi sulla Bologna-Ferrara, e per quelle di Borgo Panigale e Casteldebole che interessano sia la tratta Vignola-Casalecchio che la Porrettana». I lavori di questo primo lotto di opere finiranno in tempi diversi: le prime fermate ad essere pronte dovrebbero essere quelle di Ozzano, Funo e Pianoro nel marzo del 2002, mentre a settembre dello stesso anno dovrebbero essere ultimate quelle di Borgo Panigale e Casteldebole. Bisognerà invece aspettare l'aprile del 2003 per la conclusione delle fermate di Rastignano e Zanardi. «La seconda fase dei

lavori - spiega il vicepresidente della Provincia di Bologna - riguarderà invece le stazioni di Caselle e San Vitale sulla linea Bologna-Ancona, quelle di Pian di Macina e Mazzini sulla tratta Bologna-Firenze, e quelle dell'Aeroporto, di Prati di Caprara e di Bargellina sulle tratte Bologna-Verona e Bologna-Milano. Questi lavori dovrebbero concludersi entro il 2004». La terza fase, che si dovrebbe concludere entro il 2006, prevede la realizzazione della stazione della Fiera e la ristrutturazione delle fermate di Sasso Marconi, Anzola, San Giovanni Persiceto e Castel San Pietro Terme.

Sulla tratta Casalecchio-Vignola, gestita da Atc alla fine ci saranno 17 fermate di cui 7 di nuova costruzione; i lavori che prevedono anche il rifacimento di tutta la struttura ferroviaria e dell'impiantistica impegnano un investimento che si aggira intorno ai 100 miliardi. «La ripresa del servizio viaggiatori - ricorda Rabboni - avverrà in due fasi: la tratta Vignola-Casalecchio tornerà ad essere funzionante già ad inizio 2002, mentre per il collegamento con Bologna bisognerà aspettare la fine del 2002». Su questa linea ci sono stati dei ritardi nei lavori, quali sono state le cause? «I ritardi sono in generale riconducibili al fatto che il Ministero dei Trasporti ha adottato per l'assegnazione dei lavori non la gara pubblica ma la procedura della concessione. Si prevedeva che si potesse essere pronti a settembre 2001; l'ulteriore ritardo è stato causato dalla scoperta sul tracciato della linea di una necropoli etrusca vicino a Casalecchio, nel punto in cui la linea si incrocia con la ferrovia porrettana. I lavori sono stati bloccati per circa sei mesi, nei prossimi giorni insieme ad Atc e ai sindaci del territorio decideremo la tempistica della ripresa dei servizi».

Anche sulla Bologna-Portomaggiore, l'altra ferrovia regionale in concessione a Fer (Ferrovie Emilia-Romagna), i lavori sono fermi, e questa situazione ha fatto sorgere molte polemiche. Chi ha sbagliato? «La responsabilità dei ritardi nell'esecuzione dei lavori di interrimento della ferrovia Bologna-Portomaggiore - taglia corto Rabboni - va ascritta al Comune di Bologna

che ha la competenza all'approvazione dei progetti di interrimento presentati dalle imprese esecutrici». In pratica Comune e Quartiere San Vitale hanno proposto la modifica del progetto originario, per prolungare l'interrimento fino a via Rimesse. Ciò ha comportato il fermo dei lavori avviati, che comunque sono già ripresi. La Provincia ha condiviso la proposta di prolungamento e ha sottoscritto un'intesa con la Regione e il Ministero per destinare al finanziamento del prolungamento, i fondi già previsti per l'elettrificazione della linea a fronte di un impegno formale del Ministero a rinfanziare quanto prima le spese per l'elettrificazione. Per arrivare alla realizzazione di questo nuovo progetto ci vorrà però un po' di tempo; per evitare disagi ai cittadini, Ministero, Regione, Provincia e Comune hanno convenuto di concludere i lavori entro l'anno, con mantenimento del passaggio a livello in via Paolo Fabbri e di procedere solo successivamente al prolungamento dell'interrimento fino a via Rimesse.

O. R.



Interventi per la realizzazione delle opere complementari (sottopassaggio) della nuova stazione di Rastignano sulla linea Bologna-Firenze. Sotto, la stazione di Casalecchio Nord sulla linea Bologna-Porretta. In alto, la realizzazione del sottopassaggio alla stazione di Borgo Panigale (linea Bologna-Porretta); sulla Bologna-Rimini la nuova stazione di Ozzano e i lavori per la realizzazione del nuovo ponte sul Reno



“L’Italiano” bis e la casa del fascio in via Manzoni

di RENZO RENZI

Nell’ultimo dopoguerra, dall’ottobre 1945 al marzo 1946, apparvero a Bologna ventidue numeri di un giornale intitolato “L’Italiano. Settimanale dei reduci”, redatto da Nino Gardini, Armando Ravaglioli e il sottoscritto (un’amicizia consolidata nel “lager” tedesco). Un foglio dalla vita breve, ma che, forse, meriterà di essere esaminata perché esso segnò un momento significativo: cioè brandelli dell’incerta riflessione di una generazione paradossalmente digiuna di politica, nonostante gli eventi clamorosi cui aveva partecipato con le sue scelte; e, in pari tempo, una sinistra che, allora, fece l’errore, io credo, di rifarsi alle esperienze degli anni Venti per mettere fuori dal quadro della Resistenza non solo il glorioso episodio di Cefalonia (dove i soldati decisero, per votazione chiesta dal loro generale Gandin, di rivolgere le armi contro i tedeschi e furono massacrati), ma anche i seicentomila soldati italiani, con i loro quarantamila morti. Si pensò infatti che essi fossero ideologicamente simili alle masse dei combattenti della prima guerra mondiale: quelle stesse che avevano accompagnato l’avvento del fascismo nel segno revanscista della “vittoria mutilata”. La resistenza, quindi, doveva essere quella, solo quella, dei partigiani politicizzati, anche se i lager tedeschi avevano richiesto, per i seicentomila, capacità e volontà di resistenza egualmente forti.

In attesa dell’esame di cui si parlava qui sopra bisogna dire che il titolo del settimanale - “L’Italiano” - si rifaceva, tuttavia, pericolosamente, a “L’Italiano” di Leo Longanesi, edito nel periodo fascista. Erano, infatti, giochi equivo-

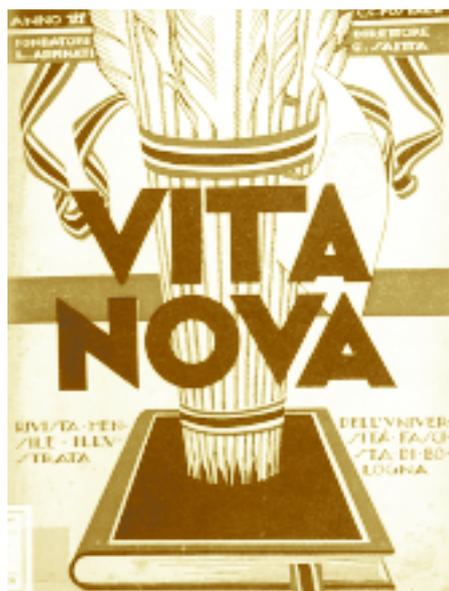


ci di un tempo, che purtroppo, dura tuttora. In realtà quel titolo ripreso, con la sua carica nazionalista, veniva dopo le esperienze fatte in Europa nell’ambito delle deportazioni di massa compiute dai tedeschi, quando i soldati italiani, ancora sotto il peso della sconfitta segnata dall’8 settembre, dovettero ritrovare una perigliosa identità, da aggressori divenuti vittime, in mezzo a gente di altri popoli che pure noi, in principio, avevamo combattuto. Allora venne fatto di pensare: “Ma noi italiani chi siamo mai veramente?”.

Ora però il nome di Longanesi muove in me qualche ricordo sopito, siccome cominciai a conoscerne l’esistenza sui diciotto anni, quando un mio caro amico, Eros B., tenendo la rubrica cinematografica sul settimanale “L’Assalto”, organo della Federazione fascista bolognese, d’improvviso non si sentì all’altezza del compito e mi offrì il suo posto nel giornale citato. Così bisognava andare in via Manzoni, in Palazzo Ghisilardi, dov’è ora il Museo Medievale assai bello, e mettersi a scrivere sul settimanale della Federazione fascista. La cosa mi turbava, naturalmente. Ma la passione per il cinema era tanta, né si poteva-



Uno scorcio del cortile interno di Palazzo Ghisilardi sede del settimanale “L’Assalto” ed attuale sede del Museo Medioevale. La copertina del libro di lettura della V classe elementare del 1940



Sopra, "Vita Nova" il mensile dell'Università fascista di Bologna. A fianco, il frontespizio di una pagella scolastica degli anni '40 e la rivista mensile "Il Comune di Bologna"



no immaginare altre occasioni simili, se non quella di "Architrave", un nido della "fronda", che venne subito dopo.

In una parola, mi trovai a salire le scale di Palazzo Ghisilardi per raggiungere la redazione di "L'Assalto", che stava nel loggiato interno. Il settimanale era stato diretto fino a poco prima appunto da Leo Longanesi, il quale aveva inventato i famosi caratteri tipografici, detti da lui "Longanesi", traendoli dalle pubblicazioni ottocentesche e riempiendone i cassetti della tipografia Tamari, in piazza Calderini, accanto alla sede del Dopolavoro Ferroviario, dove si stampava il settimanale.

Per conto mio ho già raccontato ampiamente altri passaggi di quel periodo assai travagliato e non intendo ripetermi troppo, se non per riconfermare la presenza di ambiguità che fu assai faticoso tentare di dipanare.

Ma, in questa occasione, accadde un fatto curioso. La politica, per noi giovani, era quasi sempre una eco della piazza e poco più. Si partecipava a certi rituali, tutti giocati intorno alla figura sacra del Duce; quindi ci si occupava degli esami scolastici, delle ragazze, del gioco del calcio, del cinema come dicevo, ecc.

Bene. La circostanza che mi portò a frequentare quel luogo del potere fascista in città, ebbe su di me un effetto che oggi mi pare sorprendente. Si sa come, nel periodo fascista, assente ogni opposizione democratica perché dichiarata illegale, avesse preso un grande sviluppo l'arte della mormorazione. E fu così che scoprii come la sede del potere fascista in città fosse un centro di mormorazione davvero ec-



cellente. Presi di mira erano soprattutto i comportamenti dei gerarchi, controfigure di Mussolini, conosciuti mediante notizie di prima mano. Se, per un solo esempio, il governo decideva il razionamento dell'olio, si apprendeva poi che, messo all'erta tempestivamente, il primo a farne incetta era questo o quel gerarca, che si riempiva in fretta le cantine.

Fu così che, per mettere in crisi la "provata fede" di mio padre (un ingenuo "galantuomo" del periodo umbertino), cominciai ad entrare in clamoroso conflitto con lui, siccome io mi facevo forte di notizie raccolte alla fonte quindi non erano, come diceva lui, "semplici calunnie degli antifascisti".

Era questo l'inizio, del tutto edipico, della lunga marcia verso un antifascismo sempre più convinto, che avrebbe portato i segni di un deciso azionismo, nemico della destra in modo

primario, ma polemico anche con la sinistra d'allora, nei momenti d'intonazione totalitaria. Torno a dire: così, con queste notizie e simili conflitti familiari (mia madre correva a chiudere i vetri delle finestre perché i vicini non sentissero i nostri urli), mentre resisteva, almeno per il momento, il mito del Duce, crollava il prestigio dei gerarchi, che continuavano a copiare i gesti del Capo, saltando sui muretti del portico di via Manzoni e mettendo le mani sui fianchi, proprio come Douglas Fairbanks sr. ne *Il Corsaro nero* o *Il ladro di Bagdad*, per arringare le milizie, a pugnali sguainati, che stavano lì sotto; oppure volevano essere "poliedrici" come Lui, presentandosi in varie foggie secondo l'uditorio, proprio come si fa oggi e nessuno nota la derivazione. Passavano in rivista le giovani italiane (sottana nera e camicia bianca) pavoneggiandosi nelle nuove divise, per raggiungere la propria amante sull'attenti e sussurrarle in un soffio: "sono bello?". Soprattutto "bene oliato", si diceva poi, nel racconto che subito circolava.

Peccati e peccatucci, si dirà. Ma fu così che, di peccatuccio in peccato, di guerra in guerra, le cose poi finirono come si sa.

Ora mi chiedo: che il cerone abbronzante così vistosamente presente sui volti di certi nostri politici in tv, "poliedrici" anch'essi, non sia forse una cosa da non sottovalutare?

Sono molti i modi, anche minimi, per cominciare a ragionare. Come accadde anche a me, nei miei vent'anni. □

Il protagonismo femminile dalla Resistenza in poi

Le donne degli anni '50. È questo il tema del convegno che si è svolto recentemente a Bologna, realizzato per Bologna 2000 e promosso dal Coordinamento Donne Anpi-Fiap.

È la seconda tappa di un progetto nato dall'esigenza di introdurre una riflessione sul significato della presenza femminile nella storia recente di questa città, della sua cultura civile, delle sue trasformazioni.

Il progetto si è concluso con la presentazione di una ricerca, forse unica nel panorama degli studi storici italiani, incentrata sul significato della presenza femminile in Emilia-Romagna durante gli anni '50. Lo spunto è nato da un'idea di Vittorina Dal Monte.

In sostanza, la ricerca si pone l'obiettivo di dimostrare che le forme di protagonismo femminile rintracciabili durante la Resistenza non cessano dopo la guerra, al contrario, molte di quelle donne saranno presenti sulla scena pubblica partecipando attivamente ai processi di ricostruzione della convivenza civile in tutta la regione.



Una casa per cinque medici

Un centro di medicina generale per aumentare il livello dell'assistenza sanitaria. È questo il nuovo servizio garantito nel poliambulatorio dell'Ausl Bologna Sud in piazza Di Vittorio a Zola Predosa.

Il centro, gestito da cinque medici, garantisce un'ampia copertura oraria per cinque giorni della settimana, dal lunedì a venerdì, a partire dalle 8.30 fino alle 19.30, mentre al sabato i medici sono disponibili per effettuare le visite a domicilio. L'obiettivo è di istituire un raccordo tra le attività garantite dagli stessi medici, oltre che con le altre strutture sanitarie e socio-sanitarie presenti sul territorio.

L'Ausl ha accolto con favore l'iniziativa fornendo, oltre ai locali, le attrezzature informatiche, con lo scopo di effettuare un monitoraggio capillare della situazione sanitaria locale.

PER SVELARE BOLOGNA

Il turismo bolognese si arricchisce di un nuovo strumento multimediale che riunisce ed integra un Cd-rom con i siti Internet degli operatori dell'offerta turistica cittadina. Il progetto di chiama "Svela Bologna". Il cd-rom permette al turista di effettuare una visita virtuale nella città di Bologna e, attraverso un collegamento con i siti degli operatori turistici, si potrà accedere a tutti quei servizi che sono di primario interesse per chi voglia visitare e vivere la città. Il prodotto verrà commercializzato attraverso la proposta di pacchetti turistici a tema.

Una rivoluzione per gli iscritti alle liste di disoccupazione

La Commissione provinciale tripartita, presieduta dall'assessore provinciale al Lavoro Donata Lenzi, ha ritenuto parzialmente superato l'articolo 10 della legge 56/87, che riservava la possibilità di conservare l'iscrizione alle liste di collocamento come disoccupati (cosiddetta prima classe di iscrizione) a quei lavoratori assunti a tempo determinato solo per periodi non superiori a quattro mesi nell'anno solare.

Quando il rapporto di lavoro - o più rapporti di lavoro successivi - superava i quattro mesi, il lavoratore veniva cancellato dalle liste di disoccupazione. Una volta cessato il rapporto di lavoro, il lavoratore poteva reinscrivere, perdendo però l'anzianità di disoccupazione precedentemente maturata e quindi anche la posizione raggiunta in graduatoria. Il decreto 181/2000, articolo 4, comma 3, prevede invece che tutte le assunzioni a tempo determinato o temporaneo, indipendentemente dalla durata, comportino solo una sospensione dell'anzianità, che riprende il suo decorso non appena cessa il rapporto di lavoro. Qualora il rapporto sia stato di durata superiore ai dodici mesi, è prevista solamente una riduzione dell'anzianità di disoccupazione, pari al periodo eccedente i dodici mesi.

La Commissione provinciale tripartita di Bologna è la prima in Italia a recepire, con questa interpretazione, il decreto 181. Un provvedimento che - stando agli iscritti alla graduatoria per gli Enti pubblici (articolo 16) nel 2000 - riguarda, in provincia di Bologna, 19 mila lavoratori. D'ora in poi, i lavoratori assunti a tempo determinato, non verranno più cancellati dalle liste di disoccupazione anche se il rapporto di lavoro supererà i quattro mesi, e potranno partecipare agli avviamenti presso le pubbliche amministrazioni per le assunzioni a tempo indeterminato.

La Commissione provinciale ha voluto così riconoscere una nuova interpretazione della normativa introdotta dal decreto 181, ritenendo in questo modo di favorire l'atteggiamento attivo del lavoratore. Una volta accolta, questa interpretazione aiuterà sicuramente l'emersione del lavoro nero: sono molto frequenti, infatti, i casi di coloro che, per non perdere l'anzianità acquisita, svolgono attività in nero.

Approvati i bilanci delle Ausl bolognesi

La Conferenza sanitaria Regione - Area metropolitana ha approvato all'unanimità i conti consuntivi del 2000 delle cinque Aziende sanitarie bolognesi (Bologna Città, Bologna Sud, Bologna Nord, Imola e Azienda ospedaliera Sant'Orsola) e il riparto dei finanziamenti regionali per il 2001 tra le quattro aziende Usi dell'area bolognese.

Per quanto riguarda i bilanci 2000, il deficit complessivo è risultato di circa 120 miliardi di lire, 9 in meno rispetto al 1999. Nel dettaglio, la ripartizione del deficit è stata la seguente:

Bologna Sud 11,7 miliardi; Imola 26,7; Bologna Nord 11,3; Bologna Città 42,9; Sant'Orsola 27,9. Per le tre Aziende Usi che hanno imboccato la strada della unificazione (Bologna Città, Bologna Sud e Bologna Nord), il deficit è stato nel 2000 di 66 miliardi, a fronte di un trasferimento di 1810 miliardi.

Per quanto riguarda invece le risorse messe a disposizione dell'area bolognese dal Fondo sanitario regionale per l'anno in corso, complessivamente pari a 1957 miliardi, il piano di riparto approvato dalla Conferenza col criterio della quota capitaria è il seguente (cifre arrotondate): Bologna città 861,9 miliardi; Bologna Nord 388,3; Bologna Sud 486,8; Imola 220,1. La Conferenza, tuttavia, ha voluto verbalizzare la necessità inderogabile di ottenere finanziamenti aggiuntivi. In particolare, nella delibera è sottolineata come "indispensabile la necessità di un adeguato riconoscimento delle peculiarità dell'area metropolitana e delle difficoltà conseguenti alla rigidità dell'organizzazione azien-



dale, particolarmente presenti nelle Aziende sanitarie di Bologna Città e di Imola. Queste situazioni devono trovare risposta nell'atteso ulteriore trasferimento di fondi nazionali".

SICUREZZA E SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO

La festa del Primo maggio è stata dedicata quest'anno alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Le notizie di cronaca e i dati statistici ci dicono, infatti, che la situazione degli incidenti sul lavoro e degli infortuni mortali rimane molto preoccupante. Nel 2000, nonostante tutti gli impegni presi, le morti e gli infortuni sul lavoro sono ancora aumentati. Ogni settore produttivo è coinvolto, mentre le punte massime si raggiungono nei comparti dell'edilizia, agricolo, metalmeccanico e del legno.

In questo contesto, le amministrazioni comunali della neonata associazione "Terre di pianura" (la prima sorta nel nostro territorio), coordinate dalla Provincia, vogliono aderire all'obiettivo che la Regione Emilia-Romagna si è posta di ridurre del 10% gli incidenti sul lavoro. A tale fine è stato predisposto tra l'Associazione e la Provincia un protocollo d'intesa per la sicurezza e la salute negli ambienti di lavoro che prevede l'attivazione di corsi di formazione per la polizia municipale, i tecnici e le imprese, in particolare del settore edile. L'accordo contempla tra l'altro relazioni informative semestrali sulla materia. La Provincia avrà un compito di appoggio a queste iniziative e nel campo della comunicazione e informazione.

Infortunati in Emilia Romagna 140.000 (+3% rispetto al '99), 170 incidenti mortali di cui 140 nell'industria e 25 nell'agricoltura (+21,4%).
La Provincia di Bologna è maglia nera con oltre 20.000 casi.

Una scuola per il reinserimento dei tossicodipendenti

A Bologna, in via Zanardi 360/a, c'è una scuola aperta artistico artigianale per la lavorazione del vetro e della ceramica, una esperienza di formazione lavorativa rivolta a persone con problemi di tossicodipendenza. Si tratta di un progetto avviato nel '99, condotto con la collaborazione dei Sert dell'Azienda UsI Città di

Il cinema ritrovato

Dal 30 giugno al 7 luglio si svolgerà la 15a edizione del "Cinema ritrovato". Da quest'anno sono oltre una decina gli archivi che, coordinati dalla Cineteca di Bologna e dal Nederland Film-museum, lavorano per assicurare una larga circolazione europea all'ormai storico festival delle cineteche, del cinema di cui recuperare bellezza e memoria. Accanto al cinema francese degli anni Venti verranno presentati tre grandi film recentemente restaurati: *The Exile* di Max Ophüls, *Les bonnes femmes* di Claude Chabrol e *The big heat* di Lang.

"Cinema ritrovato" ricorda, inoltre, a cominciare proprio da quest'anno, alcuni festival famosi come il "Festival du cinéma maudit".

Ricordiamo che la Cineteca si è trasferita nella nuova sede della Ex-Manifattura Tabacchi - via di Riva Reno 72.

Per tutti i contatti relativi alla biblioteca e all'archivio delle pellicole il riferimento è il centralino +39 051 204820 e l'e-mail: cinetecasegreteria@comune.bologna.it.

L'archivio fotografico ha il numero diretto 051 204835; quello della grafica 051 204837.

La segreteria nazionale dell'Associazione dei Documentaristi Italiani (DOC_IT) si è trasferita all'interno della struttura ed ha il numero diretto 051 204840, info@documentaristi.it.

Il fax centralizzato è +39 051 204821. Sito Internet www.cinetecadibologna.it.

Bologna e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, al quale hanno già partecipato 22 persone tossicodipendenti. Due i corsi già completati, ed un terzo avviato lo scorso gennaio, che costituiscono importanti occasioni di socializzazione, apprendimento e recupero della creatività, attraverso la produzione di oggetti anche di notevole qualità.

I risultati sin qui raggiunti permettono di pensare ad un potenziamento dell'iniziativa che, nata come parte integrante del percorso terapeutico, può svilupparsi come esperienza di inserimento lavorativo con la creazione di piccole botteghe e laboratori artigianali, autogestiti dagli "ex allievi".

L'ANT compie 15 anni

L'ANT, associazione Nazionale Tumori onlus ed Ente Morale, è nata a Bologna nel 1978, grazie all'intuizione del professor Franco Panuti, allora primario della divisione di Oncologia del Sant'Orsola Malpighi, col fine di assistere nelle proprie case l'ammalato di tumore, in modo completamente gratuito.

Il primo ODO-ANT (Ospedale Domiciliare Oncologico) è attivo a Bologna dal 1985.

L'ANT, da allora, ha creato 16 ODO-ANT in Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Lombardia, Marche, Campania e Puglia, assistendo più di 27000 famiglie.

Ogni giorno il personale sanitario formato da circa 170 operatori, tra medici ed infermieri, ha in cura circa 1900 sofferenti.

Le "anime" dell'ANT sono due: da una parte i medici e gli infermieri, liberi professionisti che lavorano a tempo pieno, e dall'altra i volontari che diffondono messaggi di speranza e solidarietà e raccolgono i fondi per garantire agli ammalati la continuità, la gratuità e la qualità del servizio. Per entrare in assistenza

domiciliare ANT è sufficiente la richiesta del medico curante, ed entro 12-24 ore il "medico di zona" effettua la prima visita a domicilio.

L'assistenza sanitaria prevede tutti i servizi di un ospedale tradizionale, compreso il pronto soccorso 24 ore su 24, in modo completamente gratuito per il sofferente e la sua famiglia.

Tutto questo si inserisce nel progetto Eubiosia che è anche ricerca: dal 1982 è attivo il laboratorio di farmacocinetica e metabolismo presso l'università di Bologna, dove è in atto un programma di ricerca sulla chimica biorganica dei farmaci antitumorali, finalizzato all'ottimizzazione dei trattamenti nel rispetto della qualità della vita dei pazienti.



PROVINCIA PREMIA KINDER Festa nella sede della Provincia il 12 giugno. C'era tutta la Virtus, accolta dal presidente, Vittorio Prodi, e dall'assessore allo sport, Marco Macciantelli. Prodi ha consegnato al presidente bianconero Marco Madrigali una targa particolare. Sulla targa sono incisi i successi della Kinder di questa stagione: Coppa Italia ed Eurolega. C'è una terza riga lasciata in bianco con tanto di puntini di buon augurio che hanno sortito gli effetti auspicati! E in barba alla scaramanzia Madrigali ha accettato, soddisfatto del regalo.

Le macerie come risorsa

di GIOVANNI MAZZANTI

*Linee di indirizzo per un accordo
di programma nella provincia di Bologna:
giornata di studio a Imola*



La vicenda ambientale non è il romanticismo del tempo libero, ma è l'elemento portante dello sviluppo economico dei territori» e ancora: «Non è vero che rispettare la sostenibilità ambientale voglia dire complicarsi la vita, ma vuol dire costruire le nuove linee di un patto sociale fra le persone».

Sono alcuni passaggi dell'intervento di Forte Clo, assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna e vice presidente UPI (Unione Province Italiane), che ha presieduto il convegno sull'Accordo di programma relativo al riciclaggio dei rifiuti inerti da costruzione, in pratica le fastidiose macerie, svoltosi recentemente all'Hotel Molino Rosso di Imola.

Per gli apporti tecnico scientifici e per l'inquadramento politico generale del problema sul fronte ambientale, il convegno è sicuramente andato al di là delle migliori aspettative.

Oltre al responsabile per l'Ambiente Forte Clo e ai dirigenti Paolo Natali e Valentina Beltrame, hanno partecipato l'ANPA, la Regione Emilia Romagna, l'ANPAR, esponenti dei ministeri dell'Ambiente, dei Lavori Pubblici e personalità tecnico-scientifiche di rilevanza nazionale.

Alla fine della giornata di lavori, che è terminata con una visita all'impianto di riciclaggio CAR di Imola guidata dal presidente Marino Capra, si è convenuto sull'opportunità di chiedere al governo un'azione di "pubblicità progresso" per aiutare i cittadini a comprendere come riciclare le macerie da costruzione e demolizione. Ecco qualche cifra relativa alla nostra provincia: un milione e centomila tonnellate è la stima per difetto dei rifiuti speciali prodotti ogni anno. Di questi, circa la metà è costituita da macerie provenienti dalle attività di costruzione e demolizione nei cantieri. Se

tutte queste macerie venissero recuperate potrebbero soddisfare almeno il 20% della domanda di sabbia e ghiaia, dato equivalente all'apertura di una grande cava, che rappresenta sempre una ferita ambientale.

Annualmente vengono riciclate circa 400 mila tonnellate di macerie, ma l'obiettivo è quello di recuperarne oltre 500 mila per ridurre la quantità di rifiuti inerti che vanno in discarica, o che sono abbandonati lungo le strade.

I dati relativi al 2000 ci dicono che i 2/3 dei rifiuti inerti vengono recuperati, il 3% viene smaltito in discarica, mentre 1/3 non è riutilizzato o viene abbandonato abusivamente.

Negli ultimi anni però il recupero è aumentato grazie al tributo regionale di 15 lire al Kg. per lo smaltimento in discarica ma anche per le politiche messe in atto dalla Provincia quali: 1) la previsione della possibilità di utilizzo di 320 mila tonnellate di materiale inerte da recupero nella variante al Piano estrattivo (PIAE) del 1999; 2) l'incentivazione negli appalti degli enti pubblici di capitolati che favoriscono l'utilizzo di tale materiale; 3) lo sviluppo di una significativa rete di operatori del recupero di questi materiali.

Per le piccole imprese è previsto il centro collettivo di stoccaggio per le macerie dei loro cantieri onde evitare le discariche abusive.

«È il concetto di rifiuto che deve cambiare», continua l'assessore all'Ambiente Forte Clo; «il rifiuto deve essere avviato al ciclo per risparmiare materie prime e spazi naturali».

Occorrono nuove politiche per rendere concorrenti i prodotti ottenuti con materiali riciclati. Da qui l'iniziativa, che ha avviato concretamente un confronto con le associazioni economiche e di categoria allo scopo di definire l'Accordo di programma annunciato.

Al convegno erano presenti l'Ordine degli Ingegneri e il Collegio Costruttori di Bologna, Quasco, Consorzio Iris, Seabo e Progetto Vamp. Si è parlato anche di strumenti come la demolizione selettiva all'origine; l'adozione di metodi di costruzione che producano meno inerti; di diffusione di nuovi impianti di riciclaggio; di un sistema di autocontrollo nella gestione dei rifiuti; di formazione, prevenzione e ricerca.

L'Accordo di programma è basato sulla responsabilità condivisa e sulla cooperazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo dei rifiuti.

Le finalità che si prefigge sono: la conoscenza completa del reale flusso di questi rifiuti; l'aumento degli inerti destinati al recupero; la riduzione di quelli smaltiti in discarica e dello scarico abusivo; il miglioramento della qualità dei materiali riciclati per un loro riutilizzo concorrenziale; una migliore progettazione degli edifici con diminuzione delle macerie da costruzione; il corretto recupero dei materiali da demolizione e costruzione diversi da quelli inerti.

Con queste politiche si vogliono perseguire le finalità del decreto Ronchi per una visione ed una gestione complessiva dei rifiuti che consenta di capovolgere il problema in una concreta opportunità di sviluppo economico, sociale ed ambientale di tutto il territorio. □

È tornato il Falco Pellegrino

Dopo il caso isolato di Milano del 1994, il primo documentato del nostro Paese, il Falco Pellegrino ha nidificato per la seconda volta consecutiva al Fiera District della città di Bologna. Il continuo aumento di segnalazioni in diverse città italiane (Torino, Firenze, Roma, Cagliari), in periodo riproduttivo, lascia inoltre pre-



supporre altre possibili nidificazioni non ancora accertate. A Bologna, come lo scorso anno, è stata selezionata per la deposizione delle uova la nicchia al nono piano dell'edificio n. 38, e nella seconda settimana di maggio si sono involati quattro falchetti. Prima dell'involto, ai piccoli sono stati applicati degli anelli nel rispetto delle convenzioni Euring (Programma per l'attività di inanellamento a scopo scientifici

co in Europa), forniti dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica. L'importanza di questa colonizzazione metropolitana deriva dal fatto che si tratta di un fenomeno del tutto spontaneo, a differenza di quanto è avvenuto nel Centro Europa e in Nord America, dove la specie venne introdotta in alcune grandi città dopo il drastico declino della popolazione mondiale del Falco Pellegrino negli anni '60, riconducibile in larga misura all'uso indiscriminato del DDT in agricoltura. Il Pellegrino è attualmente considerato uno dei migliori indicatori ecologici per testare l'accumulo dei pesticidi nella catena alimentare.

Il Castello di Monteveglio apre ai visitatori

Con il Centro visite del Castello di Monteveglio situato all'interno della restaurata torre del Borgo dell'Abbazia si avvia a compimento il progetto per la fruizione dell'area protetta istituita nel '95 e con un'area



di circa 900 ettari. Il centro è non solo un luogo di accoglienza ma un punto di divulgazione di materiale informativo, uno spazio espositivo per cogliere appieno le vicende della millenaria abbazia, che dischiude uno degli angoli più intensi della provincia bolognese. In occasione dell'inaugurazione è stata allestita un'interessante mostra dei lavori delle classi che hanno partecipato alle attività didattiche del parco
Per informazioni 051 6701044

Un nuovo impianto per recuperare rifiuti

È attivo il nuovo impianto di selezione rifiuti recuperabili ubicato in via del Lavoro 8 a Minerbio, località Ca' de Fabbri. Grazie a questa realizzazione e a Speciali Trasporti, è possibile recuperare e valorizzare diversi materiali presenti nei rifiuti indifferenziati o già parzialmente differenziati. La stazione di Ca' de Fabbri è completa per lo stoccaggio, il trattamento, la selezione e separazione delle frazioni metalliche ferrose e si pone come una risposta precisa in un contesto economico che stenta ad attuare soluzioni efficaci per un autentico riciclaggio dei materiali recuperabili come la plastica e i metalli. Senza il recupero o riciclaggio, lo stesso concetto di raccolta differenziata perde una parte del suo valore.

BICI IN TRENO

Una gita domenicale in bicicletta...utilizzando il treno: si sale in carrozza con le due ruote sotto il braccio e si scende dove si vuole cominciare a pedalare. In tutta Europa si può, in Italia non ancora. Ecco perché la Provincia di Bologna, nel promuovere una serie di progetti per incentivare l'uso della bicicletta, con l'intento di contribuire al decongestionamento del traffico e ad un maggiore rispetto dell'ambiente e di garantire la sicurezza ai ciclisti, ha deciso anche di partecipare attivamente all'iniziativa "Bici in Treno". Con l'auspicio, ovviamente, che anche in Italia questa abitudine metta radici e che siano disponibili appositi vagoni su cui poter caricare il proprio mezzo. È nata, così, l'idea di alcuni percorsi sul territorio provinciale bolognese, scaturita dalla collaborazione tra Treni Italia S.p.A., Monte Sole Bike Group e gli assessorati provinciali alla Viabilità e ai Trasporti. Da parte sua, la Provincia ha finanziato l'ideazione e la realizzazione dei manifesti che pubblicheranno l'iniziativa. Per i prossimi mesi, questo il programma:

■ 8 luglio – "MONTE CAVALLO E LA VALLE DEL RANDARAGNA": è una grande escursione per esperti con obbligo di mountain-bike. Anche in questo caso si arriva col treno a Porretta, poi via sulla spalla orientale del Corno alle Scale e visita ai piccoli borghi della valle.

■ 21 e 22 luglio – "LA TRAVERSATA DELL'APPENNINO": si parte il sabato dalla Piazza Maggiore di Bologna e si arriva, in mountain-bike, fino a Lucca. Il rientro è previsto per la domenica, in treno. Solo per esperti.

■ 15 e 16 settembre – "INCONTRO AL FIUME 2001": si parte ancora da Piazza Maggiore e si arriva fino alle sorgenti del Reno, alle Piastre, oltre Pracchia, viaggiando in mountain-bike e fuori strada (solo per esperti). Il rientro è in treno da Porretta.

Per partecipare alle iniziative è indispensabile prenotare ai numeri:

- 051/6523027 (fax in funzione 24 ore);

- 051/ 6255924 (telefono-fax attivo in orario di lavoro).

Si può anche prenotare per e-mail all'indirizzo: montesole@iperbole.bologna.it

Coltivando l'ambiente

È dal '92 che la Provincia, la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori) e la Camera di Commercio stanno mettendo in atto delle politiche agricole mirate ad affiancare alle produzioni tradizionali delle attività di recupero ambientale.

Oltre 2 mila ettari recuperati ad area paludosa, almeno 130 aziende che se ne occupano, oltre mille e 300 zone umide, 300 zone boschive con laghetti, oltre 500 boschi dove si stanno riproducendo le varietà autoctone degli alberi, quali la quercia e il frassino. Tutto questo in pochi anni.

Nel '95 l'obiettivo provinciale era raggiungere quota 3 mila ettari e siamo già a 2 mila e seicento. Importante, nel raggiungimento di tale risultato, è stato il contributo delle imprese agricole che hanno dato vita anche ad una produzione di prodotti salubri e di qualità, orientamento seguito dall'agricoltura tutta.

Nuove Oasi nell'ex risaia di Bentivoglio e ad Argelato

Nella pianura centrale bolognese si aggiunge un piccolo gioiello agli ambiti protetti esistenti. A completamento di quanto indicato nel Piano faunistico venatorio provinciale 1994-2000, la giunta, con la deliberazione numero 76 del 19 marzo 2001, ha concluso l'iter istitutivo dell'Oasi di protezione della fauna "Ex risaia di Bentivoglio", nei comuni di Bentivoglio e San Pietro in Casale. Estesa per 550 ettari tra il Navile - ad Est - e la via Santa Maria in Duno - ad Ovest - l'Oasi si proietta a Nord della via Spagnola, lungo la via bassa degli Albarelli e le vasche di fitodepurazione, fino ad



arrivare nei pressi del Casone del partigiano. L'Oasi - di grande valore naturalistico ed ambientale - oltre che dalla Provincia è stata voluta con determinazione dal WWF - sezione pianura centrale - dal Comune di Bentivoglio, nonché dalla stragrande maggioranza dei proprietari territorialmente interessati. Da diverso tempo si stava lavorando al raggiungimento di questo obiettivo. Infatti da alcuni anni una parte significativa dell'area interessata era stata destinata dal Comune di Bentivoglio a riqualificazioni ambientali mediante creazione di aree umide e complessi di radure e rimboschimenti. Analogamente due proprietà private erano intervenute - utilizzando finanziamenti della Comunità europea - ed avevano ricostituito due zone umide. L'insieme degli interventi già realizzati si estende per una superficie molto vicina ai 100 ettari, circa un quinto dell'intera superficie. Per valorizzare subito le tante disponibilità umane localmente presenti, con il medesimo provvedimento istitutivo è stata definita la composizione della Commissione di gestione di cui fanno parte il Comune di Bentivoglio, il Comune di San Pietro in Casale, la Provincia di Bologna, le associazioni naturalistiche, agricole e venatorie locali, i rappresentanti delle aziende agricole territorialmente interessate. La Provincia - nell'ambito dei contributi previsti dall'articolo 12 delle Leggi

regionali 8/94 e 6/2000 - si è impegnata a dare priorità agli interventi realizzati all'interno dell'Oasi. La Provincia ha inoltre recentemente istituito un'oasi per la protezione della fauna selvatica di 228 ettari. Il luogo adibito al progetto comprende i bacini dell'ex zuccherificio di Argelato, la vasta zona umida che li circonda e un piccolo appezzamento di terreno che ricade nel vicino Comune di Castello d'Argile. Nelle immense vasche a tempo utilizzate per la decantazione delle acque impiegate per il lavaggio delle barbietole, oggi hanno trovato "asilo" numerose specie animali. Presto verrà realizzata una struttura capace di accogliere i visitatori senza recare disturbo agli animali che qui vivono e nidificano.

Quattro nuove casse di espansione contro le inondazioni

Un ombrello da 100 miliardi per la Bassa. Uno dei progetti previsti dal Consorzio della Bonifica Renana nel programma di interventi sul territorio bolognese alla destra del Reno è la realizzazione di quattro casse d'espansione, a Baricella, Medicina, Argelato e San Giorgio di Piano, oltre a un'agenda di lavori quadriennali (l'investimento complessivo sarà di 101 miliardi). L'opera più importante, già finanziata dalla Regione, sarà la costruzione della cassa d'espansione di Gandazzolo, a Baricella, sul canale della Botte, i cui lavori potrebbero essere ultimati per l'autunno. Il progetto, per una spesa di 4,6 miliardi, prevede la realizzazione di una vasca di 148 ettari di superficie, con una capacità di raccolta di quasi 5 milioni di metri cubi d'acqua. Entro fine anno, inoltre, dovrebbero finire i lavori della cassa del Forcaccio, presso l'oasi del Quadrone, a Medicina, su cui dirottare le piene del comprensorio a destra dell'Idice, con 48 ettari di superficie e un invaso di un milione di metri cubi. Le altre casse d'espansione di Argelato (2,2 miliardi di spesa, 14 ettari di superficie e 160 mila metri cubi d'invaso) e San Giorgio di Piano (3 miliardi, 8 ettari, 100 mila metri cubi) avranno il compito fondamentale di ridurre i colmi di piena provocati dalle vicine aree urbanizzate.



Tra gli interventi programmati per il 2001 c'è anche la costruzione della cassa di Fossatone (5 miliardi), sempre a Medicina, a tutela degli abitati lungo la San Vitale.

ARRIVANO I BUS A INQUINAMENTO ZERO

Costano circa 400 milioni l'uno, dovrebbero garantire un inquinamento pari quasi a zero, sono molto silenziosi perché privi delle caratteristiche vibrazioni dei motori diesel. Ecco i nuovi primi 10 autobus a metano dell'Atc (Azienda Trasporti Consorziati) presentati recentemente. Ne entreranno in servizio altri 22 il prossimo anno per arrivare, nel 2004-5, a un centinaio di mezzi. E così nella prima metà del 2002, considerati, in aggiunta ai 32 a metano, anche i 54 filobus (in funzione sulle linee 13, 14, 32 e 33), i 20 ibridi (cioè con due alimentazioni differenti) e gli 11 elettrici, il 26 per cento dei mezzi urbani sarà "ad emissioni ridotte o nulle".

Guardie ecologiche ed Arpa insieme per tutelare il territorio

Le guardie ecologiche volontarie della Provincia agiranno in stretto contatto con l'Agenzia regionale per la prevenzione e l'ambiente. La convenzione recentemente sottoscritta sancisce una collaborazione nella tutela dell'ambiente sotto il profilo tecnico-scientifico e sotto quello organizzativo. Le Gev non avranno soltanto il compito di emettere sanzioni (ad esempio per abbandono di rifiuti), ma saranno impegnate anche nel monitoraggio della rete idrica di superficie e - novità - potranno effettuare i prelievi per le analisi. La convenzione ha inoltre lo scopo di promuovere l'educazione ambientale attraverso iniziative d'informazione anche con il coinvolgimento del volontariato.

La Stazione Ecologica di via Tolmino

È il nuovo servizio Seabo per i cittadini di Bologna: un luogo dove portare tutti i rifiuti che non si sa dove mettere o che non possono entrare nelle campane o nei cassonetti. Ecco allora che nella rifiuteria di via Tolmino 54 si possono portare pneumatici, batterie delle auto, frigo, televisori, olii di frittura, vernici e tanto altro ancora. Un gesto che dovrebbe aiutare a tenere la città più pulita, più rispettosa dell'ambiente e del paesaggio, più vivibile per tutti. □

Vita e lavoro un equilibrio difficile

a cura di VERONICA BRIZZI

Il futuro del lavoro femminile. Intervista al professor Enzo Spaltro, docente di Psicologia del Lavoro presso l'Università di Bologna

Per poter parlare del nuovo lavoro femminile occorre inserire il problema nel più ampio capitolo della diversità fra uomo e donna, perché si tratta di problemi relazionali da affrontare insieme e non da soli. Il futuro del lavoro femminile infatti sarà sempre più intrecciato con quello maschile senza perdere la propria specificità, confermando l'importanza di una risorsa fino ad ora trascurata come metodo per il raggiungimento del benessere. Così, il futuro lavoro femminile sarà un problema di condivisione e non di suddivisione, in cui il gruppo prevarrà sulla coppia e la cooperazione sulla ripartizione. Tutto questo significa in una parola sola "flessibilità", di cui oggi si parla molto perché è stata proprio la logica del lavoro femminile a suggerire questo concetto.

La rigidità del lavoro infatti, non ha mai consentito l'innovazione, costringendo le donne a mascolinizzarsi, a diventare donne in carriera azzerando il loro contributo originale al cambiamento del modo di lavorare. La flessibilità tuttavia è sempre stata una caratteristica del lavoro femminile: da un lato lo rendeva meno minaccioso e più accettabile rispetto ad una condizione di rigidità, dall'altro le donne trovavano in questa modalità una maggiore opportunità di inserimento. Non è un mistero, per esempio, che il part-time sia stato un modo per

facilitare l'ingresso delle donne al lavoro, o che l'orario flessibile abbia consentito una conciliazione più facile fra le rigidità dell'orario lavorativo e gli impegni familiari. Oggi tuttavia si sta assistendo al tramonto della tradizionale conflittualità fra tempo libero e tempo di lavoro, mentre si stanno esprimendo nuove conflittualità di natura più soggettiva che riguardano la ripartizione del tempo, che viene miscelato secondo il criterio della sovranità, cioè fra tempo nostro e tempo altrui. Questo cambio delle conflittualità ha portato anche a una trasformazione della contraddizione principale che è stata per secoli quella fra capitale e lavoro, che un po' si esprimeva nel conflitto fra lavoro e famiglia, perché il capitale non accettava l'irrompere del problema famiglia sul lavoro.

Si parla di riconciliazione fra lavoro e famiglia, perché in realtà il tema centrale oggi è il rapporto fra sudditanza e cittadinanza, fra tempo totalmente altrui e tempo totalmente proprio, fra oggetto e soggetto. Il tema oggi di base in psicologia del lavoro è quello del *work life balance*, ossia del bilanciamento fra vita e lavoro: il lavoro ha preso possesso per molti decenni della quasi totalità della vita fino ad arrivare a stati di *work alcoholism*, di alcolismo da lavoro, e i soggetti che nel frattempo (anche grazie a questo iperlavoro) sono diventati sempre più

benestanti ed esigenti si sono ribellati a questa intrusione eccessiva. Il prevalere della filosofia del lavoro ha avuto come effetto l'esclusione dei diversi, in quanto la conflittualità è stata utilizzata per espellerli, ed in questa situazione di totalitarismo del lavoro anche le donne hanno avuto lo stesso trattamento. Oggi la riconciliazione fra lavoro e



Armonizzazione Famiglia e Lavoro

Si è concluso con il Convegno "Armonizzazione Famiglia e Lavoro" il Progetto Riconciliazione famiglia e lavoro e buone prassi nelle aziende, curato dall'Assessorato Pari Opportunità della Provincia di Bologna e finanziato dalla Comunità Europea. L'Assessorato ha presentato attraverso azioni, ricerche, rapporti di partnership con diversi paesi europei, una serie di Buone Pratiche che vanno dall'ipotesi di impegno maschile nel lavoro di cura familiare, alla ricerca comparata Provincia di Bologna-Oxfordshire, alle esperienze della Finlandia e altro ancora. Consapevoli che la gestione del tempo è un argomento molto complesso, che chiama in causa sia la formazione della persona che l'organizzazione del lavoro, l'Assessorato rivolge i risultati del Progetto anche e soprattutto alle parti sociali che vogliono applicare pratiche di flessibilità. Il Convegno, introdotto dall'Assessore Paola Bottoni, è stato concluso dalla Presidente della Commissione Nazionale Pari Opportunità Marina Piazza e dal Prof. Enzo Spaltro, supervisore del Progetto.



vita permette alle donne di dare un contributo originale e non omologato al proprio lavoro. È vero che per molti anni sono state individuate mansioni specifiche maschili e femminili, come i lavori rischiosi nel primo caso e quelli ar-

tistici nel secondo, ma sotto questa distinzione apparentemente attitudinale si nasconde una ripartizione di compiti fra ruoli di comando e subordinati. Tutto ciò veniva trattato con ghetizzazioni e lotte inspiegabili e legittimate, spesso inutili e inefficienti perché ciò che era abnorme non era la condizione dell'una o dell'altra componente ma la loro relazione, perciò chi ne soffriva erano ambedue i sessi rispetto alla qualità della vita. Oggi questa riconciliazione, in parte chiamata flessibilità, consente di fare del lavoro femminile una porta d'ingresso per la soluzione di tutti i problemi di esclusione e di emarginazione, che non danneggiano solo gli esclusi assicurando coloro che li escludono, ma che comportano anche la perdita della specificità di una risorsa, con il rischio di una mascolinizzazione delle donne e l'impossibilità di una femminilizzazione degli uomini. La riconciliazione in corso tende a mettere in atto pratiche di flessibilità, cioè di apprendimento di modalità di gestione della diversità. Il diverso diventa una "risorsa" principale di tipo psichico, un progetto di benessere proprio di ogni soggetto che ha maggiori possibilità di essere realizzato quanto più si riesce a dividerlo con altri. Il *work in balance* è quindi un qualcosa che si sta sviluppando, poiché la flessibilità delle donne agevola un tipo di lavoro sempre più riconciliato, flessibile e soggettivo, in cui insieme si riesce a realizzare ciò che da soli non si è potuto fare fino ad ora. □

GAIA DI NOME E DI FATTO

Storie e letteratura, nuove tecnologie e legislazione: attraverso questi temi l'universo femminile si raccoglie nello spazio di un cd rom *Il tempo di Gaia* nato nell'ambito del Premio Pippi per la valorizzazione della letteratura per ragazzi scritta da donne e prodotto dall'Assessorato Politiche Scolastiche del Comune di Casalecchio.

Il tempo di Gaia è uno strumento multimediale a metà tra gioco ed enciclopedia, capace di affascinare tanto grandi che piccini. L'impostazione grafica coinvolgente e 'leggera' rende agile la lettura e la consultazione dei dati raccolti, semplici ma esaurienti; i 'rimandi' ad approfondimenti o altri temi segnano la strada di questo viaggio che è anche pieno di sorprese.

Ci si riferisce ai giochi disseminati lungo il percorso che possono comparire ad ogni istante; un esempio: scegli una delle eroine della quali viene fornito un profilo e...ti dirò chi sei!

L. M.



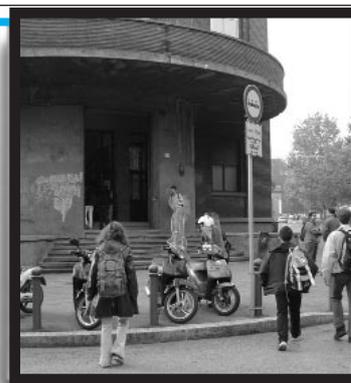
La scacchiera delle classi

di MAURO SARTI

Messo a punto il Piano di utilizzo degli edifici scolastici per adeguare le aule anche alla normativa europea sulla sicurezza

Una scuola per tutti. O forse suonerebbe meglio così: una classe per tutti. Sembra facile, eppure fare tornare i conti non è cosa semplice. Tutt'altro. Tanto che la Provincia di Bologna come ogni anno ha cominciato da settembre scorso a pensare alla sistemazione delle aule e delle sedi per tutti gli studenti delle scuole superiori di Bologna e provincia. Ed ha da poco terminato di lavorare: si chiama "Piano di utilizzo degli edifici scolastici per gli istituti superiori 2001/2002" e nasconde tutte le novità (nuove sedi, aule, migliorie agli edifici, adeguamenti per la sicurezza, ecc.) che i ragazzi si troveranno davanti a partire dal settembre prossimo. Una "programmazione scolastica" che sta diventando sempre più complessa anche a causa delle continue variazioni delle preferenze espresse dagli studenti. Prendiamo dal piano approvato dalla Provincia: al Manfredi tra breve si aprirà il cantiere per l'esecuzione dei lavori di adeguamento, interventi previsti dal progetto per l'accorpamento del Manfredi stesso e del Tanari di via Marchetti; alle Laura Bassi, in affianco per le troppe iscrizioni, verranno aumentate le classi grazie agli spazi recuperati dalla succursale di via Broccaindosso; mentre, ultimo esempio (ma più dettagliata è la scheda che

pubblichiamo a parte), è la storia del Malpighi, sezione odontotecnici: l'edificio di via Marco Polo, recentemente lasciato libero dalla succursale del Luxemburg, sarà pronto a settembre, appunto per ospitare la nuova scuola, diventata statale nel '99, che fino al termine delle lezioni di quest'anno era ospitata all'interno delle scuole Dehoniane nei pressi di via Libia. «Il piano di utilizzo degli edifici scolastici – spiega Beatrice Draghetti, assessore alle politiche scolastiche della Provincia di Bologna – è un atto che ormai appartiene alla tradizione della nostra Provincia: un percorso che coinvolge direttamente i presidi e gli amministratori dei Comuni. Non si tratta poi solo di una questione di aule e di sedi, ma della necessità di andare incontro ai sempre più complessi adeguamenti normativi». Cambiano le scuole, cambiano le scelte degli studenti. Cambia anche la scuola intesa come programmazione didattica, mentre solo da poco si sta giocando la carta dell'autonomia. Cambia dunque, deve cambiare, l'organizzazione degli spazi messi a disposizione dei diversi corsi di studio: «Con questo piano – conclude Beatrice Draghetti – noi prendiamo in considerazione esclusivamente quegli adattamenti che comportano cambiamenti per l'inizio dell'anno scolastico.



Alcuni istituti scolastici tra quelli "gestiti" dalla Provincia. Nella pagina precedente l'Istituto tecnico-professionale Manfredi-Tanari. In questa pagina le entrate del Liceo Galvani, dell'Istituto d'Arte di via Castiglione, dei Licei Fermi e Righi e dell'Istituto Laura Bassi

Un lavoro che non vuole dire correre dietro all'emergenza, ma programmare un modo migliore per fare scuola a Bologna e provincia. Altra cosa, e più articolata, sono poi gli interventi previsti all'interno del Programma delle opere 2001/2003».

Alcune delle novità già in cantiere per settembre 2001

■ ITC Luxemburg

via della Volta Bologna

Ampliamento della sede: in attesa dell'ampliamento della sede di via della Volta la succursale della scuola (sei classi), prima ospitata nell'edificio di via Marco Polo, dal 5 febbraio sta funzionando presso l'Istituto Serpieri di Bologna. La chiusura del cantiere è prevista per la fine di dicembre 2001.

■ Istituto Manfredi-Tanari

viale Felsina Bologna

Adeguamenti interni e tinteggiatura sede centrale: si aprirà a breve il cantiere per l'esecuzione dei lavori di adeguamento interno, previsti dal progetto per l'accorpamento del Manfredi e del Tanari. Oltre a questi lavori, è prevista la tinteggiatura dell'intero edificio.

■ Istituto Laura Bassi

via S. Isaia, 35 succursale in via Broccaindosso, 48 Bologna

Richiesta locali per aumento classi: l'Istituto Laura Bassi ha avuto un forte incremento di iscrizioni negli ultimi anni e a questo problema si è fatto fronte consegnando alla scuola durante lo scorso anno scolastico il piano terra e il primo piano dell'edificio di via Broccaindosso. Nel corso di quest'anno scolastico ulteriori spazi sono stati individuati al secondo piano, prima riservato interamente al Minghetti che ha accettato di utilizzare solamente sei aule del secondo piano. A fronte poi delle

iscrizioni di gennaio scorso che hanno registrato circa 320 iscritti (con la previsione di formare 13 classi prime contro le 11 dell'anno in corso, e quindi con un aumento esponenziale dell'Istituto nei prossimi anni) la situazione si è ulteriormente aggravata. Attraverso un lungo e complesso percorso di lavoro e grazie alla collaborazione dei presidi del Pier Crescenzi/Pacinotti e del Minghetti, si è individuata la seguente soluzione: per il liceo Minghetti sono stati individuati spazi (sei aule) al piano terra dell'edificio del Pier Crescenzi-Pacinotti; alle Laura Bassi verrà consegnato da settembre prossimo l'intero edificio di via Broccaindosso.

■ Liceo Classico Galvani

via Castiglione, 38 Bologna

Inizio lavori di ristrutturazione: i lavori di ristrutturazione della sede centrale del liceo previsti dal Programma delle opere 2001/2003, sono collegati al reperimento della sede unica per il Polo artistico o ad altra soluzione che consenta lo spostamento dell'Istituto d'arte da via Castiglione. La richiesta del Galvani di potere disporre di una decina di aule, motivata dal forte aumento di classi registratosi negli ultimi anni, può venire soddisfatta mettendo a disposizione della scuola l'ultimo piano dell'edificio di via Marchetti, Manfredi/Tanari.

■ Liceo Artistico/Istituto d'Arte

via Tolmino, 7 -via Castiglione, 36 Bologna

Ricerca di una sede unica per il Polo artistico: l'individuazione di una sede unica per il Polo artistico è all'attenzione della Provincia già da tempo, e cioè dalla primavera del 1998, dal momento in cui si delineò l'esigenza di promuovere la fusione dei due Istituti.

Dopo la conclusione dei lavori del tavolo tra Provincia, Comune e Provveditorato, diventerà chiara la decisione da prendere. Tuttavia, per quanto riguarda il prossimo anno scolastico, le due scuole rimarranno nelle loro attuali sedi.

■ Polo scolastico di S. Giovanni in Persiceto
Trasferimento del Liceo scientifico nella sede unica del Polo: i lavori al Polo sono di fatto ultimati, mentre si è ritenuto di accettare la richiesta del preside ed eseguire il trasferimento nella nuova sede di via Cento durante la pausa estiva. □

IMPEGNATI 8,6 MILIARDI PER L'OBBLIGO FORMATIVO

La legge 144 del 1999 ha istituito l'obbligo formativo fino a 18 anni, stabilendo che - dopo l'obbligo scolastico a 15 anni - vengano sviluppate conoscenze e competenze adeguate all'ingresso nel mercato del lavoro. L'attuazione della legge è graduale: quest'anno sono soggetti all'obbligo formativo dei ragazzi che compiranno 15 e 16 anni entro il 31.12.2001; l'anno prossimo toccherà ai giovani che compiranno 15,16 o 17 anni entro il 31.12.2002.

In questo contesto, la Provincia di Bologna ha fortemente innovato l'impianto della propria offerta formativa, creando un modello organizzativo in grado di rispondere alle esigenze dei ragazzi attraverso percorsi differenziati che possono concludersi anche con azioni di transizione al lavoro.

Per il 2000-2001 la Provincia sta dando risposte a circa 400 giovani, che hanno potuto scegliere tra un'ampia gamma di proposte. Per il 2001-2002 il piano dell'offerta formativa prevede ben 26 percorsi, di cui 14 biennali e 12 annuali, per un totale di 400 posti disponibili. Le risorse complessivamente destinate all'offerta formativa per il triennio 2001-2003 nelle azioni da avviare nell'autunno 2001, ammontano invece a 8 miliardi e 600 milioni di lire





Con la luna alla gola

di SILVIA ALBERTAZZI
Fotografie di VANES CAVAZZA

L'ultima volta che l'ho vista era Ferragosto, verso sera. Camminavo con le mani in tasca sotto il Pavaglione deserto, l'ultimo bolognese rimasto in città a boccheggiare. Faceva caldo, davvero troppo per essere già quasi le nove. E non si scorgeva nessuno per tutta la lunghezza del portico. Cercavo senza convinzione un posto aperto dove cenare, e intanto ascoltavo il ritmo scalcinato dei miei passi, unico rumore in quel deserto. Poi, all'improvviso, era apparsa lei, identica a come la ricordavo - stesso vestito a fiori, stessi capelli disordinati sulle spalle, stessi zoccoli che battevano un'altra musica, così diversa dalla mia - e io ho avuto la sensazione che il tempo non fosse mai passato, che quell'anno trascorso lontano fosse stato solo una sorta di incubo, o meglio uno di quei sogni inutili che si dimenticano quando arriva il mattino. Non ricordavo più nulla degli ultimi tempi; avevo la testa piena di lei, delle sue risate, dei suoi scherzi, come se ci fossimo appena lasciati, come quando nelle notti estive mi appostavo per ore sotto il suo portone. Mi venne incontro sorridendo; mi aveva riconosciuto e mi tendeva le braccia. La strinsi a me impacciato, farfugliando un banale "Come stai?";

mi baciò su entrambe le guance e fui quasi stordito dal suo profumo, così fresco nella calura estiva. Un profumo infantile, che ricordavo bene: sapeva di latte, e talco, e sapone neutro - e strideva paurosamente con il mio sudore. Non so che cosa mi disse; non so che cosa rispose alle domande che continuavo a rivolgerle meccanicamente. Stavo lì, in piedi di fronte a lei, la guardavo negli occhi e vedevo gli anni passati, le altre estati, quelle migliori, in giro a suonare per le piazze e le feste di paese, nei giardini pubblici, nei parchi, gratis o per poche lire, io, lei e gli altri due: il chitarrista dallo sguardo torvo e il bassista che componeva poesie. Parlava, parlava, e io pensavo alla mia batteria, che dopo i nostri giorni non avevo più toccato; al pedale rotto, alla bacchetta spezzata in un gesto di rabbia, quando lei ci aveva colti tutti di sorpresa, annunciandoci che se andava. Parlava, parlava, e io mi lasciavo cullare dal suono della sua voce, quella voce che aveva tenuto insieme il nostro gruppo. Non so che cosa mi disse: parlò a lungo, in piedi sotto il Pavaglione; forse mi raccontò quello che aveva fatto da quando ci eravamo persi di vista. Ma ora non ricordo nulla: non so dove sta, chi frequenta, con chi vive. Non so se canta ancora, e per chi o che cosa. Non lo so, perché allora non la ascoltavo. Non mi interessavano le sue parole; non le capivo. Riuscivo solo a farmi trasportare dal suono delle vocali, dalla melodia scarna delle sue frasi. Attorno a noi imbruniva. Alzando gli occhi, mi parve di scorgere un sottilissimo quarto di luna, simile all'unghia appena tagliata di un bambino alla deriva su un tappeto blu. Ma forse era la luna dell'anno prima, di un'altra notte con lei, quando cantava "I'll be your mirror, Sarò il tuo specchio" e io chiudevo gli occhi e battevo più forte sui miei piatti. Tornai a guardare il cielo, e la luna era scomparsa. Parlava, e io immaginavo una notte in più con lei, subito, a girovagare per la città vuota, a perderci per i vicoli scuri. Continuavo a fingere di ascoltarla e intanto vedevo le ore future, una dopo l'altra, con lei, trascinato il più lontano possibile dal suono delle sue parole. Tutto quello che volevo era quella musica, all'infinito. Camminare, correre, danzare sulla scia di quella voce; tornare finalmente a volare, con lei. "Andiamo, dai," la interruppi, afferrandole la mano, "io non ho niente da fare stasera. Sono solo e mi annoio. Credo che ci siamo soltanto noi due in città. Possiamo stare insieme, no?" Mi sorrise, e ritirò la mano che tenevo nella mia. "Peccato, proprio un peccato", disse poi, con tono leggermente deluso, "stasera non posso andare in giro. Voglio sedermi sul muretto vicino a Santo Stefano, è lì che passerò la notte di Ferragosto: è tanto che l'ho deciso. Anzi, scusami, devo proprio lasciarti: sono già in ritardo", concluse, cercando con lo sguardo l'orologio della piazza. Un attimo, ed era già lontana - senza un saluto, senza un commiato, senza lasciarmi un numero di telefono, un indirizzo. Solo il ticchettio dei suoi zoccoli, fino all'altro capo del portico e poi più nulla. Sparita, improvvisamente, come improvvisamente era apparsa. Avrei potuto rincorrerla, raggiungerla, sedermi accanto a lei su quel muretto. Ma la conoscevo troppo bene per insistere. Se n'era andata un'altra volta e non mi aveva chiesto di seguirla. Mi incamminai verso una fermata d'autobus, deciso a rincasare. La fame era sparita. Ero di nuovo solo nella notte d'agosto. La luna era riapparsa, pallida, quasi diafana. Lasciai che guidasse i miei passi e per seguirla deviai dal mio percorso, quando scomparve dietro a una torre. Il cielo adesso era completamente vuoto. Fu allora che udii il canto, limpido, chiarissimo, che incendiava la notte silenziosa. Lei sedeva sul muretto, in faccia alla piazza deserta, e cantava. Cantava, e il selciato buio era tutt'uno con il cielo scuro. "I'll be your mirror", cantava, "Sarò il tuo specchio", e la luna si nascondeva nella sua gola.





Vetrine ed insegne dell'epoca della Belle Époque a Bologna

A rigor del bello

di ALESSANDRO MOLINARI
PRADELLI

Sono ancora gli arredi di ieri, i soli capaci di tutelare la storia della città

Cammino volentieri, mano nella mano con una bella ragazza bionda, giovane, intelligente, dolce (credevo esistessero soltanto nelle favole); non è di qua Cristina, ma la città pulita e ben curata merita la nostra cordiale attenzione; come fosse una passeggiata sconosciuta, perché c'è ancora tanto da scoprire.

Nel lontano 1994 ho pubblicato un volume dal titolo Bologna in vetrina. Dall'Unità d'Italia alla Belle Époque.

Nel quale si racconta la città di un secolo fa e si passeggia per le strade e sotto i portici alla scoperta delle vetrine, delle insegne, dei tabelloni pubblicitari, dell'arredo cittadino oggi in gran parte perduto.

Un riconoscimento grato alla presenza dell'Ufficio d'Ornato (1860-1910), preposto a sovrintendere e tutelare gli elementi architettonici di strade, piazze e palazzi; farcito di artisti del quotidiano - battiferro, vetrai, ceramisti, decoratori. Questo ufficio non esiste più; ecco perché per anni è prevalsa l'ignoranza e l'improvvisazione.

D'accordo, le guerre hanno le loro colpe; ma il progresso impastato con l'ignoranza ne ha di maggiori: facile constatare quanto gravi e profondi siano stati i danni sofferti dalle sostituzioni facili, dalle cancellature.

Agli ingegneri, agli architetti, alle persone preposte oggi, per cultura professione e conoscenza, chiederai di tutelare il decoro, l'ornato, l'artisticità, il bello; come dire la storia della città.

In troppe occasioni ci si è dimenticati che rinnovare, come restaurare, non significa certo adottare operazioni violente quali le manomissioni radicali, le mistificazioni, tanto meno il mercimonio.

Dalle foto dell'epoca viene da chiedersi che ci fosse più buonsenso una volta?

Che cultura, mestiere e buon gusto fossero inestricabilmente legati?

Il progresso ha distrutto e livellato ciò che non poteva comprendere e possedere, ha dato arroganza agli ignoranti e spazio ai superficiali.

Alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici chiedo da anni dinamismo, maggior rigore e maggiori vincoli. Anno dopo anno, il flusso turistico è certamente aumentato e la città ha fatto di tutto per presentarsi sempre in splendida forma: rinnovata nella veste, negli arredi urbani, nei palazzi storici, nei negozi.

Mancano ancora piccoli particolari, quali la diffusione dei bagni pubblici (altre città europee hanno già risolto il problema), delle panchine, ma soprattutto dei tabelloni pubblicitari, che possono trasformarsi in appositi, eleganti, contesti artistici; viste le firme importanti quali Tadini, Mattotti ed Altan, ad esempio, recentemente impegnati.

Per tornare a noi, all'incomparabile centro,

viene il sangue alla testa per certe mancanze di buonsenso.

All'amico Giovanni Tamburini, della salumeria omonima, chiedo ufficialmente che faccia sparire dalle vetrine i tortellini fatti a macchina (li conservi per altri contesti; lo sappiamo che la pasta all'uovo si fabbrica anche in piccoli laboratori artigianali, da vendere nei grandi magazzini, da cucinare per le mense o certa ristorazione).

Se non trova le sfogline abili non ha che da chiamarmi. Andrò a dargli una mano (tempo, editori permettendo), per conservare la tradizione, per non calpestare la storia dei suoi genitori.

Intanto, aspetto che il rigore prevalga, che scompaiano i tortellini (e le svariate forme di pasta fresca) fatti a macchina in bella vista dalle vetrine.

Nomino Tamburini, ben sapendo che non è il solo negoziante che s'è lasciato andare ai compromessi; ma lui, molto più di altri, parte con un piede privilegiato, con una fama acquisita nel tempo, con un negozio parzialmente suo, ma storicamente della città.

Quasi fosse una maledizione voluta, a breve distanza piccoli laboratori di pasta fresca espongono vassoi pieni di succulenti, nobili prodotti, confezionati a mano, lì sotto gli occhi dei passanti.

D'accordo la tutela del patrimonio storico attraverso la salvaguardia delle vetrine e degli arredi della bottega, ma le merci esposte sono forse da meno, di minor importanza per la gloria di quel negozio, di quella strada, di quella città?

Quanto sarebbe più giusto che ognuno di noi s'impegnasse nel garantire un aspetto di pulizia morale.

Seguirò a percorrere le strade, raccontando la favola della vita e della città, proprio come l'hanno lasciata gli avi; a disposizione dei nostri figli, chissà mai orgogliosi di averci conosciuto.

Crespi e la pittura di genere

di HIDEHIRO IKEGAMI



Giuseppe Maria Crespi: le "Librerie" al Conservatorio di Bologna e "La donna che lava i piatti" conservato a Palazzo Pitti



Entrando nella Biblioteca del Conservatorio di Bologna, in fondo alla sala principale di ricevimento, si vede un armadio a due ante, con scaffali pieni di libri. Avvicinandosi però, ci si rende conto che in realtà è un quadro. I libri sono del tutto illusori. Molte persone si avvicinano perché vogliono vedere meglio e scoprono nel quadro nomi di libri musicali, oppure qualcuno passa a lato della pittura, perché non si è nemmeno accorto della raffinatissima tecnica del trompe-l'oeil.

L'autore del quadro è Giuseppe Maria Crespi. Nacque a Bologna nel 1665 e morì nel 1747, nella fase finale della ricca epoca del Barocco della pittura bolognese e nella fase iniziale del Rococò, quando la pittura italiana non aveva più il primato nell'arte europea e si nascondeva dietro la pittura straniera - francese, olandese, ecc. - tranne qualche sporadico scintillio, come Tiepolo, Piranesi e così via.

L'arte è naturalmente lo specchio dell'epoca. Il potere in quei tempi passava dalle mani della chiesa e dell'aristocrazia a quelle del potere assoluto, come nel caso dei Luigi di Francia, o in quelle della borghesia di nazioni piccole ma molto ricche, come l'Olan-

da. L'Italia in questo drastico cambiamento, rimaneva invece in una situazione di coesistenza dei vari poteri: la chiesa indebolita, l'aristocrazia in declino e una borghesia non ancora matura e non in grado di essere indipendente.

Giuseppe Maria Crespi è interessante proprio perché le sue opere riflettono onestamente questa situazione dell'Italia di allora. Quando il pittore sceglie soggetti religiosi, le scene sono molto vicine alla vita quotidiana della gente comune, come è evidente, ad esempio, nella serie dei "Sacramenti" del Museo nazionale di Dresda. E proprio qui possiamo trovare un chiaro esempio dell'influenza dell'Illuminismo europeo. Così, anche le altre opere di soggetto religioso, come "La visione di santa Margherita di Cortona" del Museo Diocesano di Cortona, o "La strage degli innocenti" nella Galleria degli Uffizi, sono un po' lontane dall'effetto solenne o da una drammaticità furiosa e tragica, e ci si rende conto che i veri protagonisti non sono altro che contrasti di chiaro-scuro, o i forti movimenti fisici e l'istantanea solidità del silenzio.

Questo suo punto di vista aperto e vicino alla gente comune lo aiutò a formarsi come

"pittore di genere". Crespi ha lasciato svariate pitture di genere, come le molteplici versioni de "La pulce" (Galleria degli Uffizi, Museo del Louvre, Museo nazionale di Pisa, ecc.). Influenzato in questo approfondimento soprattutto dai pittori nord-europei, come è evidente nei tanti ritratti di famiglie borghesi e scene di interni, in uno stile fortemente chiaroscurato, più vicino all'olandese Rembrandt, che all'italiano Caravaggio. Nella sua pittura di genere, possiamo forse includere anche le "Librerie" del Conservatorio. Le condizioni sociali dell'epoca non gli permettevano di vivere come artista "indipendente", ed in effetti Crespi fu alle dipendenze del Principe Ferdinando di Toscana, ciò nonostante, i suoi quadri dimostrano che il vero padrone della sua arte non è altro che il nuovo punto di vista, cresciuto e sviluppatosi durante le trasformazioni sociali e artistiche in tutta Europa.

Sebbene la pittura di genere di Crespi rappresenti una vetta, non gli possiamo trovare molti successori, tranne le poche eccezioni di Pietro Longhi, Piazzetta, ecc., che hanno addirittura studiato nella bottega di Crespi. È il pittore di una società in trasformazione e un pittore tragicamente isolato.

Via Centrotrecento o il borgo dell'anima

di NICOLA MUSCHITIELLO

I nomi delle vie cittadine hanno un fascino particolare. Alle volte sono nomi secolari, come certi alberi; altre volte, sono nomi recenti, che battezzano di fresco una via, o sostituiscono i nomi antichi. E c'è anche il caso di nomi ripristinati. A Bologna, ci sono tante vie dai nomi curiosi e suggestivi, che spesso implicano una storia antica. Già anni fa, fra gli studenti novizi, faceva colpo soprattutto una via dal nome insolito: via Centrotrecento. Ci sono certamente delle vie dal nome più incantevole o divertente. Ma quel nome, composto di due numeri attaccati insieme, faceva errare la fantasia. Certe volte, venivano alla mente altri numeri appiccicati l'uno all'altro, anziché quelli propri del nome. Tanto questo riusciva sorprendente, che si passava dalla sorpresa alla dimenticanza, alla sostituzione: via Centotrenta, via Centotré, via Centoseicento... Uno trovava le cifre che gli sembravano più verosimili, e che erano più stravaganti ancora. Quando si vedeva la targa, quasi ci si stupiva di non trovare i numeri arabi, o anche quattro C (staccate) secondo la numerazione romana, invece che le semplici lettere dell'alfabeto. Poteva essere un numero di telefono incredibile, pronunciato mettendo insieme due gruppi di elementi anziché tre. Un numero di telefono che forse esisteva nel mondo, forse no. Forse qualcuno ha pure tentato... Non sapevo darmi ragione di quel nome. Ora, credo di saperla. Laddove oggi (fra via delle Belle Arti e via Irnerio) c'è quella sorprendente via, c'era una volta un borgo che era detto "delle cento trasende". È quanto sostiene lo storico Giuseppe Guidicini nel suo *Cose notabili della città di Bologna*, appoggiandosi su una documentazione risalente al milleduecento e milletrecento. Il termine trasenda sta per porta, o finestra, per aperture dove si transita. Memore di una voce dialettale, riporterei il termine più al concetto di entrata. E non so se sia un'etimologia arbitraria: ma in virtù dell'apparente latinismo, il termine sembra avere il senso letterale di "per dove si deve entrare". Il numero cento sta, naturalmente, per un numero indeterminato, a indicare una grande quantità; così come certe piante, poniamo, sono state chiamate centocchi, centofoglie. Parrebbe perciò che quel borgo scomparso fosse caratterizzato da una ricchezza di porte, portoni, portel-



li, porticciuole, finestre, finestrelle, finestroni, finestrine, una festa di accessi, di orbite vuote, di pertugi: quasi che le case fossero tutte traforate per una smania d'aria e di umanità comunicativa, come un merletto di luce e di buio. Forse è solo un effetto di suggestione, ma l'at-

tuale via "Centoporte" e "Centofinestre" sembra non abbia abdicato del tutto all'antica dozzina di passaggi e aperture, a prima vista almeno; come che rivendicasse a sé il trono del Regno delle Porte ormai perduto, esibendo una sedia impagliata, con uno stemma ambiguo e controverso. Ma l'originaria e interna cittadella, invisibile, di porte e finestre, ancora oggi me la figuro. È un'area della mente, un dominio dal quale sbucano le storie. Boccaccio avrebbe dovuto conoscerlo, quel borgo. E stranamente, pur in questa larghezza di transiti, in questo eccesso di passaggi in alto e in basso, sento che si cela una facile illusione, che si rivela un che di inaccessibile. È un'immagine dell'anima. Per analogia, ricordo alcuni versi del poeta Pedro Salinas: "Tentai le scorciatoie Anguste, i transiti Alti e ardui... In te cercai la porta Stretta dell'anima, ma non aveva, Tanto era libera, Entrate la tua anima". □

La pittura oltre le valutazioni di mercato

di B. T.

Allievi di un liceo artistico di Tirana espongono a Bologna

Passando sotto al portico di via Guerrazzi, al numero 14, fra le vetrine dei negozi, i bar e gli antichi portoni, lo sguardo incrocia una vetrina piena di quadri. Sarebbe vano pretendere di acquistarli: non sono in vendita. La "Vetrina figurativa" non è infatti una galleria, è uno spazio espositivo ideato per rendere possibile un approccio con l'immagine pittorica senza che intervenga la mediazione di critici o galleristi. Nelle intenzioni del suo animatore, il gesuita Padre Anselmo Perri, da sempre dedito alla pittura, la "vetrina" vuole essere un luogo nel quale l'arte si svincola dal mercato recuperando la propria antica funzione educativa e di comunicazione sociale. La convinzione che ha portato alla nascita di questa "vetrina" è che l'arte, intesa come personale e pressante esigenza espressiva, vada realizzata in modo del-

tutto autonomo rispetto ai condizionamenti imposti dal mercato. Fedele alla sua funzione sociale, piuttosto che artistica, la "vetrina" presenta, fino ad agosto, opere di nove ragazzi di un Liceo Artistico di Tirana. Paesaggi rurali, nature morte e ritratti, realizzati con tecniche diverse, colpiscono per la serenità e la pacatezza che vi si esprime. La pittura viene vista da questi giovani albanesi come una ricerca di equilibrio, come una terra pacificata dove non c'è desiderio di possesso. Questa esposizione, oltre che mostrare come anche l'espressione pittorica possa essere parte della nostra vita senza dovere necessariamente essere inglobata nel mercato dell'arte e nei suoi canonici circuiti, intende essere anche un monito contro i pregiudizi che spesso colpiscono una popolazione così duramente provata come quella albanese. □



Una veduta di Villa Zambecari di Sala Bolognese e un ritratto di Alessandro Scarlatti

alla descrizione del sentire dei personaggi, «sono» dice il Maestro Cascio «note di regia». Quasi che Scarlatti, per rendere efficace la musica, chieda anche un gesto efficace. Così chi canta è spinto dalla musica a recitare bene». I musicisti del *Fortuna Ensemble* hanno accompagnato le voci soliste del contralto Barbara Di Castri e di Gastone Sarti, basso con la regia di Mauro Mazzali. Le scene, a cura di Mario Brattella e di Enrico Manelli, e i costumi, di Giuseppe Paella, sono stati realizzati dalla scuola di scenografia dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, su specifici riferimenti dell'epoca. L'esecuzione fa parte di un progetto, sostenuto da Comune di Sala Bolognese, Provincia di Bologna, Proprietà di Palazzo Zambecari, Tactus, che prevede la realizzazione di un CD e la pubblicazione della partitura. □

Intermezzi inediti

di CHIARA SIRK

*Ritrovata e recentemente riproposta l'opera
"Zamberluccho e Palandrana" di Alessandro Scarlatti*

Villa Zambecari a Sala Bolognese è un'imponente costruzione le cui origini si perdono in qualche secolo passato: quattro torri si stagliano nella pianura ergendosi a difesa del massiccio corpo dell'edificio. In questo luogo, che dall'importanza dei volumi e dagli ex proprietari, prende anche nome di Palazzo del Conte, il *Fortuna Ensemble* di Bologna ha rappresentato l'opera "Zamberluccho e Palandrana" di Alessandro Scarlatti. È la prima esecuzione assoluta in epoca moderna di un intermezzo di cui non si conosceva neppure l'esistenza. L'ha scoperto, dopo lunghe ricerche d'archivio, il direttore del *Fortuna Ensemble*, Roberto Cascio che ha trovato il manoscritto nel Fondo librario della famiglia Zambecari, donato, nel Settecento, all'Istituto delle Scienze di Bologna. Alla costituzione di tale Fondo, studiato per la prima volta dal musicologo Francesco Vatielli, contribuì Francesco Zambecari. Impresario teatrale, appassionato di musica, il nobile era anche un collezionista e cercava di procurarsi in ogni modo le partiture delle novità musicali. Ai suoi interessi si deve certamente la presenza, nella biblioteca di famiglia, delle opere di Scarlatti "Scipione nelle Spagne" e "Carlo re d'Alemagna". In coda a quest'ultimo si trova "Zamberluccho e Palandrana". Composto nel 1716, il lavoro prevede un organico formato da due voci, contralto e basso, e otto musicisti, oboe, violini e sezione di

basso continuo. La storia di quest'intermezzo pur ricalcando i consueti temi del genere, fu trovata all'epoca molto indovinata. Scarlatti è solo uno dei tanti che la musicarono ed essa fu rappresentata in diverse città varie volte. La vecchia Palandrana, rimasta vedova da soli tre giorni, già si lamenta di non aver trovato un secondo marito (con buona pace del primo). Palandrana è anche madre di Moschetta di cui Zamberluccho, l'altro personaggio principale, detto "giovine da bravo", è innamorato. Quando Zamberluccho decide di chiedere a Palandrana la mano della figlia, la vedova, pensando di risolvere il problema della sua solitudine amorosa, crede che Zamberluccho sia venuto non per Moschetta, ma per lei. Sul finire del primo atto scoppia l'inevitabile litigio, col seguito di varie offese in un linguaggio poetico settecentesco davvero pittoresco. Zamberluccho, resosi conto che sta perdendo la possibilità di ottenere in sposa Moschetta, escogita in fretta e furia una burla, grazie alla quale, sfruttando l'ignoranza della vecchia, ottiene una scrittura in cui Palandrana s'impegna a dare in sposa Moschetta a Zamberluccho. Tuttavia, il lieto fine vero e proprio manca, l'intermezzo finisce con un nuovo litigio tra i due. La composizione di Scarlatti è di sicuro interesse. La scrittura, sempre molto divertita, presenta soluzioni particolari e giochi strumentali al servizio delle situazioni comiche. Le scelte del compositore sembrano volte

TRA MUSICA COLTA SACRA E POPOLARE

Riparte con le sue "importanti" dimensioni, trentadue concerti nei posti più belli dei dieci comuni della provincia che aderiscono all'iniziativa, "Corti, chiese e cortili". La rassegna, diretta da Teresio Testa che fa parte di "Invito in Provincia", da quindici anni propone musica di qualità nella zona pedecollinare tra Bologna e Bazzano. Come i precedenti, anche questo cartellone è all'insegna della diversità di generi: dalla classica al jazz, dalla musica antica all'etnica, sempre in contesti di grande pregio architettonico (pievi, castelli, ville), o naturalistico, in questa zona si trovano diversi parchi. Gli appuntamenti possono essere classici, come quello con la "Latvian Philharmonic Chamber Orchestra" (23 luglio a Casalecchio), oppure curiosi, come la prima esecuzione in epoca moderna di un intermezzo buffo del Settecento. Allora si divertivano così, ascoltando magari quel *Don Trastullo* che Giovan Battista Gajani scrisse per i bolognesi quattro secoli fa (22 luglio, Rocca di Bazzano). Non mancheranno le contaminazioni: in agosto (4), ad Anzola il "Tri Muzike Ensemble" propone musiche popolari cristiane, islamiche ed ebraiche. La musica etnica è rappresentata in diverse occasioni: con il repertorio celtico della "Kathryn Tickell Band", Zola Predosa, 19 luglio, Palazzo Albergati, Zola Predosa, con le sonorità friulane proposte dal gruppo di musica popolare "Braul" (20 luglio, Anzola), con i ritmi, le voci e le danze della tradizione orale "Bantù" (12 agosto, Bazzano).

Per informazioni ci si può rivolgere all'Arte dei Suoni, tel. 051.833158, e-mail: artesuoni@telcanet.it, sito web: <http://www.telcanet.it/artesuoni>

Un piccolo omaggio dalla città del Jazz

di LUIGI NASALVI*

È per Louis Armstrong, che il 4 agosto compirebbe cent'anni

Louis Armstrong arrivò a Bologna nell'aprile del 1959, quando il jazz aveva già messo solide basi nella città: si tenevano infatti parecchi concerti con musicisti americani, preludio a quel Festival internazionale del jazz che, negli anni successivi, sarebbe diventato un evento riconosciuto anche a livello mondiale. Vi fu una folla delirante ad accoglierlo, come si addice ad una grande star quale lui era, e non solo nel mondo del jazz.

Per chi, come me, ha suonato e suona ancora il dixieland a Bologna e dintorni, che si rinchiodava in quegli anni, assieme ad altri musicisti o appassionati, nelle cabine dei negozi di dischi per ascoltare e rubare i segreti del più grande trombettista del mondo, sognando di vivere le magiche atmosfere di New Orleans o Chicago, Satchmo era il mito, il sogno, il paradiso del jazz.

Alcuni di questi amici bolognesi addirittura suonarono con Louis Armstrong: ricordo che in quella occasione il banjoista si fece apporre un autografo sulla pelle dello strumento, facendo morire molti di noi d'invidia per un bel po' di tempo. Tra l'altro, di questa performance tra musicisti bolognesi e il trombettista nero esiste anche una preziosa testimonianza discografica.

Il 4 agosto 2001, Louis Armstrong, detto Satchmo (espressione gergale che significa "bocca a forma di bisaccia") avrebbe compiuto 100 anni, essendo nato il 4 agosto del 1901 a Storyville, il celebre quartiere nero di New Orleans, noto per le sue prostitute e i tantissimi bordelli; ed è stato proprio in una di quelle "case" che il giovane Armstrong è cresciuto e si è formato, nella città ove, per definizione, è nato il jazz.

I suoi primi rudimenti musicali li ricevette in un riformatorio, dove era stato rinchiuso, a dodici anni, per avere sparato in aria alcuni colpi di pistola per festeggiare la notte di Capodanno. È proprio in quel "collegio" che ebbe l'opportunità di imparare i primi rudimenti della tromba. Sparare in aria la notte di Capodanno



Bologna, 30 aprile 1959: Louis Armstrong e Ciccio Foresti nei camerini del Teatro Medica. Illustrazione tratta da "La città del Jazz" di Nardo Giardina - Grafis Edizioni

poi è diventato quasi uno sport di massa anche in Italia, senza però che siano nati musicisti così grandi, purtroppo.

Ai tempi di New Orleans le orchestre spesso suonavano in giro per la città, in parata o sui camion: a colpi di blues e di rag si scatenavano vere e proprie competizioni quando le band si incontravano, e il pubblico che si raccoglieva attorno a queste sfide decretava il gruppo vincitore.

È proprio in una di tali band, quella del grande trombonista Kid Ory (altra figura assai nota ai bolognesi, se non altro per un celebre concerto tenuto all'Antoniano), alla quale Armstrong chiese un giorno timidamente di associarsi, iniziando così la sua sfolgorante carriera.

In poco tempo diventò uno dei musicisti più richiesti di Storyville e quando questo famoso

quartiere fu "risanato", e i bordelli chiusi, i musicisti emigrarono verso Chicago. Satchmo allora fu chiamato da King Oliver, il re del jazz dell'epoca; successivamente suonò con la band di Fletcher Henderson e, quindi, a metà degli anni venti, fondò la sua prima band: gli Hot Five; successivamente gli Hot Seven e, quindi, gli All Star.

«Se mai è esistito un Mister jazz questo è stato Louis Armstrong e ogni trombettista che suona jazz ha subito la sua influenza» disse il grande "duca" del jazz Duke Ellington. Questo almeno fino all'avvento di Dizzie Gillespie, che negli anni quaranta innovò il modo di suonare la tromba. Ma fu proprio Gillespie ad affermare: «senza la sua musica non ci saremmo nemmeno noi».

La sua voce inimitabile, roca e profonda, a volte sensuale, a volte piena di ironia o semplice nostalgia ha sempre e comunque trasmesso a tutti grandi emozioni, tanto che "the voice", Frank Sinatra, ebbe a dire che «con Armstrong il canto popolare è diventato arte». *What a Wonderful World* ha conquistato i primi posti nelle

classifiche mondiali e nel 1964 la sua versione di *Hello Dolly* spodestò i Beatles dal primo posto nella classifica discografica.

Armstrong inventò anche un modo nuovo di cantare, detto "scat", che consiste nel sostituire le parole del brano con sillabe e fonemi inventati, stile che fu poi adottato da altri, in particolare da Ella Fitzgerald.

Importanti celebrazioni si preparano a New Orleans per il prossimo 4 agosto, con la partecipazione dei più grandi musicisti di jazz. Sarebbe stato bello se Bologna, spesso a ragione definita la città del jazz, si fosse appuntata questa data per ricordare un grande artista. Da parte nostra vogliamo farlo con questo piccolo omaggio, tanto sommeso quanto appassionato: ci sembra doveroso, a nome di tutti i fans di Satchmo e del jazz, che sono davvero tanti. Viva il jazz. □

**jazzista bolognese, è uno dei batteristi della Doctor Dixie jazz band*

Parola alle Amministrazioni

È uscito il primo volume di una nuova collana che va sotto il nome di **Quaderni di Mezzotrombie**, la rivista già ben nota ai lettori di "Portici". La collana si prefigge di raccogliere "in una prima fase tutti gli studi preparatori al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e successivamente i materiali costitutivi dello stesso piano" - che, ricordiamo, nasce dalla collaborazione tra la Provincia di Bologna, la Regione Emilia-Romagna, l'Autorità di bacino del fiume Reno, la Comunità Montana

della Valle del Samoggia e le Amministrazioni Comunali dell'Area Bazzanese.

In particolare, questo primo volume, intitolato *L'analisi della qualità ambientale attraverso le carte della vegetazione*. Un caso di studio in Emilia-Romagna, riporta i risultati dello studio sulle 'Aree verdi tra Reno e Samoggia' svolto, tra il 1997 ed il 1999, da un gruppo di studiosi coordinati da docenti dell'Università degli Studi di Bologna. Studio volto all'individuazione delle potenzialità paesaggistico-ambientali della zona analizzata con sistemi geografici informativi da vari punti di vista, quali la diversità della vegetazione o la naturalità.

Un altro volume per chi sia interessato alle attività di studio condotto dalle Amministrazioni comunali, provinciali o regionali che siano: le reti civiche in Italia. Punto e a capo, a cura di Piero Luisi, della collana **'Quaderni di Comunicazione Pubblica'**.

Anche questo volume riporta i risultati di

studi, rivolti, in questo caso, alla situazione ed al futuro, soprattutto, delle reti civiche promosse dagli Enti locali. Un'innovazione che risale agli anni '90 "con l'adozione da parte del legislatore delle leggi su accesso, trasparenza e partecipazione agli atti della Pubblica Amministrazione e l'Ufficio Relazioni con il Pubblico". I segnali di grande cambiamento che stanno oggi giungendo dalla telematica civica pongono, però, il problema dei nuovi indirizzi futuri sollecitando studi e dibattiti nel settore. Tra questi, il dibattito on-line intorno al tema 'Le reti civiche sono morte' del quale il presente volume raccoglie i risultati.

Scrivono Piero Luisi in conclusione al suo testo: "Se le istituzioni pubbliche non riusciranno a passare dalle dichiarazioni d'intenti di 'Piani di azione', 'Linee guida', ecc, alla loro effettiva operatività; se non riusciranno a porre una serie di obblighi in grado di assicurare l'effettiva realizzazione del diritto sociale alle nuove tecnologie; se non riusciranno ad inserire nella propria agenda politica il tema della partecipazione democratica; se non accetteranno il cambiamento della cultura della comunicazione; se l'Ente locale, ai diversi livelli, non accetterà di giocare il ruolo di leader nell'accesso del territorio nella società dell'informazione; se tutto questo non accadrà, non si potrà che accettare la fine delle reti civiche e della telematica pubblica per delegarne il ruolo e le funzioni al servizio dell'impresa privata".

Bobo è in mostra

Durante le Vergadiadi, forme strampalate di comicità, festival di teatro, cinema, musica, scrittura e fumetto, organizzate da Alessandro Bergonzoni è stata allestita - da Claudio Corticelli in collaborazione con Sergio Staino - una mostra di fumetti del satirico toscano, dal titolo Bobo e l'Unità. Ne hanno fatto parte 40 storie pubblicate tra il 1997 ed il 2000 sul quotidiano l'Unità e 10 tavole a colori ricavate dall'elaborazione al computer, pubblicate dal settimanale Sette del Corriere della Sera.

Ma Bobo non 'va' solo sui giornali e non 'si mette solo in mostra', infatti, da metà maggio 'è' anche in libreria con Sergio Staino, **Il romanzo di Bobo** edito nell'Universale Economica Feltrinelli con un'introduzione di Antonio Tabucchi.



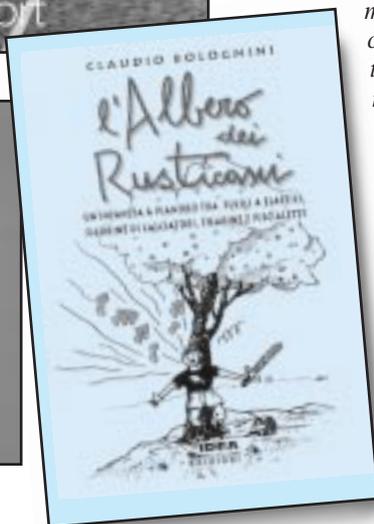
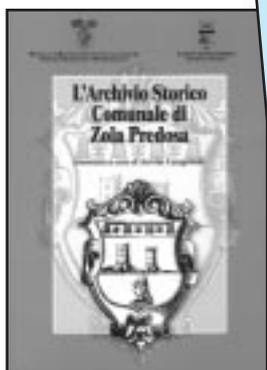
Si ritrovano così le avventure di questo personaggio al tratto e si scopre l'anima di Bobo nel ritratto che ne fa Tabucchi e dice: "Bobo non ride mai, o molto di rado. Buster Keaton non ride, anzi, ha il volto e lo sguardo pieni di malinconia. Charlot non ride, al massimo fa qualche sorrisetto compiaciuto e si frega le mani quando gli va bene, ma dura poco, perché un nuovo scorno lo attende. E c'è sempre uno sfasamento evidente tra la personalità, il carattere e il comportamento di tali personaggi comici e la triste realtà che li ridicolizza: come Keaton o Chaplin anche Bobo è un uomo fiero, dignitoso, cavalleresco, provvisto di buoni ideali, un po' donchisciottesco, e si trova ad affrontare una realtà spesso meschina e deludente, fatta di quella quotidianità che il nostro attuale ci fornisce: l'emarginazione, il razzismo, la perdita dei valori, certi ideali che la new economy si è ingoiata in un boccone, la pochezza di una classe politica, l'italica furbizia, il cinismo imperante...".

Ogni Comune ha la sua

Crevalcore terra di sport di Franco Cervellati edito da Art&Stampa di Crevalcore col patrocinio dell'Assessorato allo sport della Città di Crevalcore, da quello della Provincia di Bologna e dal Coni, Comitato regionale Emilia Romagna.

Boxe ed arti marziali, calcio e danza, ciclismo e tennis sono solo alcuni degli sport di cui parla l'autore in questo libro ricco di notizie e di testimonianze fotografiche; così come Gianluca Luppi, Mauro Pasqualini o Alfredo Barbieri, per non dimenticare il ca-





vallo chiamato Crevalcore, non sono che pochi nomi fra i tanti protagonisti della sport crevalcorese.

Giornalista e scrittore, Franco Cervellati, parlando di questo paese afferma: "Lo sport a Crevalcore è una voce importante, fa parte della qualità della vita così come il giro in bicicletta lungo le cavedagne o la passeggiata tra i negozi del centro. Sport significa divertimento ma anche organizzazione, capacità di trasformare l'idea in forza e l'esuberanza fisica in competizione vincente. Ecco perché Crevalcore è anche città di sport: perché alla gente piace misurarsi di continuo con se stessa e con gli altri. [...] Uno sport cha fa di questa zona di confine fra province diverse una terra benedetta e invidiata, davvero una palestra ideale. Di vita".

Da Crevalcore a Pianoro con il libro di Claudio Bolognini edito da L'idea Edizioni: **L'albero dei rusticani. Un'infanzia a Pia-**

noro tra fucili a elastici, figurine di calciatori, filarine e piscialetti.

Un libro di storia, quella di un paese dopo la guerra, quella dell'autore prima di 'diventare grande'. Quando ancora la vita era tutta da scoprire e ti regalava immagini tra le più difficili da dimenticare, quando anche le cose meno importanti parevano una 'questione di vita o di morte', delle quali allora non si poteva ridere mentre ora vi si può sorridere.

Ecco la chiave di lettura prima di questo volume: il sorriso dell'adulto che racconta (in questo caso rievoca) come un bambino vedeva le cose delle vita.

Non guarda attraverso gli occhi di un bambino (perché, appunto, un bambino non scherza su certe cose), ma come un bambino guardava le cose e non ha grande importanza il fatto che quel bambino sia proprio lui.

L'importante è la fusione delle percezioni infantili con la consapevolezza della vita dell'adulto: solo così si comprende ampiamente l'ironia, quell'umorismo così ben calibrato che amabilmente predomina in questo volume. Proseguiamo con Zola Predosa col nuovo inventario curato da Aurelia Casagrande che entra a far parte della collana

'Gli archivi dell'Area Metropolitana' realizzata dalla

Provincia di Bologna, dall'Assessorato alla cultura e dal Servizio Archivistico Metropolitanano.

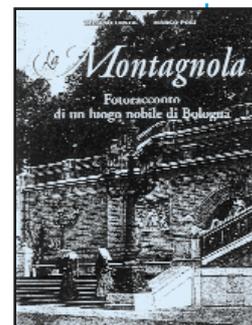
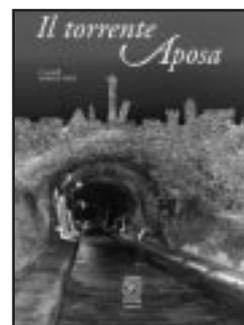
Col titolo **L'Archivio Storico di Zola Predosa** si raccoglie l'inventario analitico del patrimonio archivistico conservato a Zola Predosa dopo che questi è stato ordinato e inventariato.

Un lavoro imposto dalla legge grazie al quale la storia e la memoria di un'importante area della provincia bolognese hanno ritrovato le proprie radici mettendole a disposizione di storici e studiosi.

Come nei precedenti volumi della collana, anche in questo la descrizione delle carte è preceduta da un'interessante introduzione che raccoglie e sintetizza le notizie storiche e le vicende archivistiche più salienti di questo luogo dalle antiche comunità di Gesso, Cellula (Zola) e Petrosa, un tempo autonome e poi riunite in Zola Predosa fino al riordinamento della documentazione nella seconda metà del '900.

Fin nelle viscere di Bologna

La Montagnola. Fotoracconto di un luogo nobile di Bologna di Tiziano Costa e Marco Poli e **Il torrente Aposa** a cura di Marco Poli. Due libri per due punti importanti della città ancora poco conosciuti. Ebbene sì anche la Montagnola è per i più un luogo misterioso sebbene sia stata per sette secoli un luogo centrale della vita cittadina: luogo di passeggio per le carrozze secentesche e di divertimento,



con fuochi d'artificio e spettacoli fino a quando furono costruite la Stazione ferroviaria, via Indipendenza e via Irnerio che divisero l'antico giardino cittadino in due zone: l'una dedicata al mercato, l'altra a parco pubblico quando già i Giardini Margherita stavano divenendo il vero polmone verde della città. Le numerose illustrazioni, disegni e fotografie dell'epoca, paiono quasi, nella loro globalità, un video sul quale scorre la storia di un giardino le cui antiche "delizie" anche la storia sembrerebbe aver seppellito. Ricco anch'esso di immagini fotografiche, accompagnate in questo caso da numerose piantine, **Il Torrente Aposa** guida il lettore nel sottosuolo della città seguendo le "onde" dell'unico corso d'acqua naturale che attraversa Bologna ed era ancora in gran parte scoperto agli inizi del Settecento.

Oggi il letto del torrente che ha origine sulle colline tra Paderno e Roncrio, è stato risanato e ristrutturato in modo da essere accessibile al pubblico. In particolare sono stati creati due accessi, in piazza Minghetti ed in piazza San Martino, (grazie ad un finanziamento della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna in accordo col Comune di Bologna) che hanno sostituito quello in via dell'Inferno inadeguato ad un'affluenza di pubblico.

Delle vicende di questo corso d'acqua il volume racconta la storia guidando passo passo coloro che vogliono seguirne le tracce attraverso le strade e le memorie della città.

Ripensando al 2 agosto

A poco più di vent'anni dalla strage di Bologna, sembra difficile, al di fuori di una sede giudiziaria o investigativa, poter dire ancora qualcosa di un evento del quale anche i più disinteressati non potrebbero mai negare di aver sentito parlare. Fino ad oggi sono usciti molti libri. Ne vorremmo citare due molto diversi tra loro, che affrontano una strage, ancora avvolta nel mistero, con stili e prospettive differenti.

Bologna, 1980. Vent'anni per la verità. Il più grave attentato della storia italiana nella ricostruzione processuale (*Prospettiva edizioni*). L'autrice, Fedora Raugèi, come si dice nella prefazione "ha ricostruito il complesso e tortuoso iter della strage. Dagli inquietanti antefatti (nel paragrafo 'Qualcuno sapeva') ai legami tra ambienti di estrema destra e Servizi dello Stato, fino a delineare la figura degli esecutori, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. E anche vicende criminose maturate nello stesso ambiente". Una ricostruzione dettagliata a tutto tondo, per quanto possibile, basata sui documenti, sulle vicende come riportate dagli atti processuali, dagli atti, diciamo, ufficiali, di quanti nell'ambito della loro professione sono venuti a contatto e conoscenza anche solo di piccoli brandelli di questa storia.

Una cronaca, dunque, precisa ma non arida, dettagliata ma non asettica, poiché le figure umane non si disperdono tra i meandri della macchina burocratica o di una storia archiviata, ma sono presenti con la loro vita o la loro morte. Vittime - colte nella loro quotidianità fatta di gioia e attesa, magari solo di stanchezza lungo i binari di una stazione accaldata - o colpevoli con i loro destini o le loro scelte ideologiche che ne hanno armato le mani.

«L'orologio segna le 10.25. È il 2 agosto 1980, stazione di Bologna. Sole e caldo. C'è un ragazzo, ventun'anni da poco compiuti. Con una valigia aspetta sotto la pensilina del primo binario. Prende un fazzoletto e si asciuga il sudore, sotto il berretto guarda e osserva gli sguardi sconosciuti di una stazione d'estate. Roberto Procelli è in servizio di leva [...] c'è una famiglia con i ragazzini che non stanno mai fermi, lo studente che disegna [...] c'è un ragazzo di 23 anni, spagnolo [...] Sogna da anni un viaggio in Italia».

10.25, cronaca di una strage. Vite e verità



spazzate dalla bomba alla stazione di Bologna di Daniele Biacchessi (Gamberetti editrice) comincia così, tratteggiando le vittime, presentandole al lettore come un romanziere presenterebbe i personaggi usciti dai meandri della sua fantasia. La cronaca, che ormai si è fatta storia, impedisce ogni illusione al lettore, sempre ben consapevole che

sotto le innegabili capacità narrative dell'autore, tra le pieghe della sua scrittura narrante, esiste una vicenda reale che chi scrive non vuole in alcun modo edulcorare.

La scelta formale sembra voler ricreare un'atmosfera capace di ridare spessore umano a ciò che, purtroppo ma comprensibilmente, il tempo trasforma in un passato di cronaca sempre più freddo e distante. Se le persone, in qualunque modo coinvolte nella vicenda, sono diventate 'numeri di protocollo' o 'casi giudiziari' per di più insoliti, in altre parole litri di inchiostro su carta, ecco che Daniele Biacchessi ritrasforma l'inchiostro in sangue e sentimenti.

E questo suo procedere è ben evidenziato dalla scelta del finale, 'tragico' (nel senso teatrale e greco del termine), che recupera gli orrori tebanici, con i quattro sventurati fratelli Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene, messi in scena nella piazza bolognese nel '91 e nel '92.

Qui Antigone, la sorella pietosa che osò infrangere le leggi dello zio, signore di Tebe, pur di onorare il fratello Polinice insepolto, dice: «Sono le leggi che hai inventato non quelle di Zeus».

Ci sono leggi ben più importanti, quelle che dicono di onorare i morti. Non sono di oggi non sono di ieri, vivono sempre, nessuno sa quando sono comparse, né dove. Ma nessun uomo poteva costringermi a violarle», e Biacchessi le risponde (a lei che dallo zio fu condannata ad essere sepolta viva vicino al fratello)

«È la storia di Antigone, raccontata da duemilacinquecento anni. Una storia di morte e di speranza, di monito verso chi dimentica e di ribellione. Perché dimenticare non serve a pulirsi la coscienza. Quello che noi siamo viene dal passato. E spesso il passato torna, sotto altre forme, sotto altre sembianze. Ma torna [...]».

a cura di Lorenza Miretti

I LIBRI SULLA STRAGE

- Accursio d'oro a Torquato Secci, s.l. 1996 (?)
- Stazione di Bologna ore 10,25 un minuto dopo, s.l., Associazione familiari delle vittime, 1986
- Strage 2 agosto 1980 Bologna: motivi del ricorso per cassazione a cura dell'Associazione familiari delle vittime, 1991
- Strage di Bologna del 2 agosto 1980: contributi alla verità, Bologna, a cura dell'Associazione familiari delle vittime, 1995
- La strage di Bologna, la requisitoria al processo d'appello, Italia, Procura generale della Repubblica Bologna, 1994, Fonti di fine millennio
- Cento milioni per testa di morto: Bologna, Secci Torquato, 1989 Fatti & testimonianze, Mi., Targa it.
- Torquato Secci: discorsi tenuti nel piazzale della stazione centrale di Bologna in occasione degli anniversari della strage, 2 agosto 1981, 2 agosto 1995, Secci Torquato, 1998
- La minaccia e la vendetta: Ustica e Bologna, Zamberletti Giuseppe 1995, Società e politica, 49, Mi. Franco Angeli
- Bologna Blues, Hellenga Robert 1998, Biblioteca Padana Edizioni Diabasis

Teatri di Vita

di STEFANO TASSINARI

Venti spettacoli teatrali, due video e un incalcolabile numero di idee, o, meglio ancora, di pensieri. Il tutto nel giro di una dozzina d'anni, tra il simbolico 1989 - anno che, per tanti, ha rappresentato la fine reale del secolo "breve" - ed oggi. Protagonista - anche se non da solo - di questo percorso ar-



tistico è Andrea Adriatico, trentacinquenne di origine aquilana trasferitosi a Bologna da molto tempo, regista (ma la definizione è nostra, perché questo termine lui non lo usa mai) e animatore, assieme a Stefano Casi, di due esperienze prima collaterali e poi coincidenti, e cioè la compagnia "riflessi" e "Teatri di vita". Ed ora, in un bizzarro (ma molto efficace) gioco delle parti, protagonista di un bel libro scritto proprio da Stefano Casi ("Andrea Adriatico. riflessi. Teatri di vita", editrice Zona, pagg. 157, lire 28.000), nel quale l'autore ripercorre la storia artistica di Adriatico e quella, intrecciata, di Teatri di vita, a cui lo stesso Casi ha fornito un contributo decisivo. Il risultato è una dettagliata memoria analitica di una delle esperienze più rilevanti del teatro italiano (e non solo) dell'ultimo decennio, basata sul continuo confronto tra i tanti passaggi culturali e produttivi di quel percorso e i punti di vista in proposito espressi dai diversi soggetti in campo (Casi e Adriatico, ovviamente, ma anche gli attori, i critici, i testi in sé,

gli autori di riferimento e così via). Il libro si apre con una sezione fotografica, che documenta quasi tutti gli spettacoli ideati e realizzati da Andrea Adriatico (in prima persona, con la collaborazione di altri o, in certi casi, sotto pseudonimo), dal suo primo vero lavoro - "Le ceneri di Beckett", che debuttò alla Morara il 6 novembre 1989 - fino al penultimo, intitolato "L'auto delle spose" e caratterizzato da un originale allestimento modello drive-in, presentato per la prima volta il 15 aprile del 2000. Questa struttura di tipo cronologico viene utilizzata da Casi anche per raccontarci la vicenda artistica di Adriatico attraverso le parole, il che consente ai lettori di "mettere ordine" in una personalità artistica così composta e poliedrica da non essere affrontata, altrimenti, con relatività facilità da chi non abbia seguito l'intero percorso di Adriatico. Un percorso che inizia con i crediti storici del regista (soprattutto a Pasolini, da cui, non a caso, Adriatico trasse il testo del suo saggio finale all'Accademia Antoniana, nel 1988), per poi passare attraverso vere e proprie folgorazioni (come quella per Bernard-Marie Koltès, lo scrittore e drammaturgo francese scomparso proprio nell'anno dell'esordio di Adriatico), personali scoperte (il Thomas Brasch di "Donne, guerra, commedia" del 1993, che gli fu "raccomandato" dall'attrice Iris Faigle, o la giovane autrice bolognese Milena Magnani, collaboratrice ormai abituale di "Teatri di vita") e importanti riscoperte (tra le altre quella di Yukio Mishima, autore famosissimo, certo, ma talmente spigoloso da non essere poi così rappresentato, almeno in Italia). In mezzo, tra spettacoli proposti in una gelida chiesa sconosciuta (ne sappiamo qualcosa) o sulla riva di un torrente, nello sferisterio di Santarcangelo piuttosto che nel piazzale di un cimitero o in una fonderia abbandonata alle quattro di notte, prendono corpo la visione originale e la carica espressiva di un artista che sfugge - in modo più o meno intenzionale - alle categorie tradizionali e che, fra l'altro, tende sempre a spiazzare pubblico e critici, scegliendo la strada dell'imprevedibilità sia sul piano strettamente drammaturgico (i testi che si aprono dentro altri testi, quasi per libera associazione) che su quello degli allestimenti. Ed è anche per questo "valore aggiunto" immesso da Andrea Adriatico nel non sempre esaltante panorama del teatro italiano con-

temporaneo, che non siamo rimasti stupiti di fronte a un'operazione editoriale solitamente riservata ad artisti anziani e ormai canonizzati. Se si ha qualcosa di nuovo da esprimere, allora i parametri dell'età e della carriera consolidata non hanno alcun valore. Al contrario, ci piacerebbe poter leggere, nel tempo, ulteriori "aggiornamenti" di questo libro, magari ogni dieci anni, e per tanti anni ancora.

Novità e anticipazioni

Il libro che vogliamo segnalarvi in questa rubrica non è, in realtà, una novità, ma è come se lo fosse, visto che da anni, nella vecchia edizione Bompiani del 1990, non era più reperibile in libreria. Una lacuna grave, oggi colmata dalla Feltrinelli, che nella propria collana "Universale Economica" ha appena ristampato "Le vie del ritorno" di Enrico Palandri, per qualche ragione certamente interessante da scoprire, ritoccandone il titolo inserendo il plurale "le vie" al posto del singolare "la via" del titolo originale. Palandri, veneziano d'origine e londinese d'adozione da circa vent'anni, può essere considerato anche un autore bolognese, dato che nella nostra città ha ideato e ambientato il suo romanzo più famoso, quel "Boccalone" diventato un libro di culto per la generazione degli anni Settanta.

E proprio quella generazione - ma un po' appesantita dagli anni - è al centro anche di questo romanzo, che punta a proporre domande su se stessi e sulla Storia, tra incontri e partenze, memoria ed esperienze. "Nel libro - come scrive lo stesso Palandri - c'è qualcosa di profondamente diverso dal semplice riflusso degli anni Settanta: c'è una storia che finisce, e non solo quella italiana, ma quella appunto ossessionata da se stessa. dal ritorno in cerca di identità, ma c'è soprattutto lo scambio, il camminare sempre più convinto di una nuova civiltà che disfa tradizioni nazionali e antiche divisioni, almeno in Europa, a favore di un modello diverso, che accoglie la diversità".



Una meteorite ci narra...

di STEFANO GRUPPUSO

È conservata proprio a Bologna una delle più rare e preziose meteoriti mai cadute sulla terra. Ne parliamo con lo scienziato Giordano Cevolani del CNR

Renazzo, frazione del comune di Cento in provincia di Ferrara, alla maggioranza della gente non fa venire in mente nulla. Provate, invece, a pronunciare il nome di questa località in un consesso di studiosi di meteoriti: i loro visi si illumineranno come se di fronte a dei letterati aveste citato 'La Divina Commedia', o come se ad un gruppo di fisici aveste chiesto di parlarvi di Fermi.

Al nome di Renazzo è infatti associata una meteorite di grande importanza, una delle rarissime rocce testimoni del sistema solare più antico che ci è giunta dal cielo.

Questo sasso celeste è precipitato vicino alla chiesa di Renazzo alle 20,30 del 15 gennaio 1824 accompagnato da una intensa luce e da un sibilo a cui fece seguito un boato che, raccontano le cronache dell'epoca, fu simile ad una esplosione di cannone.

«Come spesso succede quando precipitano delle meteoriti – spiega **Giordano Cevolani**, ricercatore dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e dell'Oceano (ISAO) del CNR, figura scientifica di livello internazionale che da anni si occupa di meteoriti, asteroidi e comete – la scheggia o le schegge che cadono sulla Terra nell'impatto con l'atmosfera si frantumano. Nel caso di Renazzo, probabilmente si sono creati tre pezzi principali, tutti e tre raccolti perché di dimensioni significative: il più grosso pesava circa 5 kg e il peso complessivo dei frammenti era di 10 kg. È presumibile che la massa iniziale della meteorite prima dell'impatto con l'atmosfera fosse di oltre 100 kg ed è stimabile che la sua velocità cosmica fosse di 15 km al secondo, velocità poi notevolmente ridotta durante la caduta per l'attrito con l'aria».

Ma cosa successe dopo?

La notizia si sparse subito, naturalmente in relazione alle comunicazioni del tempo. Arrivò anche al rettore dell'Università di Bologna, in quegli anni sotto lo Stato Pontificio, Camillo Ranzani che fu messo sull'avviso dall'arciprete di Cento. Ranzani, studioso di scienze naturali, si recò il 28 gennaio sul luogo dove era caduto il pezzo maggiore, fece meticolose osservazioni e portò i reperti a

ELENCO DELLE METEORITI ACCERTATE CADUTE IN EMILIA ROMAGNA

Nome	Provincia	Data di caduta	Massa principale (kg)	Classe
Albareto	Modena	luglio 1766	2.0	CO
Renazzo	Ferrara	15 gennaio 1824	5.0	C2
Borgo San Donnino	Parma	19 aprile 1868	1.0	CO
Vigarano	Ferrara	22 gennaio 1910	11.5	C3

CO = Condrite Ordinaria

C2, C3 = Condrite Carbonacea del tipo 2 e 3



Dal 10 al 14 settembre 2001, la Specola Vaticana della Città del Vaticano, dove ha sede una delle più prestigiose collezioni di meteoriti del mondo, ospiterà il "64th Meteoritical Society Meeting", un appuntamento nel quale su 'Renazzo' non mancheranno relazioni e forse novità.

Bologna per ulteriori studi.

Cosa rimane oggi di quella meteorite e dov'è custodita?

Dei 10 kg che caddero restano poco più di 300 grammi collocati nel Museo di Mineralogia L. Bombicci dell'Università di Bologna. Nel tempo, data l'importanza di questo tipo di meteorite, schegge e frammenti furono distribuiti a studiosi e laboratori di tutto il mondo per ricerche e analisi.

Questo spiega perché oggi è rimasta solo una così piccola parte.

Ma perché è importante la meteorite di Renazzo?

È considerata il capofila di un intero gruppo di condriti carbonacee. Prima di approfondire questo aspetto faccio una brevissima descrizione di come le meteoriti vengono denominate e classificate. Il criterio è quello della composizione chimica: meteoriti ferrose, petrose e petro-ferrose. La grande maggio-

ranza delle meteoriti viste cadere e recuperate è del tipo petroso, a sua volta ripartito in due categorie: le condriti, così chiamate perché contengono granelli (condrule) dalla forma di piccoli sferoidi non più grandi del millimetro e le acondriti, caratterizzate dalla assenza di condrule. Le condriti, a loro volta, sono ordinarie o carbonacee. Queste ultime, e quella di Renazzo è tra queste, sono veri e propri fossili della materia, indicatori dei costituenti della nebulosa solare primitiva e di ciò che avvenne ai primordi della formazione della nostra galassia. La meteorite di Renazzo risulta ricca di deuterio, isotopo dell'idrogeno, ed ha molti composti organici, acqua e leghe di ferro-nichel. Le sue caratteristiche ne fanno una preziosa fonte di informazioni non ancora completamente decifrate tant'è che di Renazzo si continua a parlare nei più avanzati seminari di astrofisica in tutto il mondo.

La dimensione pubblica della felicità

di FABIO ZANAROLI

Citazioni (insospettabili) per un dibattito da iniziare

In quella primigenia banca dati dei caratteri italiani che è "Lo Zibaldone", Leopardi scrive "...la felicità, il fine di ogni nostro atto, sarebbe irraggiungibile in quanto prodotto di un desiderio illimitato.

Meglio la felicità come prosperità, che si fa ritmo, tradizione, costume, morale, parte di un universo più vasto". Si tratta della versione socializzata - che solo un Grande Solitario può concepire - della "pursuit of happiness", la ricerca della felicità, menzionata come diritto fondamentale nel secondo capoverso della Dichiarazione d'Indipendenza americana del 4 luglio 1776.

Pur se sospetti di donchisottesca ingenuità o risonanze utopiche (come la Costituzione, che all'art. 4 riconosce il diritto al lavoro), di visioni platoniche e di hegelismo in ritardo (ah! la fenomenologia dello spirito), in un ipotetica agenda dei diritti la "felicità pubblica", corrispondente al novecentesco "interesse generale", precede e prepara tutti gli altri essendo fondamento del diritto come "sistema di relazioni". Nel Settecento sul tema inventato da Muratori (*Della pubblica felicità*, 1749) - "Il desiderio maestro, e padre di tanti altri, è quello del nostro privato bene, della nostra particolare felicità...

Di sfera poi più sublime e di origini più nobili vi è un altro desiderio, cioè quello del bene della società, del ben pubblico o sia della pubblica felicità. Nasce il primo dalla natura, quest'altro ha per madre la virtù" - convergono le riflessioni di molti Autori: Giambattista Vasco (*La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie*, 1767) a Isidoro Bianchi (*Meditazioni su' vari punti di felicità pubblica e privata*, 1774) fino a Pietro Verri (*Discorso sull'indole del piacere e del dolore, sulla felicità e sull'economia pubblica*, 1781).

La felicità pubblica, obiettivo dell'Illuminismo, non può più esserlo per la democrazia contemporanea? Possono le riforme dell'ordinamento trascurare un simile fine?

Dobbiamo rassegnarci al suo declino come a quella della cucina francese? È concepibile che la felicità pubblica si esaurisca nelle sole manovre di finanza pubblica, nei tassi di interesse o nel PIL?

Non dovremmo poi stupirci d'esser così socialmente infelici una volta rimessa la nostra

felicità alla triste scienza dell'economia e all'imprevedibile andamento da casinò delle Borse. Lo stesso "mercato", inteso non come istituzione ma come funzione, è servizio vicendevole, reciprocità, nel pensiero dei liberali classici spesso citati ma raramente letti. Nel 1750, già l'abate Galiani declina la "felicità" in "utilità", ponendola a fondamento di una ispirazione "socio-economica" cui si richiameranno molti Autori.

La svolta è evidente in Verri, il quale, postulato che «la virtù è la base della felicità», sottolinea come «Il fine dell'immaginato patto sociale è il ben essere di ciascuno che concorre a formare la società; il che si risolve nella felicità pubblica, ossia nella maggior felicità possibile ripartita colla maggior uguaglianza possibile».

Siamo agli albori della "filosofia dell'incivilimento" elaborata da Verri, proseguita da Melchiorre Gioia, arricchita scientificamente da Giandomenico Romagnosi e sviluppata da Carlo Cattaneo. Anche F. Hutcheson (*An Inquiry into the original four Ideas of Beauty and Virtue*, 1726), Helvétius (*De l'esprit*, 1758) e Cesare Beccaria, nell'introduzione a *Dei delitti e delle pene* (1764), connettevano felicità e utilità. Per Helvétius: «Se i cittadini non potranno realizzare la propria felicità particolare senza realizzare nel contempo la felicità pubblica, non vi saranno allora altri viziosi fuorché i folli; tutti gli uomini saranno necessitati alla virtù, e la felicità delle nazioni sarà un beneficio della morale». Debitore delle considerazioni di Beccaria, Jeremy Bentham, battezza la teoria utilitaristica affermando che: "La natura ha sottoposto l'umanità al dominio di due padroni sovrani, il dolore e il piacere... Il principio dell'utilità riconosce tale soggezione, e la pone a fonda-

mento di quel sistema il cui scopo è di costruire la fabbrica della felicità per mezzo della ragione e della legge". Il principio di utilità si configura come la somma degli interessi dei singoli componenti della comunità. L'utilitarismo sublima ogni morale, portando a coincidere interesse individuale e collettivo. Ma l'utilità è un bene in sé o è una parte del bene? Da allora il mancato consolidamento dell'«interesse generale» ha ridotto la felicità pubblica ad una questione numerica, affidando all'economia il compito di perseguirla come risultato della massimizzazione delle utilità individuali. "Abbiamo fisici, matematici, chimici, astronomi, poeti, musicisti, pittori - scriveva Rousseau nel 1750 - ma non abbiamo più cittadini".

Abbiamo categorie, comunità, corporazioni e nessun concetto che interpreti l'universalità dell'interesse pubblico, che come la ragione secondo Voltaire, dovrebbe essere lo stesso ovunque. Aspirazioni e concetti sono grandiosi, i tentativi di attuazione minimali o incompiuti. Che fare? □

PREMIO GIORNALISTICO A COLLABORATORI DI PORTICI

Complimenti alla nostra collaboratrice Veronica Brizzi! Per il suo articolo "Sulle ali del pellegrino" pubblicato da "Portici" ha ricevuto una menzione d'onore nell'ambito della prima edizione del premio giornalistico intestato a Piero Benassi, il giornalista bolognese de "Il Resto del Carlino" scomparso l'anno scorso. Durante la cerimonia, che si è svolta il 22 maggio all'Archiginnasio di Bologna, Veronica ha ricevuto la speciale menzione "per un'appassionata inchiesta sul mondo della natura".

Complimenti anche al vincitore del premio Benassi, Massimiliano Nerozzi che ricordiamo all'inizio della sua carriera giornalistica come stagista presso l'Ufficio stampa della Provincia.





Enato a San Giovanni in Persiceto il Museo d'Arte Sacra, una preziosa raccolta di dipinti e oggetti sacri, il cui valore è testimoniato, tra l'altro, dal prestigioso patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali, della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Bologna. Fortemente voluto dal Comune e dalla Parrocchia di San Giovanni Battista, il Museo ha sede nei suggestivi locali della seicentesca Sagrestia della Chiesa Collegiata, recentemente restaurata, e accoglie una quarantina di dipinti della scuola bolognese dei secc. XVI-XIX, ma anche oggetti di uso liturgico, paramenti sacri e corali pergamenei con splendide miniature.

Con l'apertura del Museo gli studiosi, gli appassionati d'arte e tutti i cittadini interessati potranno fruire di un patrimonio che finora, per varie ragioni, era rimasto in buona parte nascosto. La maggioranza dei beni esposti è di proprietà dalla Parrocchia ma anche il Comune ha contribuito con il conferimento di opere di grande valore storico e artistico.

Fra i dipinti in esposizione spicca lo straordinario *San Giovanni Battista* di Francesco Raibolini, detto il **Francia** (1450-1517), i cui colori a tempera su tavola nulla hanno perso dell'originale vivacità. Di grande pregio sono anche la lunetta con la Madonna della *Cintura tra i Santi Agostino e Monica* di **Bartolomeo Passerotti** (sec. XVI), la Pala con *l'Arcangelo Michele e quattro Santi*, di **Alessandro Tiarni** (sec. XVI-XVII), *Gesù in casa di Marta e Maria* di **Donato Creti** (secc. XVII-XVIII),



Alcune opere raccolte nel Museo d'Arte Sacra, da sinistra, "Salomé con la testa di San Giovanni Battista" di Alberto e Fabio Fabbi; "Cena in Emmaus" di pittore italiano della prima metà del XVII sec.; "San Vincenzo Ferreri e San Filippo Benizi" di Pietro Fancelli

Arte sacra a Persiceto

di L. G.

L'Adorazione dei Pastori e La Resurrezione di Lazzaro di **Nicola Bertuzzi** detto **l'Anconitano** (secc. XVIII). Assai interessante è poi il *San Gregorio Magno e la Vergine che intercedono per le anime purganti* attribuito ad **Antonio Randa**, artista reniano raffinato, anche se poco ortodosso, del primo Seicento. Il dipinto realizzato in due tempi sembra tra l'altro allacciarsi alle movimentate vicende autobiografiche del pittore, colpito da un'accusa d'omicidio. Sempre in odore di "scandalo" la *Salomé con la testa tagliata di San Giovanni Battista* dei fratelli **Alberto e Fabio Fabbi** (sec. XIX), originariamente pala d'altare maggiore della Collegiata di San Giovanni Battista, poi spostata a causa del forte impatto visivo e di contenuto dell'opera. Quantomeno curiosi, oltretutto di pregio, due dipinti ad olio su tela. Il primo è il *Ritratto di Brunone Bruni, canonico della Collegiata di San Giovanni in Persiceto*, di pittore emiliano del XVIII secolo, che evidenzia, sul libro aperto tenuto fra le mani del Canonico, i numeri 7, 17, e 25. Si tratta di un singolare lascito del Canonico Bruni (1698-1757) all'allora operante Ospedale degli Infermi di San Giovanni in Persiceto: un terno da giocare al lotto, ogni mese sulla ruota di Roma (la tripletta uscì nel febbraio del 1829). Il secondo dipinto è la *Cena in Emmaus* di pittore italiano della seconda metà del XVII secolo. Qui, sulla tavola imbandita con pane, carne e uova, troviamo raffigurato un pezzo di formaggio del tipo "Parmigiano Reggiano", una delle prime testimonianze iconografiche (se non la prima in assoluto) di questo alimento tipico delle nostre zone. Il percorso espositivo prosegue poi idealmente nell'adiacente Chiesa Collegiata che, fra i dorati stucchi settecenteschi recentemente riportati agli antichi splendori, ospita dipinti di grande valore come il *Sant'Antonio* di **Giovan Francesco Barbieri** detto il **Guercino** (sec. XVII), *I Santi Sebastiano e Rocco in adorazione della Vergine* di **Francesco Albani** (sec. XVII), *Sant'Anna e la*

Vergine Bambina di **Ubaldo Gandolfi** (sec. XVIII) e altre pregevoli opere, tra cui si segnalano le prestigiose formelle di **Angelo Piò**. Imminente è infine la pubblicazione di un catalogo completo dei dipinti, che raccoglierà insieme agli studi approfonditi condotti sinora dal professor Andrea De Marchi (curatore fra l'altro del percorso espositivo), anche tutte le curiosità riguardanti la storia e le caratteristiche delle opere. □

Il Museo è situato nella centralissima piazza del Popolo di Persiceto, al n. 22, e può essere visitato il sabato e la domenica dalle 9 alle 12 (chiuso in agosto).

Per informazioni e prenotazioni di visite guidate occorre rivolgersi alla Segreteria della Parrocchia di San Giovanni in Persiceto, tel: 051.821254

COMICS ALLA FIERA DI BISANO

Nei programmi estivi la Valle dell'Idice, da quattro anni, raccoglie consensi persino da fuori regione.

Vuoi per gli appuntamenti sempre sfiziosi ed adatti alle famiglie, vuoi per il novero di mostre e di artisti tra i più celebrati, tra cui: Ro Mercenaro, Alberto Fremura, Cinzia Ghigliano, impegnati nel bozzetto, logo ufficiale della manifestazione degli anni precedenti. Quest'anno gli stampati proporranno l'arte allegra di Altan, di cui saranno allestite due mostre ed esposte, come arredi del paese, alcune sagome giganti riproducenti i suoi personaggi. Da venerdì 27 a domenica 29 luglio prossimi, dicevamo, si potranno assaporare tutte le iniziative inventate dal Comitato Fiera. Tramite notizie recuperate da persone capaci, a Bisano lo spettacolo ed il divertimento sono assicurati; con occasioni gastronomiche davvero sfiziose, da non perdere.

A. P.

Norma e arbitrio

di BARBARA TUCCI

Una mostra ripercorre il fecondo dibattito fra architetti e ingegneri da cui è scaturita la città moderna

L'assetto urbano della Bologna novecentesca affonda le sue radici negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia, quando alle opere pubbliche decise dalla gestione clericale si sovrappongono quelle del regno e alla figura dell'architetto-artista, formato dall'Accademia di Belle Arti, si affianca quella del tecnico in possesso delle competenze necessarie per le nuove tecnologie legate alla lavorazione del ferro, dell'acciaio e del cemento e al loro impiego in architettura.

Il confronto, a volte aspro, fra architetti e ingegneri e fra i diversi modi di intendere l'intervento costruttivo che essi rappresentano è al centro della mostra "Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950", promossa dal Comitato per Bologna 2000 Città Europea della Cultura, in collaborazione con l'Università degli Studi.

Più di trecento opere fra disegni, plastici, fotografie e dipinti, frutto di una lunga e approfondita ricerca condotta negli archivi pubblici e privati, ci guidano in una Bologna molto spesso mai vista perché mai costruita, alla scoperta di una serie innumerevoli di edifici e di interventi architettonici che sono esistiti solo nella mente e nella mano di chi li ha ideati e disegnati. Nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, Giuseppe Mengoni, l'architetto a cui si deve la grandiosa Galleria Vittorio Emanuele II a Milano, a Bologna progetta il palazzo della Cassa di Risparmio in via Farini, mentre Coriolano Monti esprime la sua mirabile perizia grafica nello studio per la facciata del Museo Civico.

L'eccezionale fermento architettonico di quegli anni è esemplarmente rappresentato dall'interesse suscitato dall'ipotesi di completamento della facciata di S. Petronio, da effettuare o seguendo il disegno originale di Antonio di Vincenzo, datato 1390, oppure adeguandola al gusto contemporaneo. Al progetto, per il quale vengono indetti vari concorsi, si cimentano Filippo Antolini, Giuseppe Modone-

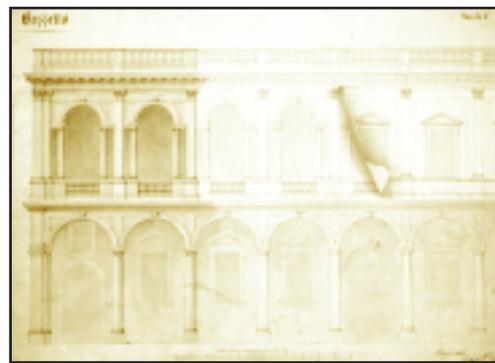


si, Enrico Brunetti Rodati, Edoardo Collamarini e Alfonso Rubbiani.

All'inizio del '900 il liberty estremo di Paolo Sironi interpreta le nuove esigenze della vita moderna, dedicandosi alla sperimentazione di nuove tecnologie e materiali per la realizzazione di villini con torretta e giardino, di cui restano splendidi esempi nell'attuale via Audinot.

Negli anni Trenta Enrico De Angeli lavora a Villa Gotti e al palazzo del Littorio a Roma, mentre Giuseppe Vaccaro conquista l'attenzione internazionale con il complesso universitario per la nuova facoltà di Ingegneria.

Dai progetti di Attilio Muggia per il Museo delle antichità egizie al Cairo (1885) al maneggio GIL, opera di Piero Bottoni e Mario Pucci del 1939, passando attraverso i lavori di Raffaele Faccioli, Ciro Vincenzi, Luigi Saccenti... il percorso espositivo illustra gli interventi di carattere ingegneristico (strade, ponti, ferrovie, stazioni) e architettonico (monumenti, sedi del governo e delle istituzioni, quartie-



Sopra, la facoltà di Ingegneria progettata da Giuseppe Vaccaro e il bozzetto per lo studio della facciata del Museo Civico di Coriolano Monti.

A fianco, la Cassa di Risparmio di Via Farini di Giuseppe Mengoni

ri residenziali e operai) che hanno dotato Bologna di tutti i servizi e le infrastrutture proprie di una moderna città.

La mostra, curata dall'architetto Giuliano Gresleri, offre un racconto inusuale e colto che interseca la storia sociale e politica di Bologna negli ultimi due secoli.

Una ghiotta occasione per gli addetti ai lavori e gli appassionati, che potranno apprezzare l'evolversi delle concezioni spaziali e le conseguenze che le opere pubbliche e i progetti architettonici intrapresi in quegli anni hanno avuto sull'assetto urbano attuale. □

"Norma e Arbitrio. Architetti e Ingegneri a Bologna, 1850-1950",

Bologna, Museo Civico Archeologico (via dell'Archiginnasio, 2); 20 maggio

- 29 luglio, 1 settembre-14 ottobre 2001.

Per ulteriori informazioni:

tel. 051.203040 - 051.235204,

internet: www.bologna2000.it

(attivo fino al 30 giugno 2001).



Il progetto Equal

di STEFANIA CRIVARO*

50 miliardi alla nostra regione per combattere la discriminazione nel mondo del lavoro

Conto alla rovescia per l'avvio operativo di *EQUAL*, l'iniziativa comunitaria contro le discriminazioni nell'ambito dell'occupazione.

Attraverso *EQUAL*, il Fondo Sociale Europeo metterà a disposizione dell'Emilia-Romagna 50 miliardi in tre anni, da destinare alle sperimentazioni di nuove pratiche di lotta alle diseguaglianze nell'ingresso e nella permanenza nel mondo del lavoro.

Il programma - ha dichiarato il commissario europeo responsabile dell'occupazione e degli affari sociali Anna Diamantopoulou - si iscrive nella strategia europea per l'occupazione e intende contribuire allo sviluppo economico locale attraverso la valorizzazione delle risorse umane e della collaborazione. L'analisi della situazione italiana e la crescita record del tasso di disoccupazione registratasi a partire dai primi anni '90, hanno contribuito a far maturare all'interno dell'Unione europea la consapevolezza della necessità di mobilitare tutti gli attori in una strategia coordinata per la crescita dell'occupazione.

Di qui l'adozione nel marzo scorso del programma *EQUAL* che, ripercorrendo le esperienze delle precedenti iniziative *Adapt e Occupazione*, si fonda sullo strumento della **"partnership di sviluppo"** come approccio operativo in grado di unire esperienze e competenze di tutti i soggetti coinvolti. Due le tipologie di Partnership di Sviluppo (PS) previste: la *partnership geografica*, che riunisce soggetti in ambito regionale, e la *partnership settoriale*, relativa a determinati settori economici senza alcun riferimento geografico specifico. Requisito indispensabile per l'accesso ai finanziamenti è il **carattere transnazionale**

della cooperazione: per tutte le PS è infatti necessario almeno un partner di un altro Stato membro dell'Unione europea, nella maggior parte dei casi costituito (ma questo è opzionale) da un'altra partnership finanziata da *EQUAL*. Possono partecipare alle PS tutti gli enti, gli organismi e le istituzioni, pubbliche e private che operano nei settori tematici oggetto dell'iniziativa.

Gli assi di priorità individuati dalle autorità nazionali - e gli ambiti di intervento selezionati a livello regionale per l'attuazione dell'Iniziativa - si basano sui *pilastri* fondamentali della strategia europea per l'occupazione e mirano a sostenere:

la capacità di integrazione professionale, con interventi tra l'altro per la formazione di figure professionali specifiche e a favore dell'emersione del lavoro nero nel settore dei servizi alla persona e in altri ambiti produttivi quali il tessile e l'edilizia;

lo spirito imprenditoriale, al fine di rafforzare l'economia sociale (terzo settore) attraverso

la qualificazione degli operatori e la definizione di standard di qualità dei servizi, e il sostegno alla creazione di nuove imprese cooperative riferite in particolare al settore sociale;

la capacità di adattamento, attraverso la promozione della formazione permanente in tutte le fasi della vita e lo sviluppo di pratiche di inserimento che incoraggino il mantenimento del posto di lavoro per coloro che sono vittime di discriminazioni;

le pari opportunità fra uomini e donne, sviluppando azioni che permettano alle donne di occupare posti di responsabilità e vedere riconosciuto il loro lavoro al pari di quello degli uomini. A tal fine, le azioni previste dalle autorità regionali riguardano in particolare: l'inclusione socio-lavorativa per donne escluse socialmente; il ripristino di percorsi di carriera per donne adulte che hanno dovuto interrompere l'attività lavorativa per motivi di cura familiare; la lotta contro forme di segregazione orizzontale negli ambiti professionali tradizionalmente riservati alle donne. Con l'individuazione di queste priorità tematiche, *EQUAL* si configura come fondamentale strumento di intervento a disposizione degli Stati membri per l'attuazione delle priorità politiche europee nel settore dell'occupazione.

Con un ruolo chiave: la sperimentazione di modalità innovative di intervento e lotta alla discriminazione. □

* *membro dell'Info Point Europa*

Per informazioni sui bandi e le modalità di partecipazione all'iniziativa EQUAL è possibile contattare l'Info Point Europa del Comune di Bologna - Settore Informazione al Cittadino, p.zza Maggiore 6, tel. 051.203592, fax 051.232381, e-mail: infopoint@comune.bologna.it





pronto

bus at>c



et@atpbologna.com

» la pianura in linea
051 290 299

ORA L'AUTOBUS

LO POTETE ANCHE PRENOTARE

PRONTOBUS at>c è il **NUOVO** servizio delle
linee extraurbane che collegano fra loro
i Comuni della pianura



Comune
di Argelato



Comune
di Baricella



Comune
di Bentivoglio



Comune
di Castello
d'Argile



Comune
di Granarolo
dell'Abate



Comune
di Malalbergo



Comune
di Montebello



Comune
di Pieve
di Cristo



Comune
di San Pietro
in Casale



Comune
di San Giorgio
al Piano



Comune
di Galliera

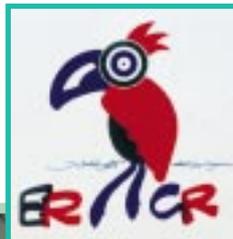


Comune
di Castel Maggiore

Studi per l'ambiente



STEFANO TOMBA



Il bozzetto fa parte di una serie realizzata dagli studenti delle classi III A e III B della sezione "operatore grafico pubblicitario" degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, in occasione delle ricerche per la creazione di un logo per l'Associazione Emilia-Romagna - Costa Rica e di un manifesto sull'educazione ambientale